



VITA ECCLESIALE

I

2023

GENNAIO-GIUGNO



I
NUOVA SERIE ANNO I
GENNAIO-GIUGNO 2023

VITA ECCLESIALE

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO

VITA ECCLESIALE

BOLLETTINO DELL'ARCIDIOCESI DI FOGGIA · BOVINO



NUOVA SERIE ANNO L
GENNAIO-GIUGNO 2023

In copertina

Foggia, Cattedrale. Paolo de Majo: *Pietà* (1741)

Direttore responsabile

Vincenzo Pelvi

Direttore editoriale

Sergio Simone

Redazione

Giuseppina Avolio

Giulio Dal Maso

Massimo Di Leo

Autorizzazione del Tribunale di Foggia n. 3/2016

Direzione e Amministrazione

Curia Metropolitana di Foggia-Bovino

Via Oberdan, 13 - 71121 Foggia

Tel. 0881 766111 - Fax 0881 723271

e-mail: ucs@diocesifoggiabovino.it

Impianti e stampa

AGO srl

Via Manfredonia Km 2,200

71121 Foggia - Tel. 0881 568040 - Fax 0881 755525

INDICE GENERALE N. 1 - 2023

■ MAGISTERO DI PAPA FRANCESCO

Omelia per la messa esequiale per il Sommo Pontefice emerito Benedetto XVI <i>Piazza San Pietro, 5 gennaio 2023</i>	11
Omelia per la celebrazione della Domenica delle Palme e della Passione del Signore <i>Piazza San Pietro, 2 aprile 2023</i>	13
Omelia per la Santa Messa del Crisma <i>Basilica di San Pietro, 6 aprile 2023</i>	16
Omelia per la Veglia Pasquale nella Notte Santa <i>Basilica di San Pietro, 8 aprile 2023</i>	22
Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del Creato <i>Roma, San Giovanni in Laterano, 13 maggio 2023</i>	25
Discorso per l'incontro nazionale dei referenti diocesani del Cammino Sinodale Italiano <i>Aula Paolo VI, 25 maggio 2023</i>	29
Sublimitas et Miseria Hominis. Lettera apostolica nel quarto centenario della nascita di Blaise Pascal <i>Roma, San Giovanni in Laterano, 19 giugno 2023</i>	33

■ DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

Consiglio Permanente <i>Roma, 23-25 gennaio 2023</i>	49
Comunicato finale della 77 ^a Assemblea Generale <i>Roma, 22-25 maggio 2023</i>	56

■ DOCUMENTI DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Riunione della Conferenza Episcopale Pugliese <i>Conversano, 6 giugno 2023</i>	65
Linee comuni per il catecumenato in Puglia	68

■ VITA DELLA CHIESE DELLA METROPOLIA DI FOGGIA

L'eredità spirituale di Benedetto XVI. Relazione di mons. Bruno Forte al Ritiro dei sacerdoti della Metropolia di Foggia <i>Santuario Incoronata, 19 maggio 2023</i>	73
----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------	----

■ MAGISTERO DELL'ARCIVESCOVO

La sequela dell'Apostolo Omelia per la S. Messa in suffragio di Papa Benedetto XVI <i>Cattedrale, 4 gennaio 2023</i>	91
Mio Signore e mio Dio Affidamento a Maria per il Cinquantesimo di Ordinazione sacerdotale <i>Santuario di Pompei, 16 aprile 2023</i>	94
Un percorso da rivisitare Saluto al Convegno "Archivio e Biblioteca Vaticana" <i>Foggia - Dipartimento di Studi umanistici dell'Università di Foggia, 20 aprile 2023</i>	96
Fiaccola e speranza Saluto inaugurazione nuova residenza universitaria <i>Foggia, Sede territoriale Adisu, 3 maggio 2023</i>	99
La virtù della prudenza <i>Foggia - Teatro San Francesco, 4 maggio 2023</i>	101
Il primato della persona Intitolazione della Scuola <i>Foggia - Centro Provinciale Istruzione Adulti, 15 maggio 2023</i>	103
L'eredità spirituale di Benedetto XVI Saluto al ritiro spirituale dei sacerdoti della Metropolia di Foggia <i>Santuario dell'Incoronata, 19 maggio 2023</i>	104
Giovani: seminatori di legalità Messaggio dell'Arcivescovo per il Patto provinciale della legalità <i>Foggia, 7 giugno 2023</i>	105

Saluto al ritiro spirituale dei sacerdoti della Metropolia di Foggia <i>Santuario dell'Incoronata, 19 maggio 2023</i>	112
Cibo e bevanda di vita Omelia Corpus domini <i>Foggia - Parrocchia dell'Annunciazione del Signore, 11 giugno 2023</i>	113
Cuore a cuore Messaggio a conclusione della Processione eucaristica <i>Foggia - Parrocchia san Pio X, 11 giugno 2023</i>	115
L'arte di attendere il Signore Omelia per i funerali di Maria Tricarico <i>Foggia - Parrocchia san Giuseppe lavoratore, 19 giugno 2023</i>	119
Credibili più che credenti Saluto al convegno "Rosario Livatino: esempio credibile di legalità" <i>Auditorium Facoltà di Economia dell'Università di Foggia, 30 giugno 2023</i>	121

■ CURIA METROPOLITANA

VICARIO GENERALE	
Indirizzo augurale di saluto per la Messa Crismale <i>Cattedrale, 5 aprile 2023</i>	125
CONSIGLIO EPISCOPALE	
Nota del Consiglio Episcopale in merito ad alcune questioni liturgico-pastorali <i>Foggia, 28 aprile 2023</i>	131
CANCELLERIA ARCIVESCOVILE	
Ammissione agli Ordini Sacri	135
Nomine Arcivescovili	135
ECONOMATO	
Rendiconto relativo alla assegnazione delle somme attribuite alla diocesi dalla CEI per l'anno 2022	136

■ VITA DELLA COMUNITÀ DIOCESANA

50° Anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale dell'Arcivescovo mons. Pelvi Lettera Papale	145
Indirizzo Augurale del Vicario Generale	146
Omelia dell'Arcivescovo	149

60° anniversario dell'Ordinazione Sacerdotale di S.Ecc. Mons. Mario Paciello, don Paolo Pesante, Don Luigi Nardella	
Saluto dell'Arcivescovo	151
Omelia di mons. Paciello	153

■ PERCORSO SINODALE

Sintesi delle relazioni pervenute a conclusione del II anno di ascolto del Cammino Sinodale (2022-2023)	159
Sintesi diocesana a conclusione della fase narrativa del Cammino Sinodale (2021-2023)	163

■ IN LIBRERIA

Pelvi V., <i>Dov'è la vostra fede?</i> Ago srl, Foggia 2023	171
Lumini A., <i>Dalla comunità alla comunione. Insieme sulla via della vita,</i> Paoline, Milano 2023	173
Pellegrino G., <i>I fantasmi della criminalità economica,</i> Pendragon, Bologna 2022	175

■ AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

I semestre 2023

■ NECROLOGIO

S. Ecc. Mons. Giuseppe Casale, Arcivescovo Emerito di Foggia Bovino	
---------------------------------------------------------------------	--

MAGISTERO
DI PAPA
FRANCESCO

Omelia per la messa esequiale per il Sommo Pontefice emerito
Benedetto XVI

Omelia per la celebrazione della Domenica delle Palme
e della Passione del Signore

Omelia per la Santa Messa del Crisma

Omelia per la Veglia Pasquale nella Notte Santa

Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per la cura del Creato

Discorso per l'incontro nazionale dei referenti diocesani
del Cammino Sinodale Italiano

Sublimitas et Miseria Hominis.

Lettera apostolica nel quarto centenario della nascita di Blaise Pascal

MESSA ESEQUIALE PER IL SOMMO PONTEFICE EMERITO BENEDETTO XVI

Omelia

Piazza San Pietro, 5 gennaio 2023

«**P**adre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (*Lc* 23,46). Sono le ultime parole che il Signore pronunciò sulla croce; il suo ultimo sospiro – potremmo dire –, capace di confermare ciò che caratterizzò tutta la sua vita: un continuo consegnarsi nelle mani del Padre suo. Mani di perdono e di compassione, di guarigione e di misericordia, mani di unzione e benedizione, che lo spinsero a consegnarsi anche nelle mani dei suoi fratelli. Il Signore, aperto alle storie che incontrava lungo il cammino, si lasciò cesellare dalla volontà di Dio, prendendo sulle spalle tutte le conseguenze e le difficoltà del Vangelo fino a vedere le sue mani piagate per amore: «Guarda le mie mani», disse a Tommaso (*Gv* 20,27), e lo dice ad ognuno di noi: «Guarda le mie mani». Mani piagate che vanno incontro e non cessano di offrirsi, affinché conosciamo l'amore che Dio ha per noi e crediamo in esso (cfr *1 Gv* 4,16)¹.

«Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» è l'invito e il programma di vita che ispira e vuole modellare come un vasaio (cfr *Is* 29,16) il cuore del pastore, fino a che palpitino in esso i medesimi sentimenti di Cristo Gesù (cfr *Fil* 2,5). *Dedizione grata* di servizio al Signore e al suo Popolo che nasce dall'aver accolto un dono totalmente gratuito: «Tu mi appartieni... tu appartieni a loro», sussurra il Signore; «tu stai sotto la protezione delle mie mani, sotto la protezione del mio cuore. Rimani nel cavo delle mie mani e dammi le tue»². È la condiscendenza di Dio e la sua vicinanza capace di porsi nelle mani fragili dei suoi discepoli per nutrire il suo popolo e dire con Lui: prendete e mangiate, prendete e bevete, questo è il mio corpo, corpo che si offre per voi (cfr *Lc* 22,19). La *synkatabasis* totale di Dio. *Dedizione orante*, che si plasma e si affina silenziosamente tra i crocevia e le contraddizioni che il pastore deve affrontare (cfr *1 Pt* 1,6-7) e l'invito fiducioso a pascere il gregge (cfr *Gv* 21,17). Come il Maestro, porta sulle spalle la stanchezza

¹ Cfr BENEDETTO XVI, Enc. *Deus caritas est*, 1.

² Cfr ID., *Omelia nella Messa Crismale*, 13 aprile 2006.

dell'intercessione e il logoramento dell'unzione per il suo popolo, specialmente là dove la bontà deve lottare e i fratelli vedono minacciata la loro dignità (cfr *Eb* 5,7-9). In questo incontro di intercessione il Signore va generando la mitezza capace di capire, accogliere, sperare e scommettere al di là delle incomprensioni che ciò può suscitare. Fecondità invisibile e inafferrabile, che nasce dal sapere in quali mani si è posta la fiducia (cfr *2 Tim* 1,12). Fiducia orante e adoratrice, capace di interpretare le azioni del pastore e adattare il suo cuore e le sue decisioni ai tempi di Dio (cfr *Gv* 21,18): «Pascere vuol dire amare, e amare vuol dire anche essere pronti a soffrire. Amare significa: dare alle pecore il vero bene, il nutrimento della verità di Dio, della parola di Dio, il nutrimento della sua presenza»³.

E anche *dedizione sostenuta* dalla consolazione dello Spirito, che sempre lo precede nella missione: nella ricerca appassionata di comunicare la bellezza e la gioia del Vangelo (cfr Esort. ap. *Gaudete et exsultate* 57), nella testimonianza feconda di coloro che, come Maria, rimangono in molti modi ai piedi della croce, in quella pace dolorosa ma robusta che non aggredisce né assoggetta; e nella speranza ostinata ma paziente che il Signore compirà la sua promessa, come aveva promesso ai nostri padri e alla sua discendenza per sempre (cfr *Lc* 1,54-55).

Anche noi, saldamente legati alle ultime parole del Signore e alla testimonianza che marcò la sua vita, vogliamo, come comunità ecclesiale, seguire le sue orme e affidare il nostro fratello alle mani del Padre: che queste mani di misericordia trovino la sua lampada accesa con l'olio del Vangelo, che egli ha sparso e testimoniato durante la sua vita (cfr *Mt* 25,6-7).

San Gregorio Magno, al termine della *Regola pastorale*, invitava ed esortava un amico a offrirgli questa compagnia spirituale: «In mezzo alle tempeste della mia vita, mi conforta la fiducia che tu mi terrai a galla sulla tavola delle tue preghiere, e che, se il peso delle mie colpe mi abbatte e mi umilia, tu mi presterai l'aiuto dei tuoi meriti per sollevarmi». È la consapevolezza del Pastore che non può portare da solo quello che, in realtà, mai potrebbe sostenere da solo e, perciò, sa abbandonarsi alla preghiera e alla cura del popolo che gli è stato affidato⁴. È il Popolo fedele di Dio che, riunito, accompagna e affida la vita di chi è stato suo pastore. Come le donne del Vangelo al sepolcro, siamo qui con il profumo della gratitudine e l'unguento della speranza per dimostrargli, ancora una volta, l'amore che non si perde; vogliamo farlo con la stessa unzione, sapienza, delicatezza e dedizione che egli ha saputo elargire nel corso degli anni. Vogliamo dire insieme: «Padre, nelle tue mani consegniamo il suo spirito».

Benedetto, fedele amico dello Sposo, che la tua gioia sia perfetta nell'udire definitivamente e per sempre la sua voce!

³ ID., *Omelia nella Messa di inizio del pontificato*, 24 aprile 2005.

⁴ Cfr *ibid.*

CELEBRAZIONE DELLA DOMENICA DELLE PALME E DELLA PASSIONE DEL SIGNORE

Omelia

Piazza San Pietro, 2 aprile 2023

«**D**io mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?» (Mt 27,46). È l'invocazione che la Liturgia oggi ci ha fatto ripetere nel Salmo responsoriale (cfr *Sal* 22,2) ed è l'unica pronunciata sulla croce da Gesù nel Vangelo che abbiamo ascoltato. Sono dunque le parole che ci portano al cuore della passione di Cristo, al culmine delle sofferenze che ha patito per salvarci. «Perché mi hai abbandonato?».

Le sofferenze di Gesù sono state tante, e ogni volta che ascoltiamo il racconto della passione ci entrano dentro. Sono state sofferenze *del corpo*: pensiamo agli schiaffi, alle percosse, alla flagellazione, alla corona di spine, alla tortura della croce. Sono state sofferenze *dell'anima*: il tradimento di Giuda, i rinnegamenti di Pietro, le condanne religiose e civili, lo scherno delle guardie, gli insulti sotto la croce, il rifiuto di tanti, il fallimento di tutto, l'abbandono dei discepoli. Eppure, in tutto questo dolore a Gesù restava una certezza: la vicinanza del Padre. Ma ora accade l'impensabile; prima di morire grida: «*Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato?*». L'abbandono di Gesù.

Ecco la sofferenza più lacerante, è la sofferenza *dello spirito*: nell'ora più tragica Gesù prova l'abbandono da parte di Dio. Mai, prima di allora, aveva chiamato il Padre con il nome generico di Dio. Per trasmetterci la forza di quel fatto, il Vangelo riporta la frase anche in aramaico: è l'unica, tra quelle dette da Gesù in croce, che ci giunge in lingua originale. L'evento reale è l'abbassamento estremo, cioè l'abbandono di suo Padre, l'abbandono di Dio. Il Signore arriva a soffrire per amore nostro quanto per noi è difficile persino comprendere. Vede il cielo chiuso, sperimenta la frontiera amara del vivere, il naufragio dell'esistenza, il crollo di ogni certezza: grida "il perché dei perché". "Tu, Dio, perché?".

Dio mio, Dio mio perché mi hai abbandonato? Il verbo "abbandonare" nella Bibbia è forte; compare in momenti di dolore estremo: in amori falliti, respinti e traditi; in figli rifiutati e abortiti; in situazioni di ripudio, vedovanza e orfananza; in matrimoni esausti, in esclusioni che privano dei legami sociali, nell'oppressio-

ne dell'ingiustizia e nella solitudine della malattia: insomma, nelle più drastiche lacerazioni dei legami. Lì, si dice questa parola: "abbandono". Cristo ha portato questo sulla croce, caricandosi il peccato del mondo. E al culmine Egli, il Figlio unigenito e prediletto, ha provato la situazione a Lui più estranea: l'abbandono, la lontananza di Dio.

E perché è arrivato a tanto? *per noi*, non c'è un'altra risposta. Per noi. Fratelli e sorelle, oggi questo non è uno spettacolo. Ognuno, ascoltando l'abbandono di Gesù, ognuno di noi si dica: *per me*. Questo abbandono è il prezzo che ha pagato per me. Si è fatto solidale con ognuno di noi fino al punto estremo, per essere con noi *fino in fondo*. Ha provato l'abbandono per non lasciarci ostaggi della desolazione e stare al nostro fianco per sempre. L'ha fatto per me, per te, perché quando io, tu o chiunque altro si vede con le spalle al muro, perso in un vicolo cieco, sprofondato nell'abisso dell'abbandono, risucchiato nel vortice dei tanti "perché" senza risposta, ci sia una speranza. Lui, per te, per me. Non è la fine, perché Gesù è stato lì e ora è con te: Lui, che ha sofferto la lontananza dell'abbandono per accogliere nel suo amore ogni nostra distanza. Perché ciascuno di noi possa dire: nelle mie cadute – ognuno di noi è caduto tante volte –, nella mia desolazione, quando mi sento tradito, o ho tradito gli altri, quando mi sento scartato o ho scartato gli altri, quando mi sento abbandonato o ho abbandonato gli altri, pensiamo che Lui è stato abbandonato, tradito, scartato. E lì troviamo Lui. Quando mi sento sbagliato e perso, quando non ce la faccio più, Lui è con me; nei miei tanti perché senza risposta, Lui è lì.

Il Signore ci salva così, dal di dentro dei nostri "perché". Da lì dischiude *la speranza* che non delude. Sulla croce, infatti, mentre prova l'estremo abbandono, non si lascia andare alla disperazione – questo è il limite –, ma prega e si affida. Grida il suo "perché" con le parole di un salmo (22,2) e si consegna nelle mani del Padre, anche se lo sente lontano (cfr Lc 23,46) o non lo sente perché si trova abbandonato. Nell'abbandono si affida. Nell'abbandono continua ad amare i suoi che l'avevano lasciato solo. Nell'abbandono perdona i suoi crocifissori (v. 34). Ecco che l'abisso dei tanti nostri mali viene immerso in un amore più grande, così che ogni nostra separazione si trasforma in comunione.

Fratelli e sorelle, un amore così, tutto per noi, fino alla fine, l'amore di Gesù è capace di trasformare i nostri cuori di pietra in cuori di carne. È un amore di pietà, di tenerezza, di compassione. Lo stile di Dio è questo: vicinanza, compassione e tenerezza. Dio è così. Cristo abbandonato ci smuove a cercarlo e ad amarlo negli abbandonati. Perché in loro non ci sono solo dei bisognosi, ma c'è Lui, Gesù abbandonato, Colui che ci ha salvati scendendo fino al fondo della nostra condizione umana. È con ognuno di loro, abbandonati fino alla morte... Penso a quell'uomo cosiddetto "di strada", tedesco, che morì sotto il colonnato, solo, abbandonato. È Gesù per ognuno di noi. Tanti hanno bisogno della nostra vicinanza, tanti abbandonati. Anch'io ho bisogno che Gesù mi accarezzi e si avvi-

cini a me, e per questo vado a trovarlo negli abbandonati, nei soli. Egli desidera che ci prendiamo cura dei fratelli e delle sorelle che più assomigliano a Lui, a Lui nell'atto estremo del dolore e della solitudine. Oggi, cari fratelli e sorelle, sono tanti "cristi abbandonati". Ci sono popoli interi sfruttati e lasciati a sé stessi; ci sono poveri che vivono agli incroci delle nostre strade e di cui non abbiamo il coraggio di incrociare lo sguardo; ci sono migranti che non sono più volti ma numeri; ci sono detenuti rifiutati, persone catalogate come problema. Ma ci sono anche tanti cristiani abbandonati invisibili, nascosti, che vengono scartati coi guanti bianchi: bambini non nati, anziani lasciati soli – può essere tuo papà, tua mamma forse, il nonno, la nonna, abbandonati negli istituti geriatrici –, ammalati non visitati, disabili ignorati, giovani che sentono un grande vuoto dentro senza che alcuno ascolti davvero il loro grido di dolore. E non trovano altra strada se non il suicidio. Gli abbandonati di oggi. I cristiani di oggi.

Gesù abbandonato ci chiede di avere occhi e cuore per gli abbandonati. Per noi, discepoli dell'Abbandonato, nessuno può essere emarginato, nessuno può essere lasciato a sé stesso; perché, ricordiamolo, le persone rifiutate ed escluse sono icone viventi di Cristo, ci ricordano il suo amore folle, il suo abbandono che ci salva da ogni solitudine e desolazione. Fratelli e sorelle, chiediamo oggi questa grazia: di saper amare Gesù abbandonato e di saper amare Gesù in ogni abbandonato, in ogni abbandonata. Chiediamo la grazia di saper vedere, di saper riconoscere il Signore che ancora grida in loro. Non permettiamo che la sua voce si perda nel silenzio assordante dell'indifferenza. Non siamo stati lasciati soli da Dio; prendiamoci cura di chi viene lasciato solo. Allora, soltanto allora, faremo nostri i desideri e i sentimenti di Colui che per noi «svuotò se stesso» (*Fil 2,7*). Si svuotò totalmente per noi.

SANTA MESSA DEL CRISMA

Omelia

Basilica di San Pietro, 6 aprile 2023

«**L**o spirito del Signore è sopra di me» (Lc 4,18): da questo versetto è cominciata la predicazione di Gesù e dallo stesso versetto ha preso avvio la Parola che abbiamo ascoltato oggi (cfr Is 61,1). Al principio, dunque, sta lo Spirito del Signore.

Ed è su di Lui che vorrei riflettere oggi con voi, cari confratelli, sullo Spirito del Signore. Perché senza lo Spirito del Signore non c'è vita cristiana e, senza la sua unzione, non c'è santità. Egli è *il protagonista* ed è bello oggi, nel giorno nativo del sacerdozio, riconoscere che c'è Lui all'origine del nostro ministero, della vita e della vitalità di ogni Pastore. La santa Madre Chiesa ci insegna infatti a professare che lo Spirito Santo «dà la vita»¹, come ha affermato Gesù dicendo: «È lo Spirito che dà la vita» (Gv 6,63); insegnamento ripreso dall'apostolo Paolo, il quale scrisse che «la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita» (2 Cor 3,6) e parlò della «legge dello Spirito, che dà vita in Cristo Gesù» (Rm 8,2). Senza di Lui neppure la Chiesa sarebbe la Sposa vivente di Cristo, ma al più un'organizzazione religiosa - più o meno buona; non sarebbe il Corpo di Cristo, ma un tempio costruito da mani d'uomo. Come edificare allora la Chiesa, se non a partire dal fatto che siamo «templi dello Spirito Santo» che «abita in noi» (cfr 1 Cor 6,19; 3,16)? Non possiamo lasciarlo fuori casa o parcheggiarlo in qualche zona devozionale, no, al centro! Abbiamo bisogno ogni giorno di dire: «Vieni, perché senza la tua forza nulla è nell'uomo»².

Lo Spirito del Signore è sopra di me. Ciascuno di noi può dirlo; e non è presunzione, è realtà, in quanto ogni cristiano, in particolare ogni sacerdote, può fare proprie le parole che seguono: «perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione» (Is 61,1). Fratelli, senza merito, per pura grazia abbiamo ricevuto un'unzione che ci ha fatto padri e pastori nel Popolo santo di Dio. Soffermiamoci allora su questo

¹ Simbolo niceno-costantinopolitano.

² Cfr Sequenza di Pentecoste.

aspetto dello Spirito: *l'unzione*.

Dopo la prima "unzione" che avvenne nel grembo di Maria, lo Spirito scese su Gesù al Giordano. In seguito a ciò, come spiega San Basilio, «ogni azione [di Cristo] si andava compiendo con la compresenza dello Spirito Santo»³. Con la potenza di quella unzione, infatti, predicava e operava segni, in virtù di essa «da lui usciva una forza che guariva tutti» (*Lc* 6,19). Gesù e lo Spirito operano sempre insieme, così da essere come le due mani del Padre⁴ - Ireneo dice questo - che, protese verso di noi, ci abbracciano e ci risollemano. E da loro sono state segnate le nostre mani, unte dallo Spirito di Cristo. Sì, fratelli, il Signore non ci ha solo scelti e chiamati di qua, di là: ha riversato in noi l'unzione del suo Spirito, lo stesso che è disceso sugli Apostoli. Fratelli noi siamo degli "unti".

Guardiamo dunque a loro, agli Apostoli. Gesù li scelse e sulla sua chiamata lasciarono le barche, le reti, la casa e così via... L'unzione della Parola cambiò la loro vita. Con entusiasmo seguirono il Maestro e cominciarono a predicare, convinti di compiere in seguito cose ancora più grandi; finché arrivò la Pasqua. Lì tutto sembrò fermarsi: giunsero a rinnegare e abbandonare il Maestro. Non dobbiamo avere paura. Siamo coraggiosi nel leggere la nostra propria vita e le nostre cadute. Giunsero a rinnegare e abbandonare il Maestro, Pietro, il primo. Fecero i conti con la loro inadeguatezza e compresero di non averlo capito: il «non conosco quest'uomo» (*Mc* 14,71), che Pietro scandì nel cortile del sommo sacerdote dopo l'ultima Cena, non è solo una difesa impulsiva, ma un'ammissione di ignoranza spirituale: lui e gli altri forse si aspettavano una vita di successi dietro a un Messia trascinatore di folle e operatore di prodigi, ma non riconoscevano lo scandalo della croce, che sbriciolò le loro certezze. Gesù sapeva che da soli non ce l'avrebbero fatta e per questo promise loro il Paraclito. E fu proprio quella "seconda unzione", a Pentecoste, a trasformare i discepoli portandoli a pascere il gregge di Dio e non più sé stessi. E questa è la contraddizione da risolvere: sono pastore del popolo di Dio o di me stesso? E c'è lo Spirito ad insegnarmi la strada. Fu quell'unzione di fuoco a estinguere la loro religiosità centrata su sé stessi e sulle proprie capacità: accolto lo Spirito, evaporano le paure e i tentennamenti di Pietro; Giacomo e Giovanni, bruciati dal desiderio di dare la vita, smettono di inseguire posti d'onore (cfr *Mc* 10,35-45), il carrierismo nostro, fratelli; gli altri non stanno più chiusi e timorosi nel Cenacolo, ma escono e diventano apostoli nel mondo. È lo spirito a cambiare il nostro cuore, a metterlo in quel piano diverso, differente.

Fratelli, un simile itinerario abbraccia la nostra vita sacerdotale e apostolica. Anche per noi c'è stata una prima unzione, cominciata con una chiamata d'amore che ci ha rapito il cuore. Per essa abbiamo lasciato gli ormeggi e su quell'entu-

³ *Spir.* 16,39.

⁴ Cfr IRENEO, *Adv. haer.* IV,20,1.

siasmo genuino è scesa la forza dello Spirito, che ci ha consacrato. Poi, secondo i tempi di Dio, giunge per ciascuno la tappa pasquale, che segna il momento della verità. Ed è un momento di crisi, che ha varie forme. A tutti, prima o poi, succede di sperimentare delusioni, fatiche, debolezze, con l'ideale che sembra usurarsi fra le esigenze del reale, mentre subentra una certa abitudinarietà e alcune prove, prima difficili da immaginare, fanno apparire la fedeltà più scomoda rispetto a un tempo. Questa tappa - di questa tentazione, di questa prova che tutti noi abbiamo avuto, abbiamo e avremo - questa tappa rappresenta un crinale decisivo per chi ha ricevuto l'unzione. Si può uscirne male, planando verso una certa mediocrità, trascinandosi stanchi in una "normalità" dove si insinuano tre tentazioni pericolose: quella del *compromesso*, per cui ci si accontenta di ciò che si può fare; quella dei *surrogati*, per cui si tenta di "ricaricarsi" con altro rispetto alla nostra unzione; quella dello *scoraggiamento* - che è la più comune -, per cui, scontenti, si va avanti per inerzia. Ed ecco qui il grande rischio: mentre restano intatte le apparenze - "Io sono sacerdote, io sono prete" -, ci si ripiega su di sé e si tira a campare svogliati; la fragranza dell'unzione non profuma più la vita e il cuore; e il cuore non si dilata ma si restringe, avvolto nel disincanto. È un distillato, sai? Quando il sacerdozio lentamente va scivolando sul clericalismo e il sacerdote si dimentica di essere pastore del popolo, per diventare un chierico di Stato. Ma questa crisi può diventare anche la svolta del sacerdozio, la «tappa decisiva della vita spirituale, in cui deve effettuarsi l'ultima scelta tra Gesù e il mondo, tra l'eroicità della carità e la mediocrità, tra la croce e un certo benessere, tra la santità e un'onesta fedeltà all'impegno religioso»⁵. Alla fine di questa celebrazione vi daranno come dono un classico, un libro che tratta su questo problema: "*La seconda chiamata*", è un classico di padre Voillaume che tocca questo problema, leggetelo. Poi tutti noi abbiamo bisogno di riflettere su questo momento del nostro sacerdozio. È il momento benedetto in cui noi, come i discepoli a Pasqua, siamo chiamati a essere «abbastanza umili per confessarci vinti dal Cristo umiliato e crocifisso, e per accettare di iniziare un nuovo cammino, *quello dello Spirito*, della fede e di un amore forte e senza illusioni»⁶. È il *chairoi* in cui scopre che «il tutto non si riduce ad abbandonare la barca e le reti per seguire Gesù durante un certo tempo, ma richiede di andare sino al Calvario, di accoglierne la lezione e il frutto, e di andare *con l'aiuto dello Spirito Santo* sino alla fine di una vita che deve terminare nella perfezione della divina Carità»⁷. *Con l'aiuto dello Spirito Santo*: è il tempo, per noi come per gli Apostoli, di una "seconda unzione", tempo di una seconda chiamata che dobbiamo ascoltare, per la seconda unzione, dove acco-

⁵ R. VOILLAUME, «La seconda chiamata», in S. Stevan ed., *La Seconda chiamata. Il coraggio della fragilità*, Bologna 2018, 15.

⁶ *ibid.*, 24.

⁷ *ibid.*, 16.

gliere lo Spirito non sull'entusiasmo dei nostri sogni, ma sulla fragilità della nostra realtà. È un'unzione che fa verità nel profondo, che permette allo Spirito di ungerci le debolezze, le fatiche, le povertà interiori. Allora l'unzione profuma nuovamente: di Lui, non di noi. In questo momento, interiormente, sto facendo memoria di alcuni di voi che sono in crisi – diciamo così – che sono disorientati e che non sanno come prendere la strada, come riprendere la strada in questa seconda unzione dello Spirito. A questi fratelli – io li ho presenti – semplicemente dico: coraggio, il Signore è più grande delle tue debolezze, dei tuoi peccati. Affidati al Signore e lasciati chiamare una seconda volta, questa volta con l'unzione dello Spirito Santo. La doppia vita non ti aiuterà; buttare tutto dalla finestra, nemmeno. Guarda avanti, lasciati carezzare per l'unzione dello Spirito Santo.

E la via per questo passo di maturazione è ammettere la verità della propria debolezza. A questo ci esorta «lo Spirito della verità» (Gv 16,13), che ci smuove a guardarci dentro fino in fondo, a chiederci: la mia realizzazione dipende dalla mia bravura, dal ruolo che ottengo, dai complimenti che ricevo, dalla carriera che faccio, dai superiori o collaboratori, o dai *confort* che mi posso garantire, oppure dall'unzione che profuma la mia vita? Fratelli, la maturità sacerdotale passa dallo Spirito Santo, si compie quando Lui diventa il protagonista della nostra vita. Allora tutto cambia prospettiva, anche le delusioni e le amarezze – anche i peccati -, perché non si tratta più di cercare di stare meglio aggiustando qualcosa, ma di consegnarci, senza trattenere nulla, a Chi ci ha impregnati nella sua unzione e vuole scendere in noi fino in fondo. Fratelli, riscopriamo allora che la vita spirituale diventa libera e gioiosa non quando si salvano le forme e si cuce una toppa, ma quando si lascia allo Spirito l'iniziativa e, abbandonati ai suoi disegni, ci disponiamo a servire dove e come ci viene chiesto: il nostro sacerdozio non cresce per rammendo, ma per traboccamento!

Se lasciamo agire in noi lo Spirito della verità *custodiremo l'unzione* - custodire l'unzione -perché le falsità – le ipocrisie clericali – le falsità con cui siamo tentati di convivere verranno alla luce subito. E lo Spirito, il quale “lava ciò che è sordido”, ci suggerirà, senza stancarsi, di “non macchiare l'unzione”, nemmeno un poco. Viene alla mente quella frase del Qoelet, che dice: «Una mosca morta guasta l'unguento del profumiere» (10,1). È vero, ogni doppiezza – la doppiezza clericale, per favore – ogni doppiezza che si insinua è pericolosa: non va tollerata, ma portata alla luce dello Spirito. Perché se «niente è più infido del cuore e difficilmente guarisce» (Ger 17,9), lo Spirito Santo, Lui solo, ci guarisce dalle infedeltà (cfr Os 14,5). È per noi una lotta irrinunciabile: è infatti indispensabile, come scrisse San Gregorio Magno, che «chi annuncia la parola di Dio, prima si dedichi al proprio modo di vivere, perché poi, attingendo dalla propria vita, impari cosa e come dirlo. [...] Nessuno presuma di dire fuori ciò che prima non

ha ascoltato dentro»⁸. Ed è lo Spirito il maestro interiore da ascoltare, sapendo che non c'è nulla di noi che Egli non voglia ungere. Fratelli, custodiamo l'unzione: invocare lo Spirito sia non una pratica saltuaria, ma il respiro di ogni giorno. Vieni, vieni, custodisci l'unzione. Io, consacrato da Lui, sono chiamato a immergermi in Lui, a far entrare la sua luce nelle mie opacità - ne abbiamo tante - per ritrovare la verità di quello che sono. Lasciamoci spingere da Lui a combattere le falsità che si agitano in noi; e lasciamoci rigenerare da Lui nell'adorazione, perché quando adoriamo il Signore Egli riversa nei nostri cuori il suo Spirito. «Lo spirito del Signore è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione; mi ha mandato», prosegue la profezia, e mi ha mandato a portare un lieto annuncio, liberazione, guarigione e grazia (cfr *Is* 61,1-2; *Lc* 4,18-19): in una parola, a portare *armonia* dove non c'è. Perché come dice San Basilio: «Lo Spirito è l'armonia», è Lui che fa l'armonia. Dopo avervi parlato dell'unzione, vorrei dirvi qualcosa su questa armonia che ne è la conseguenza. Lo Spirito Santo, infatti, è armonia. Anzitutto in Cielo: San Basilio spiega che «tutta quella sovraceleste e indicibile armonia nel servizio di Dio e nella sinfonia vicendevole delle potenze sovracosmiche, è impossibile che sia conservata se non per l'autorità dello Spirito»⁹. E poi in terra: nella Chiesa Egli è infatti quella «divina e musicale Armonia»¹⁰ che tutto lega. Ma pensate a un presbiterio senza armonia, senza lo Spirito: non funziona. Suscita la diversità dei carismi e la ricompone in unità, crea una concordia che non si fonda sull'omologazione, ma sulla creatività della carità. Così fa l'armonia tra i molti. Così fa armonia in un presbitero. Durante gli anni del Concilio Vaticano II, che è stato un dono dello Spirito, un teologo pubblicò uno studio in cui parlò dello Spirito non in chiave individuale, ma plurale. Invitò a pensarlo come una Persona divina non tanto singolare, ma «plurale», come il «noi di Dio», il noi del Padre e del Figlio, perché è il loro nesso, è *in sé stesso* concordia, comunione, armonia¹¹. Io ricordo che quando ho letto questo trattato teologico – era in teologia, studiando – mi sono scandalizzato: sembrava un'eresia, perché nella nostra formazione non si capiva bene come era lo Spirito Santo.

Creare armonia è quanto desidera, soprattutto attraverso coloro nei quali ha riversato la sua unzione. Fratelli, costruire l'armonia tra noi non è tanto un buon metodo affinché la compagine ecclesiale proceda meglio, non è ballare il *minuet*, non è questione di strategia o di cortesia: è un'esigenza interna alla vita dello Spirito. Si pecca contro lo Spirito che è comunione quando si diventa, anche per leggerezza, strumenti di divisione, per esempio – e torniamo sullo stesso tema - col

⁸ *Omelia su Ezechiele*, I,X,13-14.

⁹ *Spir.* XVI, 38.

¹⁰ *In Ps.* 29,1.

¹¹ Cfr H. MÜHLEN, *Der Heilige Geist als Person. Ich – Du – Wir*, Münster in W., 1963.

chiacchiericcio. Quando diventiamo strumenti di divisione pecchiamo contro lo Spirito. E si fa il gioco del nemico, che non viene allo scoperto e ama le dicerie e le insinuazioni, fomenta partiti e cordate, alimenta la nostalgia del passato, la sfiducia, il pessimismo, la paura. Stiamo attenti, per favore, a non sporcare l'unzione dello Spirito e la veste della Santa Madre Chiesa con la disunione, con le polarizzazioni, con ogni mancanza di carità e di comunione. Ricordiamo che lo Spirito, "il noi di Dio", predilige la forma comunitaria: cioè la disponibilità rispetto alle proprie esigenze, l'obbedienza rispetto ai propri gusti, l'umiltà rispetto alle proprie pretese.

L'armonia non è una virtù tra le altre, è di più. San Gregorio Magno scrive: «Quanto valga la virtù della concordia lo dimostra il fatto che, senza di essa, tutte le altre virtù non valgono assolutamente nulla»¹². Aiutiamoci, fratelli, a custodire l'armonia, custodire l'armonia – questo sarebbe il compito – cominciando non dagli altri, ma ciascuno da sé stesso; chiedendoci: nelle mie parole, nei miei commenti, in quello che dico e scrivo c'è il timbro dello Spirito o quello del mondo? Penso anche alla *gentilezza del sacerdote* - ma tante volte i preti, noi... siamo dei maleducati - : pensiamo alla gentilezza del sacerdote, se la gente trova persino in noi persone insoddisfatte, persone scontente, zitellone, che criticano e puntano il dito, dove vedrà l'armonia? Quanti non si avvicinano o si allontanano perché nella Chiesa non si sentono accolti e amati, ma guardati con sospetto e giudicati! In nome di Dio, accogliamo e perdoniamo, sempre! E ricordiamo che l'essere spigolosi e lamentosi, oltre a non produrre nulla di buono, corrompe l'annuncio, perché contro-testimonia Dio, che è comunione e armonia. E Ciò dispiace tanto e anzitutto allo Spirito Santo, che l'apostolo Paolo ci esorta a non rattristare (cfr *Ef*4,30).

Fratelli, vi lascio questi pensieri che sono usciti dal cuore e concludo rivolgendovi una parola semplice e importante: grazie. Grazie per la vostra testimonianza, grazie per il vostro servizio; grazie per tanto bene nascosto che fate, grazie per il perdono e la consolazione che regalate in nome di Dio: perdonare sempre, per favore, mai negare il perdono; grazie per il vostro ministero, che spesso si svolge tra tante fatiche, incomprensioni e pochi riconoscimenti. Fratelli, lo Spirito di Dio, che non lascia deluso chi ripone in Lui la propria fiducia, vi colmi di pace e porti a compimento ciò che in voi ha iniziato, perché siate profeti della sua unzione e apostoli di armonia.

¹² *Omelie su Ezechiele*, I,VIII,8.

VEGLIA PASQUALE NELLA NOTTE SANTA

Omelia

Basilica di San Pietro, 8 aprile 2023

La notte sta per finire e si accendono le prime luci dell'alba, quando le donne si mettono in cammino verso la tomba di Gesù. Avanzano incerte, smarrite, con il cuore lacerato dal dolore per quella morte che ha portato via l'Amato. Ma, giungendo presso quel luogo e vedendo la tomba vuota, invertono la rotta, cambiano strada; abbandonano il sepolcro e corrono ad annunciare ai discepoli un percorso nuovo: Gesù è risorto e *li attende in Galilea*. Nella vita di queste donne è avvenuta la Pasqua, che significa *passaggio*: esse, infatti, passano dal mesto cammino verso il sepolcro alla gioiosa corsa verso i discepoli, per dire loro non solo che il Signore è risorto, ma che c'è una meta da raggiungere subito, la Galilea. L'appuntamento col Risorto è lì. La rinascita dei discepoli, la risurrezione del loro cuore passa dalla Galilea. Entriamo anche noi in questo cammino dei discepoli che va dalla tomba alla Galilea.

Le donne, dice il Vangelo, «andarono a visitare la tomba» (Mt 28,1). Pensano che Gesù si trovi nel luogo della morte e che tutto sia finito per sempre. A volte succede anche a noi di pensare che la gioia dell'incontro con Gesù appartenga al passato, mentre nel presente conosciamo soprattutto delle tombe sigillate: quelle delle nostre delusioni, delle nostre amarezze, della nostra sfiducia, quelle del "non c'è più niente da fare", "le cose non cambieranno mai", "meglio vivere alla giornata" perché "del domani non c'è certezza". Anche noi, se siamo stati attanagliati dal dolore, oppressi dalla tristezza, umiliati dal peccato, amareggiati per qualche fallimento o assillati da qualche preoccupazione, abbiamo sperimentato il gusto amaro della stanchezza e abbiamo visto spegnersi la gioia nel cuore.

A volte abbiamo semplicemente avvertito la fatica di portare avanti la quotidianità, stanchi di rischiare in prima persona davanti al muro di gomma di un mondo dove sembrano prevalere sempre le leggi del più furbo e del più forte. Altre volte, ci siamo sentiti impotenti e scoraggiati dinanzi al potere del male, ai conflitti che lacerano le relazioni, alle logiche del calcolo e dell'indifferenza che sembrano governare la società, al cancro della corruzione – ce n'è tanta –, al dila-

gare dell'ingiustizia, ai venti gelidi della guerra. E, ancora, ci siamo forse trovati faccia a faccia con la morte, perché ci ha tolto la dolce presenza dei nostri cari o perché ci ha sfiorato nella malattia o nelle calamità, e facilmente siamo rimasti preda della disillusione e si è disseccata la sorgente della speranza. Così, per queste o altre situazioni – ognuno di noi conosce le proprie –, i nostri cammini si arrestano davanti a delle tombe e noi restiamo immobili a piangere e a rimpiangere, soli e impotenti a ripeterci i nostri “perché”. Quella catena di “perché”... Invece, le donne a Pasqua non restano paralizzate davanti a una tomba ma, dice il Vangelo, «abbandonato in fretta il sepolcro con timore e gioia grande, corsero a dare l'annuncio ai suoi discepoli» (v. 8). Portano la notizia che cambierà per sempre la vita e la storia: Cristo è risorto! (cfr v. 6). E, al tempo stesso, custodiscono e trasmettono la raccomandazione del Signore, il suo invito ai discepoli: che vadano in Galilea, perché là lo vedranno (cfr v. 7). Ma, fratelli e sorelle, ci domandiamo oggi: che cosa significa andare in Galilea? Due cose: da una parte uscire dalla chiusura del cenacolo per andare nella regione abitata dalle genti (cfr Mt 4,15), uscire dal nascondimento per aprirsi alla missione, evadere dalla paura per *camminare verso il futuro*. E dall'altra parte – e questo è molto bello –, significa *ritornare alle origini*, perché proprio in Galilea *tutto era iniziato*. Lì il Signore aveva incontrato e chiamato per la prima volta i discepoli. Dunque andare in Galilea è tornare alla grazia originaria, è riacquistare la memoria che rigenera la speranza, la “memoria del futuro” con la quale siamo stati segnati dal Risorto. Ecco allora che cosa fa la Pasqua del Signore: ci spinge ad andare avanti, a uscire dal senso di sconfitta, a rotolare via la pietra dei sepolcri in cui spesso confiniamo la speranza, a guardare con fiducia al futuro, perché Cristo è risorto e ha cambiato la direzione della storia; ma, per fare questo, la Pasqua del Signore ci riporta al nostro passato di grazia, ci fa riandare in Galilea, là dov'è iniziata la nostra storia d'amore con Gesù, dove è stata la prima chiamata. Ci chiede, cioè, di rivivere quel momento, quella situazione, quell'esperienza in cui abbiamo incontrato il Signore, abbiamo sperimentato il suo amore e abbiamo ricevuto uno sguardo nuovo e luminoso su noi stessi, sulla realtà, sul mistero della vita. Fratelli e sorelle, per risorgere, per ricominciare, per riprendere il cammino, abbiamo sempre bisogno di ritornare in Galilea, cioè di riandare non a un Gesù astratto, ideale, ma alla memoria viva, alla memoria concreta e palpitante del primo incontro con Lui. Sì, per camminare dobbiamo ricordare; per avere speranza dobbiamo nutrire la memoria. E questo è l'invito: *ricorda e cammina!* Se recuperi il primo amore, lo stupore e la gioia dell'incontro con Dio, andrai avanti. Ricorda e cammina.

Ricorda la tua Galilea e cammina verso la *tua* Galilea. È il “luogo” nel quale hai conosciuto Gesù di persona, dove per te Egli non è rimasto un personaggio storico come altri, ma è divenuto *la persona della vita*: non un Dio lontano, ma il Dio vicino, che ti conosce più di ogni altro e ti ama più di chiunque altro. Fratello,

sorella, fai memoria della Galilea, della tua Galilea: della tua chiamata, di quella Parola di Dio che in un preciso momento ha parlato proprio a te; di quell'esperienza forte nello Spirito, della più grande gioia del perdono provata dopo quella Confessione, di quel momento intenso e indimenticabile di preghiera, di quella luce che si è accesa dentro e ha trasformato la tua vita, di quell'incontro, di quel pellegrinaggio... Ognuno sa dov'è la propria Galilea, ciascuno di noi conosce il proprio luogo di risurrezione interiore, quello iniziale, quello fondante, quello che ha cambiato le cose. Non possiamo lasciarlo al passato, il Risorto ci invita ad andare lì per fare la Pasqua. Ricorda la *tua* Galilea, fanne memoria, ravvivala oggi. Torna a quel primo incontro. Chiediti come è stato e quando è stato, ricostruiscine il contesto, il tempo e il luogo, riprovane l'emozione e le sensazioni, rivivine i colori e i sapori. Perché tu sai, è quando hai dimenticato quel primo amore, è quando hai scordato quel primo incontro che è cominciata a depositarsi della polvere sul tuo cuore. E hai sperimentato la tristezza e, come per i discepoli, tutto è sembrato senza prospettiva, con un macigno a sigillare la speranza. Ma oggi, fratello, sorella, la forza di Pasqua invita a rotolare via i massi della delusione e della sfiducia; il Signore, esperto nel ribaltare le pietre tombali del peccato e della paura, vuole illuminare la tua memoria santa, il tuo ricordo più bello, rendere attuale quel primo incontro con Lui. Ricorda e cammina: ritorna a Lui, ritrova la grazia della risurrezione di Dio in te! Torna in Galilea, torna nella *tua* Galilea.

Fratelli, sorelle, seguiamo Gesù in Galilea, incontriamolo e adoriamolo lì dove Egli attende ognuno di noi. Ravviviamo la bellezza di quando, dopo averlo scoperto vivo, lo abbiamo proclamato Signore della nostra vita. Torniamo in Galilea, alla Galilea del primo amore: ognuno torni alla propria Galilea, quella del primo incontro, e risorgiamo a vita nuova!

GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LA CURA DEL CREATO

Messaggio

Roma, San Giovanni in Laterano, 13 maggio 2023

Cari fratelli e sorelle!

“Che scorrano la giustizia e la pace” è quest’anno il tema del Tempo ecumenico del Creato, ispirato dalle parole del profeta Amos: «Come le acque scorra il diritto e la giustizia come un torrente perenne» (5,24). Questa espressiva immagine di Amos ci dice quello che Dio desidera. Dio vuole che regni la giustizia, che è essenziale per la nostra vita di figli a immagine di Dio come l’acqua lo è per la nostra sopravvivenza fisica. Questa giustizia deve emergere laddove è necessaria, non nascondersi troppo in profondità o svanire come acqua che evapora, prima di poterci sostenere. Dio vuole che ciascuno cerchi di essere giusto in ogni situazione, che si sforzi sempre di vivere secondo le sue leggi e di rendere quindi possibile alla vita di fiorire in pienezza. Quando cerchiamo prima di tutto il regno di Dio (cfr *Mt* 6,33), mantenendo una giusta relazione con Dio, l’umanità e la natura, allora la giustizia e la pace possono scorrere, come una corrente inesauribile di acqua pura, nutrendo l’umanità e tutte le creature. Nel luglio 2022, in una bella giornata estiva, ho meditato su questi argomenti durante il mio pellegrinaggio sulle sponde del Lago Sant’Anna, nella provincia di Alberta, in Canada. Quel lago è stato ed è un luogo di pellegrinaggio per molte generazioni di indigeni. Come ho detto in quell’occasione, accompagnato dal suono dei tamburi: «Quanti cuori sono giunti qui desiderosi e ansimanti, gravati dai pesi della vita, e presso queste acque hanno trovato la consolazione e la forza per andare avanti! Anche qui, immersi nel creato, c’è un altro battito che possiamo ascoltare, quello materno della terra. E così come il battito dei bimbi, fin dal grembo, è in armonia con quello delle madri, così per crescere da esseri umani abbiamo bisogno di cadenzare i ritmi della vita a quelli della creazione che ci dà vita»¹.

In questo Tempo del Creato, soffermiamoci su questi battiti del cuore: il nostro,

¹ *Omelia presso il Lago S. Anna, Canada, 26 luglio 2022.*

quello delle nostre madri e delle nostre nonne, il battito del cuore creato e del cuore di Dio. Oggi essi non sono in armonia, non battono insieme nella giustizia e nella pace. A troppi viene impedito di abbeverarsi a questo fiume possente. Ascoltiamo pertanto l'appello a stare a fianco delle vittime dell'ingiustizia ambientale e climatica, e a porre fine a questa insensata guerra al creato.

Vediamo gli effetti di questa guerra in tanti fiumi che si stanno prosciugando. «I deserti esteriori si moltiplicano nel mondo, perché i deserti interiori sono diventati così ampi», ha affermato una volta Benedetto XVI². Il consumismo rapace, alimentato da cuori egoisti, sta stravolgendo il ciclo dell'acqua del pianeta. L'uso sfrenato di combustibili fossili e l'abbattimento delle foreste stanno creando un innalzamento delle temperature e provocando gravi siccità. Spaventose carenze idriche affliggono sempre più le nostre abitazioni, dalle piccole comunità rurali alle grandi metropoli. Inoltre, industrie predatorie stanno esaurendo e inquinando le nostre fonti di acqua potabile con pratiche estreme come la fratturazione idraulica per l'estrazione di petrolio e gas, i progetti di mega-estrazione incontrollata e l'allevamento intensivo di animali. “Sorella acqua”, come la chiama San Francesco, viene saccheggiata e trasformata in «merce soggetta alle leggi del mercato» (Enc. *Laudato si'*, 30).

Il Gruppo intergovernativo delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (IPCC) afferma che un'azione urgente per il clima può garantirci di non perdere l'occasione di creare un mondo più sostenibile e giusto. Possiamo, dobbiamo evitare che si verifichino le conseguenze peggiori. «È molto quello che si può fare!» (*ibid.*, 180), se, come tanti ruscelli e torrenti, alla fine insieme confluiamo in un fiume potente per irrigare la vita del nostro meraviglioso pianeta e della nostra famiglia umana per le generazioni a venire. Uniamo le nostre mani e compiamo passi coraggiosi affinché la giustizia e la pace scorrano in tutta la Terra. Come possiamo contribuire al fiume potente della giustizia e della pace in questo Tempo del Creato? Cosa possiamo fare noi, soprattutto come Chiese cristiane, per risanare la nostra casa comune in modo che torni a pullulare di vita? Dobbiamo decidere di trasformare i nostri *cuori*, i nostri *stili di vita* e le *politiche pubbliche* che governano le nostre società.

Per prima cosa, contribuiamo a questo fiume potente trasformando i nostri *cuori*. È essenziale se si vuole iniziare qualsiasi altra trasformazione. È la “conversione ecologica” che San Giovanni Paolo II ci ha esortato a compiere: il rinnovamento del nostro rapporto con il creato, affinché non lo consideriamo più come oggetto da sfruttare, ma al contrario lo custodiamo come dono sacro del Creatore. Rendiamoci conto, poi, che un approccio d'insieme richiede di praticare il rispetto ecologico su quattro vie: verso Dio, verso i nostri simili di oggi e di domani, verso tutta la natura e verso noi stessi.

² Omelia in occasione del solenne inizio del ministero petrino, 24 aprile 2005.

Quanto alla prima di queste dimensioni, Benedetto XVI ha individuato un'urgente necessità di comprendere che Creazione e Redenzione sono inseparabili: «Il Redentore è il Creatore e se noi non annunciamo Dio in questa sua totale grandezza – di Creatore e di Redentore – togliamo valore anche alla Redenzione»³. La creazione si riferisce al misterioso e magnifico *atto* di Dio di creare questo maestoso e bellissimo pianeta e questo universo dal nulla, e anche al risultato di quell'azione, tuttora in corso, che sperimentiamo come un *dono* inesauribile. Durante la liturgia e la preghiera personale nella «grande cattedrale del creato»⁴, ricordiamo il Grande Artista che crea tanta bellezza e riflettiamo sul mistero della scelta amorosa di creare il cosmo.

In secondo luogo, contribuiamo al flusso di questo potente fiume trasformando i nostri *stili di vita*. Partendo dalla grata ammirazione del Creatore e del creato, pentiamoci dei nostri “peccati ecologici”, come avverte il mio fratello, il Patriarca Ecumenico Bartolomeo. Questi peccati danneggiano il mondo naturale e anche i nostri fratelli e le nostre sorelle. Con l'aiuto della grazia di Dio, adottiamo stili di vita con meno sprechi e meno consumi inutili, soprattutto laddove i processi di produzione sono tossici e insostenibili. Cerchiamo di essere il più possibile attenti alle nostre abitudini e scelte economiche, così che tutti possano stare meglio: i nostri simili, ovunque si trovino, e anche i figli dei nostri figli. Collaboriamo alla continua creazione di Dio attraverso scelte positive: facendo un uso il più moderato possibile delle risorse, praticando una gioiosa sobrietà, smaltendo e riciclando i rifiuti e ricorrendo ai prodotti e ai servizi sempre più disponibili che sono ecologicamente e socialmente responsabili.

Infine, affinché il potente fiume continui a scorrere, dobbiamo trasformare le *politiche pubbliche* che governano le nostre società e modellano la vita dei giovani di oggi e di domani. Politiche economiche che favoriscono per pochi ricchezze scandalose e per molti condizioni di degrado decretano la fine della pace e della giustizia. È ovvio che le Nazioni più ricche hanno accumulato un “debito ecologico” (*Laudato si'*, 51)⁵. I leader mondiali presenti al vertice COP28, in programma a Dubai dal 30 novembre al 12 dicembre di quest'anno, devono ascoltare la scienza e iniziare una transizione rapida ed equa per porre fine all'era dei combustibili fossili. Secondo gli impegni dell'Accordo di Parigi per frenare il rischio del riscaldamento globale, è un controsenso consentire la continua esplorazione ed espansione delle infrastrutture per i combustibili fossili. Alziamo la voce per fermare questa ingiustizia verso i poveri e verso i nostri figli, che subiranno gli impatti peggiori del cambiamento climatico. Faccio appello a tutte le

³ *Conversazione nella Cattedrale di Bressanone*, 6 agosto 2008.

⁴ *Messaggio per la Giornata Mondiale di Preghiera per la Cura del Creato*, 21 luglio 2022.

⁵ «C'è infatti un vero “debito ecologico”, soprattutto tra il Nord e il Sud, connesso a squilibri commerciali con conseguenze in ambito ecologico, come pure all'uso sproporzionato delle risorse naturali compiuto storicamente da alcuni Paesi» (*Laudato si'*, 51).

persone di buona volontà affinché agiscano in base a questi orientamenti sulla società e sulla natura.

Un'altra prospettiva parallela è specifica dell'impegno della Chiesa cattolica per la sinodalità. Quest'anno, la chiusura del Tempo del Creato, il 4 ottobre, festa di San Francesco, coinciderà con l'apertura del Sinodo sulla Sinodalità. Come i fiumi che sono alimentati da mille minuscoli ruscelli e torrenti più grandi, il processo sinodale iniziato nell'ottobre 2021 invita tutte le componenti, a livello personale e comunitario, a convergere in un fiume maestoso di riflessione e rinnovamento. Tutto il Popolo di Dio viene accolto in un coinvolgente cammino di dialogo e conversione sinodale.

Allo stesso modo, come un bacino fluviale con i suoi tanti affluenti grandi e piccoli, la Chiesa è una comunione di innumerevoli Chiese locali, comunità religiose e associazioni che si alimentano della stessa acqua. Ogni sorgente aggiunge il suo contributo unico e insostituibile, finché tutte confluiscono nel vasto oceano dell'amore misericordioso di Dio. Come un fiume è fonte di vita per l'ambiente che lo circonda, così la nostra Chiesa sinodale dev'essere fonte di vita per la casa comune e per tutti coloro che vi abitano. E come un fiume dà vita a ogni sorta di specie animale e vegetale, così una Chiesa sinodale deve dare vita seminando giustizia e pace in ogni luogo che raggiunge.

Nel luglio 2022 in Canada, ho ricordato il Mare di Galilea dove Gesù ha guarito e consolato tanta gente, e dove ha proclamato "una rivoluzione d'amore". Ho appreso che il Lago Sant'Anna è anche un luogo di guarigione, consolazione e amore, un luogo che «ci ricorda che la fraternità è vera se unisce i distanti, che il messaggio di unità che il Cielo invia in terra non teme le differenze e ci invita alla comunione, alla comunione delle differenze, per ripartire insieme, perché tutti – tutti! – siamo pellegrini in cammino»⁶.

In questo Tempo del Creato, come seguaci di Cristo nel nostro comune cammino sinodale, viviamo, lavoriamo e preghiamo perché la nostra casa comune abbondino nuovamente di vita. Lo Spirito Santo aleggi ancora sulle acque e ci guidi a «rinnovare la faccia della terra» (cfr *Sal* 104,30).

⁶ *Omelia presso il Lago S. Anna, Canada, 26 luglio 2022.*

INCONTRO NAZIONALE DEI REFERENTI DIOCESANI DEL CAMMINO SINODALE ITALIANO

Discorso

Aula Paolo VI, 25 maggio 2023

Cari fratelli e sorelle, buongiorno e benvenuti!
Saluto tutti voi, Vescovi, insieme ai referenti diocesani, al Comitato e alla Presidenza: grazie di essere qui.
Questo incontro si colloca nel vivo di un processo di Sinodo che sta interessando tutta la Chiesa e, in essa, le Chiese locali, nelle quali i Cantieri sinodali si sono costituiti come una bella esperienza di ascolto dello Spirito e di confronto tra le diverse voci delle comunità cristiane. Ciò ha generato un coinvolgimento di tanti, specialmente su alcuni temi che riconoscete come cruciali e prioritari per il presente e per il futuro. Si tratta di un'esperienza spirituale unica, di conversione e di rinnovamento, che potrà rendere le vostre comunità ecclesiali più missionarie e più preparate all'evangelizzazione nel mondo attuale. Questo cammino è cominciato 60 anni fa, quando San Paolo VI, alla fine del Concilio, si è accorto che la Chiesa in occidente aveva perso la sinodalità. Lui creò la Segreteria per il Sinodo dei Vescovi. In questi anni è stato fatto ogni quattro anni un Sinodo; nel 50° anni è stato fatto un documento sulla sinodalità - è importante quel documento -; e poi in questi ultimi dieci anni si è andati avanti e adesso si fa un Sinodo per dire cosa sia la sinodalità, che come sappiamo non è cercare le opinioni della gente e neppure un mettersi d'accordo, è un'altra cosa. Vorrei perciò esortarvi a proseguire con coraggio e determinazione su questa strada, anzitutto valorizzando il potenziale presente nelle parrocchie e nelle varie comunità cristiane. Per favore questo è importante. Nello stesso tempo, poiché, dopo il biennio dedicato all'ascolto, state per affacciarvi a quella che chiamate "fase sapienziale", con l'intento di non disperdere quanto è stato raccolto e di avviare un discernimento ecclesiale, vorrei affidarvi alcune *consegne*. Con esse cerco di rispondere, almeno in parte, alle domande che il Comitato mi ha fatto pervenire sulle priorità per la Chiesa in relazione alla società, su come superare resistenze e preoccupazioni, sul coinvolgimento dei sacerdoti e dei laici e sulle esperienze di emarginazione.

Ecco, dunque, la prima consegna: *continue a camminare*. Si deve fare. Mentre cogliete i primi frutti nel rispetto delle domande e delle questioni emerse, siete invitati a non fermarvi. La vita cristiana è un cammino. Continuate a camminare, lasciandovi guidare dallo Spirito. Al Convegno ecclesiale di Firenze indicavo nell'*umiltà*, nel *disinteresse* e nella *beatitudine* tre tratti che devono caratterizzare il volto della Chiesa, il volto delle vostre comunità. Umiltà, disinteresse e beatitudine. Una Chiesa sinodale è tale perché ha viva consapevolezza di camminare nella storia in compagnia del Risorto, preoccupata non di salvaguardare sé stessa e i propri interessi, ma di servire il Vangelo in stile di gratuità e di cura, coltivando la libertà e la creatività proprie di chi testimonia la lieta notizia dell'amore di Dio rimanendo radicato in ciò che è essenziale. Una Chiesa appesantita dalle strutture, dalla burocrazia, dal formalismo faticcherà a camminare nella storia, al passo dello Spirito, rimarrà lì e non potrà camminare incontro agli uomini e alle donne del nostro tempo.

La seconda consegna è questa: *fare Chiesa insieme*. È un'esigenza che sentiamo di urgente, oggi, sessant'anni dopo la conclusione del Vaticano II. Infatti, è sempre in agguato la tentazione di separare alcuni "attori qualificati" che portano avanti l'azione pastorale, mentre il resto del popolo fedele rimane «solamente recettivo delle loro azioni» (*Evangelii gaudium*, 120). Ci sono i "capi" di una parrocchia, portano avanti le cose e la gente riceve soltanto quello. La Chiesa è il santo Popolo fedele di Dio e in esso, «in virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro [...] è diventato discepolo missionario» (*ibid.*). Questa consapevolezza deve far crescere sempre più uno stile di corresponsabilità ecclesiale: ogni battezzato è chiamato a partecipare attivamente alla vita e alla missione della Chiesa, a partire dallo specifico della propria vocazione, in relazione con le altre e con gli altri carismi, donati dallo Spirito per il bene di tutti. Abbiamo bisogno di comunità cristiane nelle quali si allarghi lo spazio, dove tutti possano sentirsi a casa, dove le strutture e i mezzi pastorali favoriscano non la creazione di piccoli gruppi, ma la gioia di sentirsi corresponsabili. In tal senso, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo di farci comprendere e sperimentare come essere ministri ordinati e come esercitare il ministero in questo tempo e in questa Chiesa: mai senza l'Altro con la "A" maiuscola, mai senza gli altri con cui condividere il cammino. Questo vale per i Vescovi, il cui ministero non può fare a meno di quello dei presbiteri e dei diaconi; e vale anche per gli stessi presbiteri e diaconi, chiamati a esprimere il loro servizio all'interno di un *noi* più ampio, che è il presbiterio. Ma questo vale anche per l'intera comunità dei battezzati, nella quale ciascuno cammina con altri fratelli e altre sorelle alla scuola dell'unico Vangelo e nella luce dello Spirito. La terza consegna: *essere una Chiesa aperta*. Riscoprirsi corresponsabili nella Chiesa non equivale a mettere in atto logiche mondane di distribuzione dei poteri, ma significa coltivare il desiderio di riconoscere l'altro nella ricchezza dei suoi carismi e della sua singolarità. Così, possono trovare posto quanti ancora faticano

a vedere riconosciuta la loro presenza nella Chiesa, quanti non hanno voce, coloro le cui voci sono coperte se non zittite o ignorate, coloro che si sentono inadeguati, magari perché hanno percorsi di vita difficili o complessi. A volte sono “scomunicati” a priori. Ma ricordiamocelo: la Chiesa deve lasciar trasparire il cuore di Dio: un cuore aperto a tutti e per tutti. Non dimentichiamo per favore la parabola di Gesù della festa di nozze fallita, quando quel signore, non essendo venuti gli invitati, cosa dice? “Andate agli incroci delle strade e chiamate tutti” (cfr Mt 22,9). Tutti: malati, non malati, giusti, peccatori, tutti, tutti dentro. Dovremmo domandarci quanto facciamo spazio e quanto ascoltiamo realmente nelle nostre comunità le voci dei giovani, delle donne, dei poveri, di coloro che sono delusi, di chi nella vita è stato ferito ed è arrabbiato con la Chiesa. Fino a quando la loro presenza resterà una nota sporadica nel complesso della vita ecclesiale, la Chiesa non sarà sinodale, sarà una Chiesa di pochi. Ricordate questo, chiamate tutti: giusti, peccatori, sani, malati, tutti, tutti, tutti.

A volte si ha l'impressione che le comunità religiose, le curie, le parrocchie siano ancora un po' troppo autoreferenziali. E l'autoreferenzialità è un po' la teologia dello specchio: guardarsi allo specchio, *maquillage*, mi pettino bene... È una bella malattia questa, una bella malattia che ha la Chiesa: autoreferenziale, la mia parrocchia, la mia classe, il mio gruppo, la mia associazione... Sembra che si insinui, un po' nascostamente, una sorta di “neoclericalismo di difesa” – il clericalismo è una perversione, e il vescovo, il prete clericale è perverso, ma il laico e la laica clericale lo è ancora di più: quando il clericalismo entra nei laici è terribile! –: il neoclericalismo di difesa generato da un atteggiamento timoroso, dalla lamentela per un mondo che “non ci capisce più”, dove “i giovani sono perduti”, dal bisogno di ribadire e far sentire la propria influenza – “ma io farò questo...”. Il Sinodo ci chiama a diventare una Chiesa che cammina con gioia, con umiltà e con creatività dentro questo nostro tempo, nella consapevolezza che siamo tutti vulnerabili e abbiamo bisogno gli uni degli altri. E a me piacerebbe che in un percorso sinodale si prendesse sul serio questa parola “vulnerabilità” e si parlasse di questo, con senso di comunità, sulla vulnerabilità della Chiesa. E aggiungo: camminare cercando di generare vita, di moltiplicare la gioia, di non spegnere i fuochi che lo Spirito accende nei cuori. Don Primo Mazzolari scriveva: «Che contrasto quando la nostra vita spegne la vita delle anime! Preti che sono soffocatori di vita. Invece di accendere l'eternità, spegniamo la vita». Siamo inviati non per spegnere, ma per accendere i cuori dei nostri fratelli e sorelle, e per lasciarci rischiarare a nostra volta dai bagliori delle loro coscienze che cercano la verità. Mi ha colpito, a questo proposito, la domanda del cappellano di un carcere italiano, che mi chiedeva come far sì che l'esperienza sinodale vissuta in una casa circondariale possa poi trovare un seguito di accoglienza nelle comunità. Su questa domanda inserirei un'ultima consegna: *essere una Chiesa “inquietata” nelle inquietudini del nostro tempo*. Siamo chiamati a raccogliere le inquietudini della storia e a la-

sciarcene interrogare, a portarle davanti a Dio, a immergerle nella Pasqua di Cristo. Il grande nemico di questo cammino è la paura: “Ho paura, stai attento...”. Formare dei gruppi sinodali nelle carceri vuol dire mettersi in ascolto di un’umanità ferita, ma, nel contempo, bisognosa di redenzione. C’è in Spagna un carcere, con un bravo cappellano, che mi invia messaggi perché io veda sempre le loro riunioni... Ma sono in sinodo permanente questi carcerati! È interessante vedere come questo cappellano fa uscire da dentro il meglio di loro stessi, per proiettarlo al futuro. Per un detenuto, scontare la pena può diventare occasione per fare esperienza del volto misericordioso di Dio, e così cominciare una vita nuova. E la comunità cristiana è provocata a uscire dai pregiudizi, a mettersi in ricerca di coloro che provengono da anni di detenzione, per incontrarli, per ascoltare la loro testimonianza, e spezzare con loro il pane della Parola di Dio. Questo è un esempio di inquietudine buona, che voi mi avete dato; e potrei citarne tanti altri: esperienze di una Chiesa che accoglie le sfide del nostro tempo, che sa uscire verso tutti per annunciare la gioia del Vangelo.

Cari fratelli e sorelle, proseguiamo insieme questo percorso, con grande fiducia nell’opera che lo Spirito Santo va realizzando. È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all’ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l’armonia, la comunione nella Chiesa. Mi piace come lo definisce San Basilio: Lui è l’armonia. Non ci facciamo l’illusione che il Sinodo lo facciamo noi, no. Il Sinodo andrà avanti se noi saremo aperti a Lui che è il protagonista. Afferma la *Lumen gentium*: «Egli – lo Spirito – introduce la Chiesa nella pienezza della verità (cfr *Gv* 16,13), la unifica nella comunione e nel ministero, la provvede e dirige con diversi doni gerarchici e carismatici, la abbellisce dei suoi frutti (cfr *Ef* 4,11-12; *1 Cor* 12,4; *Gal* 5,22)» (n. 4).

Grazie del lavoro che state facendo. Quando sono entrato uno di voi mi ha detto un’espressione molto argentina, che non ripeto, ma ha una bella traduzione in italiano, che forse lui dirà... Una cosa che sembra disordinata... Pensate al processo degli Apostoli la mattina di Pentecoste: quella mattina era peggio! Disordine totale! E chi ha provocato quel “peggio” è lo Spirito: Lui è bravo a fare queste cose, il disordine, per smuovere... Ma lo stesso Spirito che ha provocato questo ha provocato l’armonia. Entrambe le cose sono fatte dallo Spirito, Lui è il protagonista, è Lui che fa queste cose. Non bisogna avere paura quando ci sono disordini provocati dallo Spirito; ma averne paura quando sono provocati dai nostri egoismi o dallo Spirito del male. Affidiamoci allo Spirito Santo. Lui è l’armonia. Lui fa tutto questo, il disordine, ma Lui è capace di fare l’armonia, che è una cosa totalmente diversa dall’ordine che noi potremmo fare da noi stessi.

Il Signore vi benedica e la Madonna vi custodisca. E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. Grazie.

SUBLIMITAS ET MISERIA HOMINIS

*Lettera apostolica nel quarto centenario della nascita di Blaise Pascal
Roma - San Giovanni in Laterano, 19 giugno 2023*

Grandezza e miseria dell'uomo formano il paradosso che sta al centro della riflessione e del messaggio di Blaise Pascal, nato quattro secoli fa, il 19 giugno 1623, a Clermont, nella Francia centrale. Fin da bambino e per tutta la vita egli ha cercato la verità. Con la ragione ne ha rintracciato i segni, specialmente nei campi della matematica, della geometria, della fisica e della filosofia. Ha fatto precocemente scoperte straordinarie, tanto da raggiungere una fama notevole. Ma non si è fermato lì. In un secolo di grandi progressi in tanti campi della scienza, accompagnati da un crescente spirito di scetticismo filosofico e religioso, Blaise Pascal si è mostrato un infaticabile ricercatore del vero, che come tale rimane sempre "inquieto", attratto da nuovi e ulteriori orizzonti.

Proprio questa ragione così acuta e al tempo stesso così aperta, in lui non metteva mai a tacere la domanda antica e sempre nuova che risuona nell'animo umano: «Che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?» (*Sal* 8,5). Questa domanda è impressa nel cuore di ogni essere umano, di ogni tempo e luogo, di ogni civiltà e lingua, di ogni religione. «Che cos'è un uomo nella natura? – si chiede Pascal – Un nulla rispetto all'infinito, un tutto rispetto al nulla»¹. E al tempo stesso l'interrogativo è incastonato lì, in quel Salmo, nel vivo di quella storia d'amore tra Dio e il suo popolo, storia compiuta nella carne del "Figlio dell'uomo" Gesù Cristo, che il Padre ha donato fino all'abbandono per coronarlo di gloria e di onore al di sopra di ogni creatura (cfr v. 6). A tale interrogativo, posto in un linguaggio così diverso da quello matematico e geometrico, Pascal non si è mai chiuso.

Alla base di questo mi pare di poter riconoscere in lui un atteggiamento di fondo, che definirei "stupita apertura alla realtà". Apertura alle altre dimensioni del

¹ *Pensieri*, n. 230. Per l'edizione italiana degli scritti di Pascal si fa riferimento a *Opere complete*, a cura di Maria Vita Romeo, Firenze-Milano 2020.

sapere e dell'esistenza, apertura agli altri, apertura alla società. Ad esempio, egli fu all'origine, nel 1661, a Parigi, della prima rete di trasporti pubblici della storia, le cosiddette "Carrozze a cinque sols". Se faccio tale sottolineatura all'inizio di questa lettera, è per insistere sul fatto che né la sua conversione a Cristo, a partire specialmente dalla "Notte di fuoco" del 23 novembre 1654, né il suo straordinario sforzo intellettuale di difesa della fede cristiana hanno fatto di lui una persona isolata dal suo tempo. Era attento ai problemi allora più sentiti, come pure ai bisogni materiali di tutte le componenti della società in cui viveva.

Apertura alla realtà ha significato per lui non chiudersi agli altri nemmeno nell'ora dell'ultima malattia. Di quel periodo, quando aveva trentanove anni, si riportano queste parole, che esprimono il passo conclusivo del suo cammino evangelico: «Se i medici dicono il vero, e Dio permette che mi rialzi da questa malattia, sono deciso a non avere alcun altro impiego né altra occupazione per tutto il resto della mia vita che il servizio ai poveri»². È commovente constatare che, negli ultimi giorni della sua vita, un pensatore così geniale come Blaise Pascal non vedesse altra urgenza al di sopra di quella di mettere le sue energie nelle opere di misericordia: «L'unico oggetto della Scrittura è la carità»³.

Mi rallegro dunque del fatto che la provvidenza, in questo quarto centenario della sua nascita, mi offra l'occasione di rendergli omaggio e di evidenziare ciò che, nel suo pensiero e nella sua vita, mi sembra adatto a stimolare i cristiani del nostro tempo e tutti gli uomini e le donne di buona volontà nella ricerca della vera felicità: «Tutti gli uomini cercano di essere felici. Non ci sono eccezioni, per quanto diversi possano essere i mezzi impiegati. Tutti mirano a questo fine»⁴. Quattro secoli dopo la sua nascita, Pascal rimane per noi il compagno di strada che accompagna la nostra ricerca della vera felicità e, secondo il dono della fede, il nostro riconoscimento umile e gioioso del Signore morto e risorto.

Un innamorato di Cristo che parla a tutti

Se Blaise Pascal può toccare tutti, è soprattutto perché ha parlato mirabilmente della condizione umana. Sarebbe tuttavia sbagliato non vedere in lui che uno specialista, per quanto geniale, dei costumi umani. Il monumento che formano i suoi *Pensieri*, di cui alcune formule isolate sono rimaste celebri, non si può comprendere realmente se si ignora che Gesù Cristo e la Sacra Scrittura ne costituiscono al contempo il centro e la chiave. Se infatti Pascal ha iniziato a par-

² G. PÉRIER, *Vie de M. Pascal*, in *Œuvres complètes*, par M. Le Guern, I, Paris 1998, « Bibliothèque de la Pléiade » (34), 91.

³ B. PASCAL, *Pensieri*, n. 301.

⁴ *Ibid.*, n. 181.

lare dell'uomo e di Dio, è perché era arrivato alla certezza che «non solo non conosciamo Dio se non tramite Gesù Cristo, ma non conosciamo noi stessi se non tramite Gesù Cristo. Non conosciamo la vita, la morte, se non tramite Gesù Cristo. Fuori di Gesù Cristo non sappiamo cos'è né la nostra vita, né la nostra morte, né Dio né noi stessi. Così senza la Scrittura, che ha per unico oggetto Gesù Cristo, non conosciamo nulla e vediamo solo oscurità»⁵. Perché possa essere capita da tutti, senza venir considerata come una pura affermazione dottrinale inaccessibile a quanti non condividono la fede della Chiesa, né come una svalutazione delle legittime competenze dell'intelligenza naturale, un'affermazione così estrema merita di essere chiarita.

Fede, amore e libertà

Come cristiani dobbiamo tenerci lontani dalla tentazione di brandire la nostra fede come una certezza incontestabile che si imporrebbe a tutti. Pascal aveva certamente la preoccupazione di far conoscere a tutti che «Dio e il vero sono inseparabili»⁶. Ma sapeva che l'atto di credere è possibile per la grazia di Dio, ricevuta in un cuore libero. Lui, che per la fede aveva fatto l'incontro personale con il «Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, non dei filosofi e dei sapienti»⁷, aveva riconosciuto in Gesù Cristo «la via, la verità e la vita» (*Gv* 14,6). Perciò propongo a tutti coloro che vogliono continuare a ricercare la verità – impresa che in questa vita non ha mai fine – di mettersi in ascolto di Blaise Pascal, un uomo dall'intelligenza prodigiosa che ha voluto ricordare che al di fuori della prospettiva dell'amore non c'è verità che valga: «Ci si fa un idolo persino della verità stessa, perché la verità fuori della carità non è Dio, ma è la sua immagine e un idolo che non bisogna amare, né adorare»⁸.

Pascal ci premunisce così contro le false dottrine, le superstizioni o il libertinaggio, che tengono tanti di noi lontani dalla pace e dalla gioia durature di Colui che vuole che scegliamo «la vita e il bene» e non «la morte e il male» (*Dt* 30,15). Ma il dramma della nostra vita è che talvolta vediamo male e, di conseguenza, scegliamo male. In realtà, noi possiamo assaporare la felicità del Vangelo solo «se lo Spirito Santo ci pervade con tutta la sua potenza e ci libera dalla debolezza dell'egoismo, della pigrizia, dell'orgoglio»⁹. Inoltre, «senza la sapienza del discernimento possiamo trasformarci facilmente in burattini alla mercé delle ten-

⁵ *Ibid.*, n. 36.

⁶ *Id.*, *Colloquio di Pascal con il Signor de Saci su Epitteto e Montaigne*, 28: *Opere complete*, cit., 1539.

⁷ *Pensieri*, n. 757 [il Memoriale].

⁸ *Ibid.*, n. 767.

⁹ Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 65.

denze del momento»¹⁰. Per questo l'intelligenza e la fede viva di Pascal, che ha voluto mostrare che la religione cristiana è «venerabile perché ha conosciuto bene l'uomo», e «amabile perché promette il vero bene»¹¹, possono aiutarci ad avanzare attraverso le oscurità e le disgrazie di questo mondo.

Una mente scientifica eccezionale

Quando sua madre muore, nel 1626, Blaise Pascal ha tre anni. Étienne, suo padre, giurista di fama, è rinomato anche per le sue notevoli doti scientifiche, in particolare nella matematica e nella geometria. Deciso a curare da solo l'educazione dei suoi tre figli Jacqueline, Blaise et Gilberte, si stabilisce a Parigi nel 1632. Ben presto, Blaise dà prova di una mente eccezionale e di una spiccata esigenza di ricercare il vero, così come riferisce la sorella Gilberte: «Fin dall'infanzia, non poteva arrendersi se non a ciò che gli apparisse manifestamente vero; così che, quando non gli si davano buone ragioni, ne ricercava lui stesso»¹². Un giorno, il padre sorprese il figlio in ricerche di geometria e si accorse subito che, senza sapere che quei teoremi esistevano nei libri sotto altri nomi, Blaise, dodicenne, aveva dimostrato completamente da solo, disegnando delle figure per terra, le trentadue prime proposizioni di Euclide¹³. Gilberte si ricorda a tale proposito che il padre fu «spaventato dalla grandezza e dalla potenza di quell'ingegno»¹⁴. Negli anni che seguirono, Blaise Pascal metterà a frutto il suo immenso talento consacrando la sua forza di lavoro. A partire dai diciassette anni frequenta i maggiori dotti del suo tempo. Presto si succedono le scoperte e le pubblicazioni. Nel 1642, a diciannove anni, inventa una macchina di aritmetica, antenata delle nostre calcolatrici. Blaise Pascal ha questo di estremamente stimolante per noi, che ci richiama la grandezza della ragione umana, e ci invita a servircene per decifrare il mondo che ci circonda. L' *esprit de géométrie*, che è tale attitudine a comprendere in dettaglio il funzionamento delle cose, gli sarà utile per tutta la vita, come osserva l'eminente teologo Hans Urs von Balthasar: «[Egli] si rende capace inoltre, dalla precisione propria dei piani della geometria e delle scienze della natura, di raggiungere la precisione tutta diversa che è propria del piano dell'esistenza in genere e della sfera cristiana»¹⁵. Questo esercizio fiducioso della ragione naturale, che lo rende solidale con tutti i fratelli umani in cerca di verità, gli permetterà di riconoscere i limiti dell'intelligenza stessa e, nel con-

¹⁰ *Ibid.*, 167.

¹¹ *Pensieri*, n. 46.

¹² G. PÉRIER, *op. cit.*, 64.

¹³ *Ibid.*

¹⁴ *Ibid.*

¹⁵ "Pascal", in *Gloria. Un'estetica teologica. III. Stili laicali*, Milano 1976, 169.

tempo, di aprirsi alle ragioni soprannaturali della Rivelazione, secondo una logica del paradosso che costituisce il suo marchio filosofico e il fascino letterario dei suoi *Pensieri*: «Alla Chiesa fu altrettanto difficile mostrare, contro chi lo negava, che Gesù Cristo era uomo, quanto mostrare che era Dio. E le apparenze erano altrettanto grandi»¹⁶.

I filosofi

Molti scritti di Pascal rientrano in larga parte nel discorso filosofico. In particolare i *Pensieri*, quell'insieme di frammenti pubblicati postumi che sono le note o le bozze di un filosofo animato da un progetto teologico, di cui i ricercatori si sforzano di ricostruire, non senza variazioni, la coerenza e l'ordine originari. L'amore appassionato per Cristo e il servizio ai poveri, che ho menzionato all'inizio, non sono stati tanto il segno di una frattura nello spirito di questo discepolo coraggioso, quanto quello di un approfondimento verso la radicalità evangelica, di un avanzare verso la vivente verità del Signore, con l'aiuto della grazia. Lui, che aveva la certezza soprannaturale della fede e che la vedeva tanto conforme alla ragione, benché oltrepassandola infinitamente, ha voluto spingere il più avanti possibile la discussione con quanti non dividevano la sua fede, poiché a «quanti non la posseggono, non possiamo darla se non mediante il ragionamento, in attesa che Dio la doni loro mediante il sentimento del cuore»¹⁷. Evangelizzazione piena di rispetto e di pazienza, che la nostra generazione avrà interesse ad imitare.

Occorre dunque, per comprendere bene il discorso di Pascal sul cristianesimo, essere attenti alla sua filosofia. Egli ammirava la sapienza degli antichi filosofi greci, capaci di semplicità e di tranquillità nella loro arte di ben vivere, come membri di una *polis*: «Ci si immagina Platone e Aristotele con grandi paludamenti da pedanti. Erano gentiluomini ed erano come gli altri, pronti a ridere con i loro amici. E quando si sono divertiti a scrivere le loro *Leggi* e la loro *Politica*, l'hanno fatto per diletto. Era la parte meno filosofica e meno seria della loro vita, giacché la più filosofica era di vivere semplicemente e tranquillamente»¹⁸. Malgrado la loro grandezza e la loro utilità, Pascal tuttavia riconosce i limiti di questi filosofi: lo stoicismo porta all'orgoglio¹⁹, lo scetticismo alla disperazione²⁰. La ragione umana è senza alcun dubbio una meraviglia della creazione, che distin-

¹⁶ *Pensieri*, n. 338.

¹⁷ *Ibid.*, n. 142.

¹⁸ *Ibid.*, n. 457.

¹⁹ Cfr *Colloquio di Pascal con il Signor de Sacy su Epitteto e Montaigne*, [57]: *Opere complete*, cit., 1551.

²⁰ Cfr *Pensieri*, n. 240.

gue l'uomo tra tutte le creature, perché «l'uomo non è che una canna, la più debole della natura, ma è una canna che pensa»²¹. Si comprende allora che i limiti dei filosofi saranno semplicemente i limiti della ragione creata. Democrito, infatti, aveva un bel dire: «Parlerò di tutto»²²; la ragione non può, da sola, risolvere le questioni più alte e più urgenti. Qual è, effettivamente, all'epoca di Pascal come pure ai nostri giorni, il tema che più ci interessa? È quello del senso integrale del nostro destino, della nostra vita, e della nostra speranza, protesa a una felicità che non è proibito di concepire eterna, ma che solo Dio è autorizzato a donare: «Nulla è tanto importante per l'uomo quanto il suo stato. Nulla è tanto temibile per lui quanto l'eternità»²³.

Meditando i *Pensieri* di Pascal, si ritrova, in qualche modo, questo principio fondamentale: «la realtà è superiore all'idea», perché Pascal ci insegna a tenerci lontano da «diverse forme di occultamento della realtà», dai «purismi angelicati» agli «intellettualismi senza saggezza»²⁴. Niente è più pericoloso di un pensiero disincarnato: «Chi vuole fare l'angelo fa la bestia»²⁵. E le ideologie mortifere di cui continuiamo a soffrire in ambito economico, sociale, antropologico e morale tengono quanti le seguono dentro bolle di credenza dove l'idea si è sostituita alla realtà.

La condizione umana

La filosofia di Pascal, tutta in paradossi, procede da uno sguardo tanto umile quanto lucido, che cerca di raggiungere «la realtà illuminata dal ragionamento»²⁶. Egli parte dalla constatazione che l'uomo è come un estraneo a sé stesso, grande e miserabile. Grande per la sua ragione, per la sua capacità di dominare le sue passioni, grande anche «in quanto si riconosce miserabile»²⁷. In particolare, aspira ad altro che ad appagare i propri istinti o a resistervi, «infatti, ciò che è natura negli animali, noi la chiamiamo miseria nell'uomo»²⁸. Esiste una sproporzione insopportabile tra, da una parte, la nostra volontà infinita di essere felici e di conoscere la verità e, dall'altra, la nostra ragione limitata e la nostra debolezza fisica, che conduce alla morte. Perché la forza di Pascal è anche nel suo implacabile realismo: «Non occorre un'anima molto elevata per capire che in questo mondo

²¹ *Ibid.*, n. 231.

²² *Ibid.*, n. 230.

²³ *Ibid.*, n. 682.

²⁴ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 231.

²⁵ *Pensieri*, n. 558.

²⁶ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 232.

²⁷ *Pensieri*, n. 146.

²⁸ *Ibid.*, n. 149.

non esistono soddisfazioni autentiche e stabili, che tutti i nostri piaceri non sono altro che vanità e i nostri mali sono infiniti, e che infine la morte, che ci minaccia ad ogni istante, deve immancabilmente metterci entro pochi anni nell'orribile necessità di essere eternamente o annientati o infelici. Nulla è più reale né più terribile di questo. Facciamo pure gli spavaldi quanto vogliamo: ecco la fine che attende la vita più bella del mondo»²⁹. In questa condizione tragica, si comprende che l'uomo non possa rimanere in sé stesso, poiché la sua miseria e l'incertezza del suo destino gli risultano insopportabili. Ha bisogno quindi di distrarsi, ciò che Pascal riconosce di buon grado: «Da qui deriva che gli uomini amano tanto il clamore e il movimento»³⁰. Se infatti l'uomo non si distrae dalla propria condizione – e tutti sappiamo tanto bene distrarci con il lavoro, i piaceri o le relazioni familiari o amicali, ma ahimè anche con i vizi a cui ci portano certe passioni – la sua umanità sperimenta «il suo nulla, il suo abbandono, la sua insufficienza, la sua dipendenza, la sua impotenza, il suo vuoto. [Ed escono] dal fondo della sua anima [...] la noia, l'umor nero, la tristezza, il dispiacere, la stizza, la disperazione»³¹. E tuttavia il divertimento non placa, né colma, il nostro grande desiderio di vita e di felicità. Questo, tutti noi lo sappiamo bene.

È allora che Pascal pone la sua grande ipotesi: «Cosa dunque ci gridano quest'avidità e quest'impotenza, se non che un tempo ci fu nell'uomo un'autentica felicità di cui ora gli restano soltanto il segno e l'orma del tutto vuota, che egli tenta invano di riempire con tutto ciò che lo circonda, chiedendo alle cose assenti l'aiuto che non ottiene dalle presenti? Ma invano, perché quest'abisso infinito non può essere colmato se non da un oggetto infinito e immutabile, ossia da Dio stesso»³². Se l'uomo è come «un re spodestato»³³, che tende solo a ritrovare la grandezza perduta e che tuttavia se ne vede incapace, chi è dunque? «Quale chimera è dunque l'uomo? Quale stramberia, quale mostruosità, quale caos, quale soggetto di contraddizioni, quale prodigio? Giudice di tutte le cose, debole verme della terra, depositario del vero, cloaca di incertezza e di errore, gloria e rifiuto dell'universo. Chi sbroglierà questo groviglio?»³⁴. Pascal, come filosofo, vede bene che «quanto più si hanno lumi, tanto più si scopre grandezza e bassezza nell'uomo»³⁵, ma che questi opposti sono inconciliabili. Perché la ragione umana non può armonizzarli, né risolvere l'enigma.

Per questo Pascal rileva che, se c'è un Dio e se l'uomo ha ricevuto una rivelazione divina – come diverse religioni affermano – e se tale rivelazione è veritiera, là

²⁹ *Ibid.*, n. 682.

³⁰ *Ibid.*, n. 168.

³¹ *Ibid.*, n. 515.

³² *Ibid.*, n. 181.

³³ *Ibid.*, n. 148.

³⁴ *Ibid.*, n. 164.

³⁵ *Ibid.*, n. 506.

deve trovarsi la risposta che l'uomo attende per risolvere le contraddizioni che lo tormentano: «Le grandezze e le miserie dell'uomo sono così palesi che necessariamente occorre che la vera religione ci insegni che c'è nell'uomo qualche grande principio di grandezza, e che c'è un grande principio di miseria. Inoltre, occorre che essa ci spieghi questi stupefacenti contrasti»³⁶. Ora, avendo studiato le grandi religioni, Pascal conclude che «nessun pensare e nessun fare ascetico-mistico può offrire una via di salvezza», se non a partire dal «superiore criterio di verità della irradiazione della grazia nell'anima»³⁷. «Invano, o uomini – scrive Pascal immaginando ciò che il vero Dio potrebbe dirci – cercate in voi stessi il rimedio alle vostre miserie. Tutti i vostri lumi possono giungere al massimo a capire che non troverete in voi né la verità né il bene. I filosofi ve l'hanno promesso e non vi sono riusciti. Essi non sanno né quale sia il vostro vero bene, né quale sia la vostra vera condizione»³⁸.

Arrivato a questo punto, Pascal, che ha scrutato con la singolare forza della sua intelligenza la condizione umana, la Sacra Scrittura e la tradizione della Chiesa, intende proporsi con la semplicità dello spirito d'infanzia quale umile testimone del Vangelo. È quel cristiano che vuole parlare di Gesù Cristo a quanti concludono un po' in fretta che non ci sono ragioni consistenti per credere alle verità del cristianesimo. Pascal, al contrario, sa per esperienza che ciò che si trova nella Rivelazione non solo non si oppone alle richieste della ragione, ma apporta la risposta inaudita alla quale nessuna filosofia avrebbe potuto giungere da sé stessa.

Conversione: la visita del Signore

Il 23 novembre 1654, Pascal ha vissuto un'esperienza fortissima, di cui si parla fino ad oggi come della sua “Notte di fuoco”. Questa esperienza mistica, che gli fece versare lacrime di gioia, è stata così intensa e così determinante per lui che l'ha registrata su un pezzo di carta datato con precisione, il “Memoriale”, che egli aveva infilato nella fodera del suo mantello e che è stato scoperto solo dopo la sua morte. Se è impossibile sapere esattamente quale sia la natura di ciò che accadde nell'anima di Pascal quella notte, sembra trattarsi di un incontro di cui egli stesso ha riconosciuto l'analogia con quello, fondamentale in tutta la storia della rivelazione e della salvezza, vissuto da Mosè davanti al rovetto ardente (cfr *Es* 3). Il termine «fuoco»³⁹, che Pascal ha voluto collocare in testa al “Memoriale”, ci invita, con le debite proporzioni, a proporre tale accostamento. Il paralleli-

³⁶ *Ibid.*, n. 182.

³⁷ H.U. VON BALTHASAR, “Pascal”, in *Gloria. Un'estetica teologica, III, Stili laicali*, Milano 1976, 172.

³⁸ *Pensieri*, n. 182.

³⁹ *Ibid.*, n. 757.

smo sembra indicato da Pascal stesso che, immediatamente dopo l'evocazione del fuoco, ha ripreso il titolo che il Signore si era dato davanti a Mosè: «Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe» (*Es* 3,6.15), aggiungendo: «non dei filosofi e dei sapienti. Certezza, certezza, sensazione, gioia, pace. Dio di Gesù Cristo». Sì, il nostro Dio è gioia, e Blaise Pascal lo testimonia a tutta la Chiesa come pure a tutti i cercatori di Dio: «Non è il Dio astratto o il Dio cosmico, no. È il Dio di una persona, di una chiamata, il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, il Dio che è certezza, che è sentimento, che è gioia»⁴⁰. Quell'incontro, che ha confermato a Pascal la «grandezza dell'anima umana», l'ha colmato di questa gioia viva e inesauribile: «Gioia, gioia, gioia, lacrime di gioia». E questa gioia divina diventa per Pascal il luogo della confessione e della preghiera: «Gesù Cristo. Mi sono separato da lui, l'ho fuggito, rinnegato, crocifisso. Che io non sia mai separato da lui!»⁴¹. È l'esperienza dell'amore di quel Dio personale, Gesù Cristo, il quale ha preso parte alla nostra storia e incessantemente prende parte alla nostra vita, a trascinare Pascal sulla via della conversione profonda e quindi della «rinuncia totale e dolce»⁴², perché vissuta nella carità, all'«uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli» (*Ef* 4,22).

Come ricordava San Giovanni Paolo II nella sua Enciclica sui rapporti tra fede e ragione, filosofi come Pascal si distinguono per il rifiuto di ogni presunzione e per la loro scelta di un atteggiamento fatto tanto di umiltà quanto di coraggio. Hanno sperimentato che la fede «libera la ragione dalla presunzione»⁴³. Prima della notte del 23 novembre 1654, questo è chiaro, Pascal «non ha alcun dubbio sull'esistenza di Dio. Sa anche che questo Dio è il sommo bene. [...] Ciò che gli manca, e che attende, non è un sapere ma un potere, non una verità ma una forza»⁴⁴. Ora questa forza gli viene donata per grazia: egli si sente attratto, con certezza e con gioia, da Gesù Cristo: «Conosciamo Dio solo per mezzo di Gesù Cristo. Senza questo mediatore è esclusa ogni comunicazione con Dio»⁴⁵. Scoprire Gesù Cristo è scoprire il Salvatore e Liberatore di cui ho bisogno: «Quel Dio non è altro che il riparatore della nostra miseria. Perciò non possiamo conoscere bene Dio senza conoscere le nostre iniquità»⁴⁶. Come ogni autentica conversione, la conversione di Blaise Pascal avviene nell'umiltà, che ci libera «dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità»⁴⁷.

⁴⁰ *Catechesi*, 3 giugno 2020.

⁴¹ *Pensieri*, n. 757 [il Memoriale].

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Fides et ratio* (14 settembre 1998), 76: *AAS* 91 (1999), 64.

⁴⁴ H. GOUHIER, *Blaise Pascal. Commentaires*, Paris 1971, 44-45.

⁴⁵ *Pensieri*, n. 221.

⁴⁶ *Ibid.*

⁴⁷ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 8.

L'intelligenza immensa e inquieta di Blaise Pascal, colmata di pace e di gioia davanti alla rivelazione di Gesù Cristo, ci invita, secondo "l'ordine del cuore"⁴⁸, a camminare con sicurezza rischiarati da «questi lumi celesti»⁴⁹. Infatti, se il nostro Dio è un "Dio nascosto" (cfr *Is* 45,15), è perché Lui «volle nascondersi»⁵⁰, così che la nostra ragione, illuminata dalla grazia, non avrà mai finito di scoprirlo. È dunque per l'illuminazione della grazia che lo si può conoscere. Ma la libertà dell'uomo deve aprirsi; e ancora Gesù ci consola: «Tu non mi cercheresti se non mi avessi trovato»⁵¹.

L'ordine del cuore e le sue ragioni di credere

Secondo le parole di Benedetto XVI, «la tradizione cattolica sin dall'inizio ha rigettato il cosiddetto fideismo, che è la volontà di credere contro la ragione»⁵². In questa linea Pascal è profondamente attaccato alla «ragionevolezza della fede in Dio»⁵³, non solo perché «la mente non può essere costretta a credere ciò che sa essere falso»⁵⁴, ma perché «se si urtano i principi della ragione, la nostra religione sarà assurda e ridicola»⁵⁵. Ma, se la fede è ragionevole, è anche un dono di Dio e non potrebbe imporsi: «Non si dimostra che si deve essere amati esponendo con ordine le cause dell'amore. Sarebbe ridicolo»⁵⁶, osserva Pascal con la finezza del suo umorismo, tracciando un parallelo tra l'amore umano e la maniera in cui Dio si manifesta a noi. Niente più che l'amore, «che si propone ma non s'impone - l'amore di Dio non si impone mai»⁵⁷. Gesù ha reso testimonianza alla verità (cfr *Gv* 18,37) ma «non volle imporla con la forza a coloro che la respingevano»⁵⁸. Per questo «c'è abbastanza luce per chi desidera solo vedere, e abbastanza oscurità per chi ha una disposizione opposta»⁵⁹.

Giunge quindi ad affermare che «la fede è diversa dalla prova. L'una è umana, l'altra è un dono di Dio»⁶⁰. [60] Perciò, è impossibile credere «se Dio non inclina

⁴⁸ *Pensieri*, n. 329.

⁴⁹ *Ibid.*, n. 240.

⁵⁰ *Ibid.*, n. 275.

⁵¹ *Ibid.*, n. 762.

⁵² *Catechesi*, 21 novembre 2012.

⁵³ *Ibid.*

⁵⁴ *Colloquio di Pascal con il Signor de Saci su Epitteto e Montaigne*, [12]: *Opere complete*, cit., 1535.

⁵⁵ *Pensieri*, n. 204.

⁵⁶ *Ibid.*, n. 329.

⁵⁷ *Omelia nella Solennità di Cristo Re dell'universo*, 20 novembre 2022.

⁵⁸ Conc. Ecum. Vat. II, Dich. *Dignitatis humanae*, 11.

⁵⁹ *Pensieri*, n. 182.

⁶⁰ *Ibid.*, n. 41.

il cuore»⁶¹. Se la fede è di un ordine superiore alla ragione, ciò non significa affatto che vi si opponga, ma che la supera infinitamente. Leggere l'opera di Pascal non è dunque anzitutto scoprire la ragione che illumina la fede; è mettersi alla scuola di un cristiano di razionalità eccezionale, che ha saputo tanto meglio rendere conto di un ordine stabilito dal dono di Dio al di sopra della ragione: «La distanza infinita tra i corpi e le menti raffigura la distanza infinitamente più infinita tra le menti e la carità, poiché questa è soprannaturale»⁶². Scienziato esperto di geometria, vale a dire della scienza dei corpi posti nello spazio, e geometra esperto di filosofia, vale a dire della scienza delle menti poste nella storia, Blaise Pascal illuminato dalla grazia della fede poteva così trascrivere la totalità della sua esperienza: «Da tutti i corpi insieme non si saprebbe far uscire un piccolo pensiero: è impossibile, appartiene a un altro ordine. Da tutti i corpi e da tutte le menti non si può trarre un moto di vera carità: è impossibile, appartiene a un altro ordine, soprannaturale»⁶³.

Né l'intelligenza geometrica né il ragionamento filosofico permettono all'uomo di giungere da solo a «una vista molto nitida» sul mondo e su sé stessi. Chi è riverso sui dettagli dei suoi calcoli non beneficia della visione d'insieme che permette di «scorgere tutti i principi». Questo appartiene all'«intelligenza intuitiva», di cui Pascal vanta ugualmente i meriti, poiché quando si cerca di cogliere la realtà, «bisogna vedere la cosa all'istante, con un solo colpo d'occhio»⁶⁴. Questa intelligenza intuitiva è connessa con ciò che Pascal chiama il «cuore»: «Conosciamo la realtà non solo con la ragione, ma anche con il cuore. È in quest'ultimo modo che conosciamo i primi principi, e invano il ragionamento, che non vi partecipa affatto, cerca di metterli in dubbio»⁶⁵. Ora, le verità divine, come il fatto che il Dio che ci ha fatti è amore, che è Padre, Figlio e Spirito Santo, che si è incarnato in Gesù Cristo, morto e risorto per la nostra salvezza, non sono dimostrabili con la ragione, ma possono essere conosciute con la certezza della fede, e passano poi dal cuore spirituale alla mente razionale, che le riconosce come vere e può a sua volta esporle: «Ecco perché coloro cui Dio ha dato la religione mediante il sentimento del cuore sono ben fortunati e ben legittimamente convinti»⁶⁶. Pascal non si è mai rassegnato al fatto che alcuni suoi fratelli in umanità non solo non conoscono Gesù Cristo, ma disdegnano per pigrizia, o a causa delle loro passioni, di prendere sul serio il Vangelo. Infatti è in Gesù Cristo che si gioca la loro vita. «L'immortalità dell'anima è una cosa che ci preme a tal punto, ci tocca così profondamente, che bisogna essere del tutto insensati per non essere inte-

⁶¹ *Ibid.*, n. 412.

⁶² *Ibid.*, n. 339.

⁶³ *Ibid.*

⁶⁴ *Ibid.*, n. 671.

⁶⁵ *Ibid.*, n. 142.

⁶⁶ *Ibid.*

ressati a conoscere come stanno le cose. [...] Ragion per cui, nell'ambito di coloro che non ne sono convinti, io pongo un'estrema differenza tra quanti si impegnano con tutte le loro forze per istruirsi, e quanti vivono senza darsene pena né pensiero»⁶⁷. Noi stessi sappiamo bene che spesso cerchiamo di fuggire la morte, o di dominarla, pensando di poter «allontanare il pensiero della nostra finitudine» o «togliere alla morte il suo potere e scacciare il timore. Ma la fede cristiana non è un modo per esorcizzare la paura della morte, piuttosto ci aiuta ad affrontarla. Prima o poi, tutti andremo per quella porta. La vera luce che illumina il mistero della morte viene dalla risurrezione di Cristo»⁶⁸. Solo la grazia di Dio permette al cuore dell'uomo di accedere all'ordine della conoscenza divina, alla carità. Questo ha fatto scrivere a un importante commentatore contemporaneo di Pascal che «il pensiero non arriva a pensare cristianamente se non accede a ciò che Gesù Cristo mette in atto, la carità»⁶⁹.

Pascal, la controversia e la carità

Prima di concludere, è necessario evocare i rapporti di Pascal con il Giansenismo. Una delle sue sorelle, Jacqueline, era entrata nella vita religiosa a Port-Royal, in una congregazione la cui teologia era molto influenzata da Cornelius Jansen, il quale aveva composto un trattato, l' *Augustinus*, pubblicato nel 1640. Dopo la sua "Notte di fuoco", Pascal si era recato a fare un ritiro all'abbazia di Port-Royal, nel gennaio 1655. Ora, nei mesi seguenti, una controversia importante e già antica, che opponeva i Gesuiti ai "Giansenisti", legati all' *Augustinus*, si risvegliò alla Sorbona, l'università di Parigi. La disputa verteva principalmente sulla questione della grazia di Dio e sui rapporti tra la grazia e la natura umana, in particolare il suo libero arbitrio. Pascal, benché non appartenesse alla congregazione di Port-Royal, e benché non fosse un uomo di parte – «sono solo, egli scrive, [...] non sono affatto di Port-Royal»⁷⁰ – fu incaricato dai Giansenisti di difenderli, soprattutto perché la sua arte retorica era potente. Lo fece nel 1656 e nel 1657, pubblicando una serie di diciotto lettere, denominate *Provinciali*.

Se molte proposizioni dette "gianseniste" erano effettivamente contrarie alla fede⁷¹, ciò che Pascal riconosceva, egli contestava che esse fossero presenti nell' *Augustinus* e seguite dai membri di Port-Royal. Alcune delle sue stesse affermazioni, però, concernenti ad esempio la predestinazione, tratte dalla teologia dell'ultimo

⁶⁷ *Ibid.*, n. 682.

⁶⁸ *Catechesi*, 9 febbraio 2022.

⁶⁹ J.-L. MARION, *La Métaphysique et après*, Paris 2023, 356.

⁷⁰ *Diciassettesima lettera provinciale: Opere Complete*, cit., 1267.

⁷¹ Cfr B. NEVEU, *L'erreur et son juge: remarques sur les censures doctrinales à l'époque moderne*, Naples 1993.

Sant'Agostino, le cui formule erano state già affilate da Giansenio, non suonano giuste. Bisogna tuttavia comprendere che, come Sant'Agostino aveva voluto combattere nel V secolo i Pelagiani, i quali sostenevano che l'uomo può con le proprie forze e senza la grazia di Dio fare il bene ed essere salvato, Pascal ha creduto sinceramente di opporsi al pelagianesimo o al semi-pelagianesimo che riteneva di identificare nelle dottrine seguite dai Gesuiti *molinisti* (dal nome del teologo Luis de Molina, morto nel 1600 ma il cui influsso era ancora vivo a metà del XVII secolo). Facciamogli credito sulla franchezza e la sincerità delle sue intenzioni. Questa lettera non è certo il luogo per riaprire la questione. Tuttavia, ciò che vi è di giusta messa in guardia nelle posizioni di Pascal vale ancora per il nostro tempo: il «neo-pelagianesimo»⁷², che vorrebbe far dipendere tutto «dallo sforzo umano incanalato attraverso norme e strutture ecclesiali»⁷³, si riconosce dal fatto che «ci intossica con la presunzione di una salvezza guadagnata con le nostre forze»⁷⁴. E occorre ora affermare che l'ultima posizione di Pascal quanto alla grazia, e in particolare al fatto che Dio «vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità» (1 *Tm* 2,4), si enunciava in termini perfettamente cattolici alla fine della sua vita⁷⁵.

Come dicevo in apertura, Blaise Pascal, al termine della sua vita breve ma di una ricchezza e fecondità straordinarie, aveva messo l'amore dei fratelli al primo posto. Egli si sentiva e si sapeva membro di un unico corpo, perché «Dio, dopo aver creato il cielo e la terra, che non sentono affatto la felicità del loro essere, volle creare degli esseri capaci di conoscerlo e di costituire un corpo di membra pensanti»⁷⁶. Pascal, nella sua posizione di fedele laico, ha gustato la gioia del Vangelo, con cui lo Spirito vuole fecondare e guarire «tutte le dimensioni dell'uomo» e riunire «tutti gli uomini alla mensa del Regno»⁷⁷. Quando compone la sua magnifica *Preghiera per domandare a Dio il buon uso delle malattie*, nel 1659, Pascal è un uomo pacificato, che non si pone più nella controversia, e neppure nell'apologetica. Essendo molto malato e sul punto di morire, chiede di comunicarsi, ma questo non avviene immediatamente. Allora domanda alla sorella: «Non potendo comunicare nel capo [Gesù Cristo], vorrei comunicare nelle membra»⁷⁸. E «aveva un gran desiderio di morire in compagnia dei poveri»⁷⁹. «Muore nel-

⁷² Cfr Congr. per la Dottrina della Fede, Lettera *Placuit Deo* (22 febbraio 2018); Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 57-59.

⁷³ Esort. ap. *Gaudete et exsultate*, 59.

⁷⁴ Lett. ap. *Desiderio desideravi*, 20.

⁷⁵ Cfr B. PASCAL, *Œuvres complètes*, éd par L. Lafuma, Paris 1963, n. 931, p. 623. All'inizio di tale frammento si trova, barrata, questa frase: «Amo tutti gli uomini come miei fratelli, perché sono tutti redenti».

⁷⁶ *Pensieri*, n. 392.

⁷⁷ Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 237.

⁷⁸ G. PÉRIER, *op. cit.*, 92-93.

⁷⁹ *Ibid.*, 93.

la semplicità di un bambino»⁸⁰, si dice di lui poco prima del suo ultimo respiro, il 19 agosto 1662. Dopo aver ricevuto i Sacramenti, le sue ultime parole furono: «Che Dio non mi abbandoni mai»⁸¹.

Possano la sua opera luminosa e gli esempi della sua vita, così profondamente battezzata in Gesù Cristo, aiutarci a percorrere sino alla fine il cammino della verità, della conversione e della carità. Perché la vita di un uomo è tanto breve: «Eternamente nella gioia per un giorno di prova sulla terra»⁸².

⁸⁰ *Ibid.*, 90.

⁸¹ *Ibid.*, 94.

⁸² B. PASCAL, *Œuvres complètes*, par L. Lafuma, cit., n. 913.

DOCUMENTI
DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE
ITALIANA

Consiglio Permanente
Roma, 23-25 gennaio 2023

Comunicato finale della 77^a Assemblea Generale
Roma, 22-25 maggio 2023

CONSIGLIO PERMANENTE

Comunicato finale

Roma, 23-25 gennaio 2023

La riflessione sulla Chiesa quale “minoranza creativa” ed esperienza di popolo, dunque di comunità, ha dato inizio ai lavori della sessione invernale del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolta dal 23 al 25 gennaio a Roma, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI.

I Vescovi hanno rilevato che occorre rispondere alle istanze del tempo presente con creatività e con un impegno rinnovato di presenza nella società, senza paura di esprimersi, ma mostrando unità e favorendo la discussione sui temi cruciali per la vita delle persone, ispirati unicamente dal Vangelo. In quest’ottica, il Consiglio Permanente ha puntato l’attenzione su alcune sfide che il Paese è chiamato ad affrontare, a beneficio di tutti: le domande di senso, la sanità, la scuola, il Pnrr, la povertà e il fenomeno migratorio. Consapevoli della necessità di un maggiore coinvolgimento del popolo di Dio nella Chiesa e nella società, i presuli hanno evidenziato l’importanza del Cammino sinodale che dal prossimo settembre entrerà nella “fase sapienziale”, su cui si focalizzerà la 77^a Assemblea Generale (Roma, 22-25 maggio 2023). Allo stesso tempo, per favorire il confronto sulle nuove forme di partecipazione e la costruzione di alleanze, il Consiglio Permanente ha scelto di dedicare la 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia al tema “Al cuore della democrazia”. L’iniziativa si svolgerà dal 3 al 7 luglio 2024 a Trieste.

In un’ottica di prossimità alle periferie, i Vescovi hanno rinnovato l’incoraggiamento a promuovere e a sensibilizzare l’attenzione verso il mondo delle carceri e hanno approvato il progetto di rilancio del Progetto Policoro, nato dall’intuizione di don Mario Operti, per accompagnare i giovani ad assumersi responsabilità in campo sociale e lavorativo.

Sempre in tema di giovani, al Consiglio Permanente è stato offerto un aggiornamento sulla partecipazione italiana alla prossima Gmg di Lisbona, in programma dal 1° al 6 agosto. Distinte comunicazioni hanno riguardato poi la proposta di approvazione della traduzione in lingua friulana della terza edizione tipica del Messale Romano, la stesura della Ratio Nationalis per la formazione nei seminari d’Italia e il concorso per l’immissione in ruolo degli insegnanti di religione cattolica nelle scuole statali.

Nel corso dei lavori, è stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso, sono stati approvati i piani di lavoro quinquennali delle Commissioni Episcopali e il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2022-2023. Infine si è deciso di tenere un'Assemblea Generale Straordinaria ad Assisi (13-16 novembre 2023) e si è provveduto ad alcune nomine.

Nuove possibilità di presenza e impegno

Il contributo della Chiesa alla società di oggi in termini di proposta, azione pastorale e capacità di tessere relazioni con il mondo civile è stato il perno della riflessione del Consiglio Episcopale Permanente, che si è svolto dal 23 al 25 gennaio a Roma, sotto la guida del Cardinale Matteo Zuppi, Arcivescovo di Bologna e Presidente della CEI.

Dopo aver espresso unanime apprezzamento per le parole del Cardinale Presidente, i Vescovi hanno condiviso l'appello a porre fine alla "terribile guerra" in Ucraina e ad "affrontare seriamente gli altri conflitti aperti", operando nello spirito della "Pacem in Terris" di cui quest'anno ricorre il 60° anniversario dalla pubblicazione (11 aprile 1963).

I membri del Consiglio Permanente si sono poi soffermati sui diversi temi presentati dal Presidente nell'Introduzione e, in particolare, su quello della "minoranza creativa" (espressione con cui Benedetto XVI aveva definito la Chiesa) e della sua connessione con la visione di "Chiesa di popolo" suggerita da Papa Francesco. Se il termine "minoranza" mette in rilievo un dato incontrovertibile, l'aggettivo "creativa" apre a nuove possibilità di presenza e di impegno.

La creatività, infatti, implica la libertà di parlare con coraggio, con voce profetica ispirata dal Vangelo, con una prospettiva missionaria e ripensando anche le strutture ecclesiali. Non si tratta di inventare strategie, ma di essere lievito che fermenta la massa; non di fare proseliti, ma di investire nella formazione, aiutando le persone e le Istituzioni a riflettere e a dialogare. Per questo, occorre coniugare la creatività con l'unità: davanti alla frammentazione e alle lacerazioni che rischiano di sfilacciare il tessuto sociale, la Chiesa è chiamata ad essere un segno di unità al suo interno e nel Paese. Solo così sarà possibile rispondere alle sfide attuali, soprattutto a quelle riguardanti la scuola, la salute, il lavoro e lo sviluppo. Nel dialogo, i Vescovi hanno puntato l'attenzione sull'educazione, nella consapevolezza che il mondo scolastico e quello universitario costituiscono un'area che intercetta le domande di senso e che, come ha ricordato il Cardinale Presidente, rappresentano il "laboratorio del futuro di un Paese, in cui si prepara il domani e dove vanno investite le energie migliori e le risorse necessarie". In questo orizzonte, va valorizzato e sostenuto il ruolo delle scuole cattoliche, molte delle quali vivono attualmente situazioni di grande sofferenza.

Con lo sguardo alla situazione del Paese

Grande preoccupazione è stata espressa riguardo alla sanità pubblica che, secondo i presuli, sta scivolando verso una sanità di élite che rischia di lasciare indietro chi non ha possibilità economiche e dunque è costretto a non curarsi. Allo stesso tempo, è stato rilevato il pericolo di un nuovo assistenzialismo che sembra tamponare le emergenze, ma che non risolve i problemi alla radice.

Il divario tra Nord e Sud, visibile non solo in campo sanitario, si accentua in relazione al Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (Pnrr), uno strumento che richiede una grande capacità progettuale e che fatica, pertanto, ad essere a servizio di tutti, soprattutto delle regioni del Mezzogiorno.

Nel guardare alla situazione del Paese, accanto agli aspetti positivi di alcuni recenti provvedimenti legislativi, i Vescovi hanno evidenziato la persistenza di vecchie e nuove povertà. Riprendendo le parole del Cardinale Presidente, hanno sottolineato che il fenomeno migratorio va compreso e trattato con responsabilità e umanesimo perché “è una realtà del nostro mondo globale, da non gestire con paura e come un'emergenza, ma come un'opportunità”.

Nel contesto sociopolitico, la creatività della Chiesa può diventare una chance per l'intero Paese grazie alla capacità di generare non solo la partecipazione ecclesiale, ma anche quella democratica. Per il Consiglio Permanente è fondamentale, a questo proposito, il rilancio del laicato, sia nella sua forma associata che in quella non aggregata, e la valorizzazione dei corpi intermedi.

L'esigenza di una Chiesa aperta, coraggiosa e quindi profetica non può prescindere da un percorso di conversione che permetta di approfondire la vita evangelica e appagare così il desiderio di un'autentica spiritualità. La riduzione della frequenza alla Messa domenicale diventa allora un'esortazione a riflettere sulla liturgia, l'iniziazione cristiana e alcune proposte catechetiche ormai poco funzionali. Anche in questo ambito la creatività si presenta come un ottimo viatico, specialmente se arricchita dalla dimensione della sinodalità.

Cammino sinodale: verso l'Assemblea Generale e la “fase sapienziale”

L'importanza di costruire comunità aperte e di lavorare insieme è emersa anche nel confronto sul secondo anno del Cammino sinodale dedicato all'ascolto. Nonostante qualche resistenza, nelle Diocesi italiane il tentativo di rendere il Cammino non solo un evento ma uno stile sta prendendo corpo nel linguaggio e nelle intenzioni, attraverso assemblee, incontri, iniziative promosse nelle Diocesi e nelle parrocchie e in altre realtà nell'ambito dei “cantieri sinodali”. In questo orizzonte, i Vescovi hanno scelto come tema principale della 77^a Assemblea Generale (Roma, 22-25 maggio 2023): “In ascolto dello Spirito che parla alla Sua

Chiesa. Linee per la fase sapienziale del Cammino sinodale”. L’obiettivo è offrire una mappa di temi emersi e approfonditi nel biennio dell’ascolto, avviandosi così nella seconda fase a discernere il “senso di fede” espresso nella prima e, su questa base, costruire alcune proposte. Si tratterà di individuare quei nodi pastorali concreti sui quali portare l’attenzione dell’intero popolo di Dio per comprendere cosa va cambiato per diventare una Chiesa più fedele al Vangelo, più accogliente, più aperta, più prossima, più agile, più missionaria, più familiare, più vicina agli ultimi, più capace di relazioni, più spirituale, più *kerygmatica*.

Protagonisti del presente, per disegnare il futuro

Guardando al tempo presente, i Vescovi non hanno mancato di evidenziare le grandi trasformazioni sociali, politiche e culturali in atto che fanno emergere, da un lato, la frammentazione sociale e l’individualismo crescente e, dall’altro, una vitalità diffusa. Il Paese è chiamato ad affrontare nodi importanti, tra cui la promozione e la difesa di un lavoro degno, la riduzione delle diseguaglianze, la custodia dell’ambiente. Servono, pertanto, ascolto attivo, protagonismo comunitario e responsabilità. Secondo i Vescovi, il futuro dell’Italia, in relazione anche allo scenario globale e alle sfide che ne conseguono, richiede persone che si mettano in gioco e collaborino per rigenerare gli spazi di vita, anche i più marginali e affaticati, rinforzando la capacità di scegliere democraticamente e di vivere il potere come un servizio da condividere. Proprio per favorire la riflessione sulle nuove forme di partecipazione e l’elaborazione di strumenti comuni per costruire e far crescere alleanze, il Consiglio Permanente ha scelto di dedicare la 50^a Settimana Sociale dei Cattolici in Italia al tema “Al cuore della democrazia”. L’iniziativa si svolgerà dal 3 al 7 luglio 2024 a Trieste, città di frontiera per la presenza di molteplici culture, etnie e confessioni religiose, per i luoghi simbolici che hanno segnato il travagliato percorso del Paese verso la libertà, l’unità e la democrazia, ma anche verso una migliore comprensione del diritto alla salute e dei percorsi di cura.

A sottolineare la necessità di un impegno comune, che coinvolga tutti i cattolici, compresi quelli che abitano in Italia pur provenendo da diversi luoghi del mondo, i Vescovi hanno approvato una modifica nella denominazione: non più “Settimana Sociale dei Cattolici Italiani”, ma “Settimana Sociale dei Cattolici in Italia”.

Comunicazioni Progetto Policoro. Tra le questioni al centro della riflessione dei presuli anche quella relativa alla crescita spirituale e umana delle nuove generazioni. Proprio in quest’orizzonte, si colloca la decisione di rilanciare il Progetto Policoro che da oltre 25 anni, grazie all’intuizione di don Mario Operti, accom-

pagna i giovani ad assumersi responsabilità in campo sociale e lavorativo. Per rendere più snello il percorso e favorirne il radicamento sul territorio ma con un maggiore coordinamento con il livello nazionale, è stata approvata dai Vescovi una modifica della struttura dell'iter formativo, che coniuga la modalità in presenza a quella e-learning.

Gmg di Lisbona. Una comunicazione ha riguardato la partecipazione dei giovani italiani alla Gmg di Lisbona, che si svolgerà dal 1° al 6 agosto. Per i Vescovi, il raduno mondiale – il primo dopo la pandemia – si presenta come l'occasione per far ripartire il tessuto delle relazioni con i giovani attraverso l'offerta di un'esperienza pastorale significativa. Mettersi in cammino, è stato sottolineato, è ancora un'esperienza che attrae i giovani, disponibili a muovere non solo il corpo ma anche la propria vita interiore e spirituale: ecco perché, al di là dei numeri, occorre rendere questo appuntamento un momento forte. Grazie ai costanti contatti con il Dicastero per i Laici, la Famiglia e la Vita e con il Comitato Organizzatore portoghese, la Segreteria Generale sta predisponendo – con il coordinamento del Servizio Nazionale per la pastorale giovanile – quanto necessario a livello logistico e pastorale per supportare la partecipazione dei ragazzi, dei loro accompagnatori e dei Vescovi. Agli eventi già programmati, si aggiunge la Festa degli Italiani che si terrà il 2 agosto.

L'impegno per le carceri. Sollecitati dal magistero di Papa Francesco e dalle istanze del Cammino sinodale, i Vescovi hanno esortato a promuovere e a sensibilizzare l'attenzione verso il mondo delle carceri. Viene dunque condiviso un segno della Chiesa in Italia per quanti sono stati privati della loro libertà personale e di incoraggiamento per tutti coloro che operano nelle carceri. Si tratta di un'occasione da vivere a livello locale per sensibilizzare le comunità cristiane e la società civile verso questi luoghi di periferia, molto spesso emarginati e dimenticati, contribuendo alla promozione di una nuova cultura della giustizia. La Segreteria Generale della CEI provvederà a preparare del materiale informativo e pastorale per l'animazione.

Varie

Messali in lingua regionale. Nel corso dei lavori, i Vescovi si sono confrontati sulla proposta, avanzata alla Segreteria Generale da alcune Diocesi e realtà associative, di riprendere l'iter di approvazione della traduzione in lingua friulana della terza edizione tipica del Messale Romano. L'argomento verrà approfondito dalla prossima Assemblea Generale.

Ratio Nationalis. Proseguono la riflessione e il confronto sulla *Ratio Nationalis* per la formazione nei seminari d'Italia che intende aggiornare "La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari" del 2006, documento già allineato con le indicazioni di "Pastores dabo vobis" (1992) e ancora punto di riferimento essenziale per tutti i formatori in Italia.

Nel corso dei lavori è stato condiviso un testo, il cui esame continuerà ora con il coinvolgimento delle Conferenze Episcopali Regionali, in vista della sua approvazione durante l'Assemblea Generale Straordinaria che si terrà dal 13 al 16 novembre 2023.

Pene espiatorie. Recependo quanto stabilito dal can. 1336, introdotto dalla Costituzione Apostolica "Pascite gregem Dei" e riguardante le pene espiatorie, è stata offerta ai Vescovi una prima presentazione dei criteri che disciplinano il pagamento dell'ammenda o della somma di denaro per le finalità della Chiesa (Ingiunzione) e la pena della privazione della remunerazione ecclesiastica o di parte di essa (Privazione). L'approfondimento proseguirà nella prossima sessione del Consiglio Permanente per poi discuterne durante l'Assemblea Generale di maggio in vista di una delibera.

Insegnamento della religione cattolica (IRC). Ai Vescovi è stato condiviso un aggiornamento circa la ripresa del dialogo con il Ministero dell'Istruzione e del Merito per l'indizione di un concorso per l'immissione in ruolo, ovvero l'assunzione a tempo indeterminato, di alcune migliaia di docenti di religione cattolica nelle scuole statali, a distanza di 19 anni dal precedente.

Adempimenti

I Vescovi hanno approvato i piani di lavoro quinquennali delle Commissioni Episcopali secondo quanto previsto dall'art. 116 del Regolamento della CEI approvato dall'Assemblea Generale del 19-22 maggio 2014. Tutti i programmi si inseriscono nella scia del Cammino sinodale e auspicano un lavoro fraterno e collegiale.

È stata presentata la proposta di ripartizione dei fondi dell'otto per mille per l'anno in corso ed è stata ribadita la necessità di promuoverne la partecipazione alla firma. Il Consiglio Permanente ha infine approvato il Calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2022-2023.

Nomine

Nel corso dei lavori, il Consiglio Episcopale Permanente ha provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per il laicato: E.R. Mons. Giovanni Luca RAIMONDI, Vescovo ausiliare di Milano;
- Membro del Comitato scientifico e organizzatore delle Settimane Sociali dei Cattolici in Italia: S.E.R. Mons. Michele TOMASI, Vescovo di Treviso;
- Sottosegretario della Conferenza Episcopale Italiana: Don Gianluca MARCHETTI (Bergamo);
- Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della salute: Don Massimo ANGELELLI (Roma);
- Assistente ecclesiastico nazionale dell'Unione Nazionale Italiana Trasporto Ammalati a Lourdes e Santuari Internazionali (UNITALSI): S.E.R. Mons. Rocco PENNACCHIO, Arcivescovo di Fermo;
- Assistente ecclesiastico centrale del settore giovani dell'Azione Cattolica Italiana (ACI): Don Michele MARTINELLI (Cremona);
- Assistente ecclesiastico nazionale formazione capi dell'Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Giovanni BRANCO (Capua).

* * *

Inoltre, la Presidenza, nella riunione del 23 gennaio 2023, ha proceduto alle seguenti nomine:

- Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Mons. Antonio INTERGUGLIELMI (Roma);
- Vice Presidente della Federazione tra le Associazioni del Clero in Italia (FACI): Don Giovanni GIOVE (Altamura – Gravina – Acquaviva delle Fonti);
- Membro del Consiglio di amministrazione della Fondazione *Istituto Fides*: Mons. Umberto OLTOLINI (Milano).

COMUNICATO FINALE DELLA 77^a ASSEMBLEA GENERALE

Roma, 22-25 maggio 2023

La 77^a Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana, che si è svolta in Vaticano dal 22 al 25 maggio 2023, si è aperta e chiusa con due interventi di Papa Francesco: il primo, riservato, con i Vescovi e il secondo aperto anche ai referenti diocesani del Cammino sinodale, ai quali il Papa ha affidato quattro consegne. Le varie sessioni, arricchite dal lavoro nei gruppi sinodali, hanno avuto come tema centrale: “In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento”. Hanno partecipato 225 membri, 29 Vescovi emeriti, il Nunzio Apostolico in Italia S.E.R. Mons. Emil Paul Tscherrig, il Vice Presidente del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee (CCEE) e Arcivescovo di Belgrado S.E.R. Mons. Ladislav Nemet, 20 delegati delle Conferenze Episcopali estere, 15 rappresentanti di religiosi, consacrati e della Consulta Nazionale delle Aggregazioni Laicali, 74 membri del Comitato Nazionale e 330 referenti diocesani del Cammino sinodale.

Tra i momenti significativi: giovedì 25 maggio, la Concelebrazione Eucaristica nella Basilica di San Pietro, presieduta dal Cardinale Presidente Matteo Zuppi. Sollecitati dagli spunti offerti dal Santo Padre, i Vescovi si sono concentrati su una rilettura del biennio narrativo del Cammino sinodale, rilevando alcuni punti acquisiti, tra cui la ricchezza della rete di referenti diocesani; l’acquisizione del metodo della “conversazione spirituale” come stile sinodale permanente e dei “cantieri” come esperienza laboratoriale da proseguire; la consapevolezza delle fatiche e delle resistenze. Attraverso il lavoro dei gruppi sinodali, l’Assemblea ha individuato cinque piste fondamentali per il discernimento operativo: la missione nello stile della prossimità; il linguaggio dell’annuncio, della liturgia e della comunicazione; la formazione e l’iniziazione alla vita cristiana; la corresponsabilità nella guida delle comunità; la revisione e la valorizzazione delle strutture.

Nel corso dei lavori si è proceduto all’elezione di un Vice Presidente della CEI e dei rappresentanti alla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (primo periodo 4-29 ottobre 2023 – secondo periodo ottobre 2024).

L’Assemblea ha approvato le traduzioni dei testi eucologici delle memorie dei nuovi dottori della Chiesa e il regolamento che disciplina le pene espiatorie secondo quanto stabilito dal can. 1336, introdotto dalla Costituzione Apostolica “Pascite gregem Dei”.

Nel corso dell'Assemblea sono state condivise alcune comunicazioni relative alla "Giornata per la carità del Papa" e all'impegno dei media della CEI (Avvenire, l'agenzia Sir, Tv2000 e la rete radiofonica InBlu2000). Si è provveduto inoltre ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. È stato presentato infine il calendario delle attività della CEI per l'anno pastorale 2023-2024.

In dialogo con Papa Francesco

L'intervento di Papa Francesco – seguito da un dialogo franco e cordiale – ha aperto i lavori della 77^a Assemblea Generale, che si è svolta dal 22 al 25 maggio in Vaticano, presso l'Aula del Sinodo. Nell'affrontare i diversi argomenti emersi dalle domande dei Vescovi, il Santo Padre non ha fatto mancare il suo incoraggiamento che ha rivolto anche ai referenti diocesani del Cammino sinodale, nell'incontro di giovedì 25 maggio.

Il Pontefice ha affidato loro alcune consegne: "Continuare a camminare"; "fare Chiesa insieme"; "essere una Chiesa aperta"; "essere una Chiesa inquieta nelle inquietudini di questo tempo". Nel suo discorso, il Papa ha rinnovato l'invito a non avere paura di "chiamare tutti" e ha ringraziato i referenti diocesani per il lavoro che stanno portando avanti sul territorio. "Proseguiamo insieme questo percorso – l'esortazione di Papa Francesco –, con grande fiducia nell'opera che lo Spirito Santo va realizzando. È Lui il protagonista del processo sinodale, Lui, non noi! È Lui che apre i singoli e le comunità all'ascolto; è Lui che rende autentico e fecondo il dialogo; è Lui che illumina il discernimento; è Lui che orienta le scelte e le decisioni. È Lui soprattutto che crea l'armonia, la comunione nella Chiesa". Il Cammino sinodale è stato al centro dell'Assemblea Generale che ha avuto per tema: "In ascolto di ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Passi verso il discernimento".

I Vescovi hanno concordato con il Presidente che, nella sua *Introduzione*, aveva definito il passaggio dalla fase narrativa a quella sapienziale del Cammino sinodale "un giro di boa" e si sono concentrati su una rilettura del biennio narrativo appena concluso, rilevando alcuni punti acquisiti: la ricchezza della rete di referenti diocesani, da non disperdere; l'acquisizione del metodo della "conversazione spirituale" come stile sinodale permanente e dei "cantieri" come esperienza laboratoriale da proseguire; la fecondità dell'icona biblica di Marta e Maria, ovunque recepita; la corrispondenza sostanziale tra il "sogno di Chiesa" emerso nel popolo di Dio e la *Evangelii gaudium* di Papa Francesco; le numerose difficoltà, dovute sia all'avvio del Cammino sinodale in piena pandemia, sia alle resistenze e obiezioni a volte espresse come "dissenso", altre volte come disimpegno. Di tutto, anche delle tensioni – normali in un organismo vivo qual è la Chiesa – oc-

corre tenere conto. Con questa riflessione, alla quale ha preso parte anche il Comitato Nazionale del Cammino sinodale composto da un'ottantina di persone, l'Assemblea ha avviato la fase sapienziale, riflettendo sui fondamenti per un discernimento comunitario operativo. Si tratta, cioè, di esercitare quella "sapienza pratica" – e non puramente speculativa – che è propria delle Scritture. I criteri sono stati desunti, in particolare, dall'icona della fase sapienziale, l'incontro di Emmaus (Lc 24,13-35), che intreccia l'esperienza pasquale dei discepoli con la celebrazione eucaristica, in chiave sinodale. In questa luce, ci si è confrontati sull'azione molteplice dello Spirito Santo nei singoli battezzati, nella comunità cristiana, nell'umanità e nell'intero cosmo: lo Spirito precede e ispira l'azione stessa della Chiesa, spingendola alla testimonianza; lo Spirito dota i battezzati del "senso di fede" che, attraverso l'esperienza del confronto, può diventare "consenso di fede". L'orizzonte missionario, si è detto concordemente, deve restare il faro del Cammino sinodale: senza questa prospettiva, che costituisce la natura stessa della Chiesa – che esiste per annunciare Cristo e il suo Vangelo – le comunità cristiane si perderebbero nelle loro problematiche interne, smorzando la forza dello Spirito e impoverendo così il mondo.

Per i Vescovi, occorre offrire risposte concrete alle istanze evidenziate dalla comunità, dando ulteriore spazio all'ascolto e recuperando lo stretto legame tra ecumenismo e sinodalità. Non c'è infatti bisogno di un'altra Chiesa, ma di una Chiesa diversa, desiderosa di ascoltare piuttosto che di farsi ascoltare, capace di farsi presente nei luoghi ineludibili della povertà, dove manca la pace, dove la gente vive. Del resto, il dinamismo dei giovani e il fenomeno migratorio ricordano alla Chiesa l'urgenza di mettersi in cammino, sempre in ascolto dello Spirito e della realtà che dettano i temi di un'agenda da cui non si può prescindere: la sinodalità – è stato sottolineato – non è un contributo alla neutralità. Attraverso il lavoro dei gruppi sinodali e raccogliendo quanto emerso nel biennio, l'Assemblea ha individuato alcune piste fondamentali per il discernimento operativo: la missione nello stile della prossimità; il linguaggio dell'annuncio, della liturgia e della comunicazione; la formazione e l'iniziazione alla vita cristiana; la corresponsabilità nella guida delle comunità; la revisione e la valorizzazione delle strutture. L'approfondimento continuerà, nell'immediato, nell'assemblea nazionale dei referenti diocesani, in programma a Roma il 25 e 26 maggio.

Pace e solidarietà

Nel corso dei lavori sono stati ripresi e rilanciati i temi proposti dal Cardinale Matteo Zuppi nella sua *Introduzione*: i Vescovi hanno espresso gratitudine per l'ampiezza e la concretezza dei contenuti condividendone le linee di fondo di carattere pastorale, politico, sociale e culturale. Più volte, nel dialogo in Aula, è ri-

suonato il richiamo alla pace, con la domanda esplicita di un impegno nella linea espressa dagli incontri di spiritualità sul Mediterraneo e di un maggiore coinvolgimento della CEI sui temi della riconciliazione e della legalità. “La guerra è una pandemia. Ci coinvolge tutti. La Chiesa e i cristiani credono nella pace – le parole del Cardinale Presidente –, siamo chiamati a essere tutti operatori di pace, ancora di più nella tempesta terribile dei conflitti”. In questo senso, è stato condiviso, l’Enciclica *Pacem in terris*, di cui ricorre il 60° anniversario della pubblicazione, resta un riferimento importante per rileggere il tempo presente. Così come, per il Paese, l’esempio dei tanti testimoni – Falcone, don Puglisi, don Diana – che sono stati uccisi per aver combattuto le mafie con coraggio e determinazione. Per questo, è importante continuare a “operare per la liberazione dal male ed essere nel cuore dello slancio dell’Italia verso il futuro”.

Ai Vescovi è giunto il messaggio di Sua Beatitudine Sviatoslav Shevchuk, Arcivescovo maggiore della Chiesa greco-cattolica (letto da Mons. Maksym Ryabukha, Vescovo ausiliare dell’Esarcato di Donetsk), con un ringraziamento alla comunità ecclesiale italiana per l’accoglienza dei profughi ucraini e per il sostegno nel far fronte all’emergenza causata dal conflitto, così come per gli aiuti concreti che hanno permesso, da un lato, di salvare tante vite umane e, dall’altro, di supportare la popolazione che sperimenta una grave crisi umanitaria. Gratitudine anche dalla Conferenza Episcopale della Turchia per i contributi e l’affetto manifestato verso la Chiesa di Anatolia, in occasione del terremoto che ha devastato diverse aree della Turchia e della Siria.

Sfide pastorali, culturali e sociali

In una società in cui, come ha evidenziato il Cardinale Presidente, “ci si esalta (e poi ci si deprime) nella drammatica vertigine della soggettività dell’io isolato”, emerge forte la necessità di passare dalla logica della contrapposizione a quella della composizione, anche sulle questioni che riguardano la famiglia, il *gender* e l’educazione all’affettività. In particolare, per i Vescovi non può mancare un’attenzione specifica al tema della “colonizzazione ideologica”, che chiede di essere affrontato con intelligenza e chiarezza, nella linea più volte indicata da Papa Francesco. Se a livello pastorale è fondamentale recuperare la dimensione della missionarietà e sviluppare un itinerario formativo per i laici che aiuti a valorizzare le tante risorse esistenti facendo diventare prassi la teoria del laicato elaborata dal Concilio Vaticano II, in ambito culturale appare decisivo superare afasia e irrilevanza. Per questo, occorre intraprendere azioni di salvaguardia della Casa comune sull’intero territorio, nel solco del magistero e in particolare dell’Enciclica *Laudato si*, ma anche educare a gesti di solidarietà concreta nei confronti delle famiglie, sempre più alle prese con la mancanza di lavoro e di casa. Soli-

darietà che deve essere manifestata pure verso i migranti provenienti da tutte le rotte, compresa quella balcanica, per i quali si chiedono accoglienza, protezione, promozione e integrazione insieme a tutele sia sul piano della cittadinanza sia del lavoro, volte ad assicurare, tra l'altro, l'accesso alle scuole ai bambini e ad evitare forme di caporalato. Un'altra urgenza messa a fuoco dai Vescovi è stata quella relativa ai giovani che, pur manifestando una forte ricerca di spiritualità, fanno fatica a trovare nella Chiesa ascolto e risposte alle domande esistenziali, di senso e di ragioni per vivere. Dai presuli è arrivata la richiesta di un cambiamento che permetta di supportare (e non ostacolare) le diverse forme di volontariato, a fronte di una burocrazia asfissiante che rende difficile fare il bene organizzato nel Paese. Forte preoccupazione è stata espressa per il fenomeno, ampiamente cresciuto con la pandemia, del gioco d'azzardo, causa di patologie e di drammi economici, e per quello della denatalità che deve essere affrontato con soluzioni sul versante del welfare ma anche dal punto di vista culturale. Nei loro interventi, i Vescovi hanno ricordato la dolorosa questione dello spopolamento delle aree interne, in particolare di molte zone del Mezzogiorno. È stato avviato anche un confronto sul processo di unificazione delle diocesi "in persona Episcopi", in modo particolare sulle modalità di prossimità e di presenza sul territorio, oltre che sulla necessità di una verifica dei frutti degli accorpamenti avvenuti nel passato.

Varie

Adempimenti di carattere giuridico-amministrativo. I Vescovi hanno provveduto, come ogni anno, ad alcuni adempimenti di carattere giuridico-amministrativo: l'approvazione del bilancio consuntivo della CEI per l'anno 2022; l'approvazione della ripartizione e dell'assegnazione delle somme derivanti dall'8xmille per l'anno 2023; la presentazione del bilancio consuntivo, relativo al 2022, dell'Istituto Centrale per il sostentamento del clero.

Traduzioni di alcuni testi per la liturgia. L'Assemblea ha poi approvato le traduzioni dei testi eucologici delle memorie dei nuovi dottori della Chiesa: san Gregorio di Narek, abate; san Giovanni di Avila, presbitero; santa Ildegarda di Bingen, vergine; della memoria di Marta, Maria e Lazzaro e della memoria di santa Faustina Kowalska, vergine. I testi approvati verranno inviati al Dicastero per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti per la *confirmatio*.

Pene espiatorie. L'Assemblea ha anche approvato il regolamento che disciplina le pene espiatorie secondo quanto stabilito dal can. 1336, introdotto dalla Costituzione Apostolica "Pascite gregem Dei". Sono stati condivisi i criteri che regolano il pagamento dell'ammenda o della somma di denaro per le finalità della Chiesa (Ingiunzione) e la pena della privazione della remunerazione ecclesiastica o

di parte di essa (Privazione). Il testo approvato dovrà ora conseguire la *recognitio* della Santa Sede.

Comunicazioni

Una comunicazione ha riguardato la “Giornata per la Carità del Papa”, in programma per domenica 25 giugno sul tema “Siate partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno” (cfr 1Pt 3,8). Si tratta di un modo concreto per sostenere la missione e le attività del Pontefice, standogli accanto, con la preghiera e le opere. Nel 2022 le Diocesi italiane hanno offerto alla Santa Sede 1.820.236,01 euro; l’importo pervenuto alla Santa Sede a norma can. 1271 del Codice di Diritto Canonico è stato di euro 4.001.500,00. Anche nel 2023 i mezzi di comunicazione della Chiesa che è in Italia (*Avvenire*, *Tv2000*, *la rete radiofonica InBlu2000*, *l’agenzia Sir*) e delle Diocesi – a partire dai settimanali diocesani associati alla FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) – sosterranno la Giornata per la Carità del Papa con particolare impegno nei mesi di giugno e luglio. Durante i lavori, sono state condivise alcune informazioni sui media della CEI (Agenzia Sir, *Avvenire*, *Tv2000* e Circuito radiofonico *InBlu2000*), con un focus sul loro impegno quotidiano e costante per un racconto di qualità, capace di dare voce ai diversi territori, ma anche a quanto accade a livello nazionale e internazionale. All’Assemblea Generale, infine, è stato presentato il calendario delle attività della CEI per l’anno pastorale 2023-2024.

Adempimenti statuari

L’Assemblea ha proceduto all’elezione del Vice Presidente, tenendo conto della prassi, per l’area Centro. È risultato eletto S.E.R. Mons. Gianpiero Palmieri, Arcivescovo-Vescovo di Ascoli Piceno. Sono stati eletti inoltre i cinque Vescovi Membri effettivi e tre Vescovi Membri supplenti in qualità di rappresentanti alla XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi (primo periodo 4-29 ottobre 2023 – secondo periodo ottobre 2024).

* * *

Nel corso dei lavori dell’Assemblea Generale, il 24 maggio si è riunito il Consiglio Episcopale Permanente che ha provveduto ad approvare il Messaggio per la 73^a Giornata Nazionale del Ringraziamento (12 novembre 2023) dal titolo *Lo stile cooperativo per lo sviluppo dell’agricoltura*. È stata anche approvata, per

un triennio *ad experimentum*, una “convenzione per giovani laici (18-35 anni) in esperienza di formazione e di servizio missionario”. La proposta intende promuovere “uno spazio concreto d’impegno per i giovani” sia in campo pastorale sia in quello dello sviluppo e della promozione umana. L’esperienza può essere attivata per un massimo di 70 giovani all’anno, avrà la durata di un anno e non sarà ripetibile in tale forma. La convenzione entrerà in vigore dal 1° ottobre 2023. Maggiori informazioni saranno disponibili nei prossimi giorni sul sito www.missioitalia.it.

Il Consiglio ha infine approvato lo schema di nuove tabelle parametriche per la concessione dei contributi relativi all’edilizia di culto. L’intervento è stato richiesto per garantire alle Diocesi e, più spesso, alle parrocchie di poter affrontare i costi dei futuri lavori.

* * *

Il Consiglio Episcopale Permanente ha infine provveduto alle seguenti nomine:

- Membro della Commissione Episcopale per la liturgia: P. Ab. D. Antonio Luca FALLICA, OSB, Abate Ordinario di Montecassino;
- Assistente ecclesiastico nazionale per la Branca Rover-Scolte dell’Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani (AGESCI): Don Giorgio MORICONI (Pescara – Penne);
- Assistente ecclesiastico nazionale della Gioventù Operaia Cristiana (GIOC): Don Antonio Teodoro LUCENTE (Congregazione di San Giuseppe – Giuseppini del Murialdo);
- Presidente nazionale femminile della Federazione Universitaria Cattolica Italiana (FUCI): Sig.a Carmen DI DONATO (Teggiano – Policastro);
- Coordinatore nazionale della pastorale dei cattolici albanesi in Italia: Don Anton KODRARI (Fiesole).

DOCUMENTI
DELLA
CONFERENZA
EPISCOPALE
PUGLIESE

Riunione della Conferenza Episcopale Pugliese
Conversano, 6 giugno 2023

RIUNIONE DELLA CONFERENZA EPISCOPALE PUGLIESE

Conversano, 6 giugno 2023

Si è tenuta a Conversano nella mattinata di martedì 6 giugno la riunione della Conferenza Episcopale Pugliese.

Mons. Donato Negro, Amministratore Apostolico dell'Arcidiocesi di Otranto e Presidente uscente della CEP, ha introdotto i lavori ricordando anzitutto S.E.R. Mons. Giuseppe Casale, Arcivescovo emerito di Foggia-Bovino, recentemente scomparso e accogliendo P. Francesco Neri, ofmcapp, Arcivescovo eletto di Otranto.

Dopo aver approvato il verbale della seduta precedente, sono stati diversi i punti all'ordine del giorno sottoposti all'attenzione dei presuli.

Elezione della Presidenza della Conferenza Episcopale Pugliese

Nel corso della riunione della CEP tenutasi il 6 giugno a Conversano, i Vescovi delle diocesi pugliesi hanno proceduto all'elezione della Presidenza della Conferenza Episcopale Pugliese.

Presidente è stato eletto S.E.R. Mons. Giuseppe Satriano, Arcivescovo metropolitano di Bari-Bitonto; Vicepresidente è stato eletto S.E.R. Mons. Giovanni Intini, Arcivescovo di Brindisi-Ostuni. Confermato S.E.R. Mons. Giuseppe Favale, Vescovo di Conversano-Monopoli, nel servizio di Segretario della CEP.

I Vescovi eletti resteranno in carica per un quinquennio.

Presentazione delle prossime attività dell'Istituto di Pastorale Pugliese

Prosegue il percorso formativo organizzato dall'Istituto Pastorale Pugliese "*Parrocchie sinodali e missionarie*"; quest'anno – il secondo dell'itinerario – l'appun-

tamento sarà dal 25 al 28 luglio 2023 a Santa Cesarea Terme ed avrà come tema **“Ministerialità e partecipazione”**.

Ai Vescovi è stato consegnato da don Francesco Zaccaria, Segretario dell'Istituto Pastorale Pugliese, il volume “Parrocchie: memoria e cambiamento” (Edizioni Il Pozzo di Giacobbe) che raccoglie le riflessioni scaturite nel corso della prima settimana formativa proposta dall'Istituto Pastorale Pugliese lo scorso anno. Ad esso hanno partecipato circa sessanta operatori pastorali inviati dalle diocesi pugliesi. “La proposta di un percorso di formazione per operatori pastorali (presbiteri e laici insieme) – afferma don Francesco Zaccaria – prende avvio dagli inviti di Papa Francesco alla conversione sinodale e missionaria di tutta la Chiesa, a partire dalla sua cellula fondamentale di presenza pastorale sul territorio: *la parrocchia*”.

Ratio nationalis sulla formazione dei futuri Presbiteri nella Chiesa italiana

I Vescovi pugliesi hanno continuato la riflessione sulla bozza della *Ratio nationalis* riguardante la formazione dei futuri Presbiteri nella Chiesa italiana. Già nella riunione di marzo scorso i Vescovi avevano avviato la riflessione ascoltato Mons. D'Ascenzo, Arcivescovo di Trani – Barletta – Bisceglie, e Mons. Gianni Caliendo, Rettore del Seminario Regionale Pugliese.

Lieti nella speranza. Corso on line per operatori pastorali sulla speranza

I Vescovi hanno accolto favorevolmente la proposta avanzata dalla Commissione Regionale per la dottrina della fede, l'annuncio e la catechesi della Conferenza Episcopale Pugliese in collaborazione con il Dipartimento di Scienze bibliche della Facoltà Teologica Pugliese. Tale iniziativa è stata voluta come momento di preparazione alla celebrazione del Giubileo 2025 che avrà come tema «Pellegrini di speranza». Si tratta di un corso online rivolto agli studenti degli Istituti Superiori di Scienze Religiose, ai membri delle equipe diocesane degli Uffici Catechistici, dell'Apostolato Biblico, degli Uffici pastorali. Notizie più dettagliate saranno offerte dagli organizzatori nelle prossime settimane.

Secondo incontro tra pastori e teologi su “Il Mediterraneo come luogo teologico”

Si terrà a Molfetta (Ba) il 20 giugno prossimo - dalle ore 9.30 alle ore 17 - il secondo incontro tra pastori e teologi su “Il Mediterraneo come luogo teologico” organiz-

zato dalla Facoltà Teologica Pugliese e della Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale in collaborazione con l'*Institut Catholique de la Méditerranée* di Marsiglia ed il Gruppo di ricerca *Il Mediterraneo come luogo teologico*. Sede dell'incontro sarà l'Istituto Teologico "Regina Apuliae" a Molfetta (Viale Pio XI, 54).

LINEE COMUNI PER IL CATECUMENATO IN PUGLIA

I pastori delle diocesi di Puglia hanno introdotto il testo *“Linee comuni per il catecumenato in Puglia”* – frutto di un lavoro a lungo condiviso e di prassi già consolidate e che ora diventa uno strumento a disposizione delle diocesi per la pastorale del Primo annuncio – in questi termini: *“Anche oggi la Chiesa è chiamata a osare, a prendere l’iniziativa di annunciare a tutti che Gesù è il Signore della vita. È invitata, inoltre, a coinvolgersi nelle vicende storiche di persone concrete che accompagna con pazienza e carità per rileggersi alla luce della Parola di Dio e, così, sperimentare nella sua misericordia sanante la forza dello Spirito che rinnova tutto e tutti”*.

La **Commissione regionale per la dottrina della fede, l’annuncio e la catechesi coordinata** da don Francesco Nigro ha presentato la pubblicazione di questo nuovo strumento sabato 18 febbraio. La mattinata si è svolta al Pontificio seminario regionale “Pio XI” di Molfetta e vi hanno preso parte alcuni vescovi di Puglia e i direttori degli uffici catechistici diocesani con le loro equipe.

Monsignor **Valentino Bulgarelli**, direttore dell’ufficio catechistico nazionale, ha espresso il plauso della Conferenza episcopale italiana per l’originalità della proposta della commissione pugliese, riaffermando l’importanza del primo annuncio nella fase catecumenale. Egli inoltre ha affermato: “Solo con questo stile di servizio e non in una logica di potere la Chiesa oggi può essere promotrice di un primo annuncio attraente e credibile”.

Il testo *Linee comuni per il catecumenato in Puglia* contiene alcune informazioni generali sui soggetti implicati, gli obiettivi delle varie tappe del cammino iniziale e la durata del percorso. Segue una presentazione del percorso che prevede: l’*Annuncio*, con alcune indicazioni e suggerimenti per la catechesi, sia nel metodo, nella didattica che nei contenuti; le *Celebrazioni* previste per questa tappa e la *Fraternità e servizio*, con alcune attenzioni pastorali alla cura della vita fraterna e all’inserimento nella vita comunitaria.

Sono proposte anche alcune indicazioni per coloro che devono completare il cammino iniziatico in età adulta o in età di catechismo, i battezzati in altre Chiese o comunità ecclesiali che chiedono di essere ammessi nella Chiesa cattolica, infine anche per coloro che hanno chiesto di essere “sbattezzati”, ossia di uscire dalla piena comunione ecclesiale e che successivamente chiedono di essere riammessi. Infine è offerto uno schema sintetico con alcune attenzioni pedagogiche per i catecumeni che provengono da altre esperienze religiose e un quadro sintetico di tutto l’itinerario.

In appendice sono allegati alcuni *Moduli* dei documenti da compilare per le varie fasi di passaggio del cammino dei catecumeni, così da poter uniformare in tutta la Regione i moduli e avere, così, delle linee comuni.

VITA
DELLA CHIESE
DELLA
METROPOLIA
DI FOGGIA

L'eredità spirituale di Benedetto XVI. Relazione di mons. Bruno Forte
al Ritiro dei sacerdoti della Metropolia di Foggia
Santuario Incoronata, 19 maggio 2023

L'EREDITÀ SPIRITUALE DI BENEDETTO XVI

*Intervento al ritiro spirituale dei sacerdoti della Metropoli di Foggia
Santuario dell'Incoronata, 19 maggio 2023*

Conservo molti ricordi di Joseph Ratzinger – Papa Benedetto XVI, col quale ho avuto l'onore e la gioia di collaborare per ben dieci anni prima della Sua elezione al Pontificato nella Commissione Teologica Internazionale da Lui presieduta. Anche per questo, quando su suggerimento di Giovanni Paolo II, che mi aveva voluto vescovo e non avrebbe potuto ordinarmi a motivo delle Sue condizioni di salute, chiesi a Lui di essere consacrante principale alla mia ordinazione, mi riempi di gioia la prontezza con cui mi diede il Suo assenso. Così fu Lui a presiedere la celebrazione in cui nella Cattedrale di Napoli, mia città natale, fui ordinato Successore degli Apostoli, suggerendo un rapporto fra noi che è rimasto vivo e profondo nel tempo, fino all'ultimo Suo dono, il volume che raccoglie i Suoi commenti ai Vangeli d'ogni giorno, inviati nel novembre 2022 con la bellissima dedica “in antica amicizia”. Fra i tanti ricordi vorrei, però, richiamarne uno che ritengo particolarmente prezioso, e cioè la lettera inviata da Papa Benedetto il 21 marzo 2013, con cui aveva voluto illustrarmi le ragioni delle Sue dimissioni: mi sembra che essa renda piena ragione della santità di quest'Uomo, donato da Dio alla Chiesa in tempi non facili. Benedetto scriveva: «Il beato papa Giovanni Paolo II aveva anzitutto preso sulle spalle e rinnovato con un'enorme forza interi continenti spirituali e geografici. Dopo questo periodo di dedizione nell'operare attivo, la Chiesa ebbe bisogno parimenti della grande catechesi della sua sofferenza. Solo le due cose insieme costituiscono il suo messaggio e mostrano per intero la sua statura. La mia vocazione è stata un'altra. All'inizio del mio servizio petrino ero di venti anni più anziano di quanto non lo fosse lui nel cominciare il suo. Così dovevano essere diverse anche le forme del mio servizio. Io non potevo smuovere i continenti, ma dovevo cercare di invitare nuovamente il mondo di oggi a guardarsi dentro e ad accogliere in profondità la luce della Parola di Dio». La lettera continuava così: «Dopo gli otto anni che ho potuto consacrare a questo servizio, non doveva di nuovo seguire un periodo dalla durata incerta in cui

la Chiesa avesse nuovamente a sperimentare il mio graduale ammutolirmi. La corrispondenza alla catechesi della sofferenza di Papa Giovanni Paolo II si configura in me nel divenire silenzio con la rinuncia e nel sostenere la Chiesa con la preghiera». Queste parole tracciavano con chiarezza le caratteristiche di quella che sarebbe stata la missione cui il Papa emerito è restato fedele per ben nove anni: come radice nascosta, la Sua preghiera e la Sua offerta hanno sostenuto il Suo Successore e la Chiesa tutta nel rispondere alle sfide del cambiamento d'epoca in corso e alle urgenze dell'evangelizzazione per il nostro tempo. A queste riflessioni Papa Benedetto aggiungeva una bellissima affermazione, segno della Sua considerazione e perfino venerazione nei confronti del Suo Successore: «Proprio questi giorni hanno mostrato com'era necessaria una voce nuova, con la quale potesse essere risvegliata in modo nuovo la gioia della chiamata a essere cristiani». Un ultimo riferimento chiudeva la lettera indirizzatami da Benedetto XVI, ed era un grazie per il messaggio che avevo dedicato al Concilio Vaticano II in occasione del cinquantesimo dalla sua apertura e che gli avevo inviato: «Desidero anche ringraziarla di cuore per il messaggio dedicato al Concilio, che potrà molto aiutare alla retta recezione del suo insegnamento». Dell'insegnamento conciliare Joseph Ratzinger era stato uno degli ispiratori nel Suo ruolo di esperto e consulente dell'Arcivescovo di Colonia, il Card. Joseph Frings, e certamente del Concilio egli ha fatto la Sua bussola anche negli anni del ministero petrino: resterà memorabile fra le tante idee da Lui offerte alla Chiesa la Sua distinzione, riguardo all'interpretazione del Concilio, fra l'"ermeneutica della discontinuità e della rottura", e l'"ermeneutica della riforma", «del rinnovamento nella continuità dell'unico soggetto-Chiesa, che il Signore ci ha donato». Di questo rinnovamento aperto al soffio dello Spirito Benedetto è stato testimone e artefice. A Lui va, perciò, la riconoscenza di tutta la Chiesa e quella di chiunque ne abbia conosciuto l'intelligenza vivissima, la preparazione vasta e profonda e la fede, che risplendeva in Lui come nei grandi Padri che il Signore nei secoli ha dato alla Chiesa. È giusto chiedersi allora: da dove scaturiva tanta ricchezza teologica e spirituale? Risponderei a questa domanda con le parole dello stesso Ratzinger, quando affermava che l'intera opera della Sua vita era stata quella di dedicarsi incondizionatamente «al servizio della parola di Dio che cerca e si procura ascolti tra le mille parole degli uomini»¹. Nelle riflessioni che seguono vorrei, pertanto, tracciare a grandi linee l'eredità spirituale di Benedetto XVI muovendo anzitutto dal suo essere convinto discepolo e testimone del Signore Gesù, animato da un grande amore alla Chiesa, per poi richiamare il messaggio delle sue Encicliche e, infine, lo stile, la profondità e l'umanità che caratterizzavano la Sua persona e la Sua opera.

¹ J. RATZINGER, *Prefazione* a A. Nichols, *Joseph Ratzinger*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1996, 6.

1. Discepolo e testimone di Gesù, Signore e Cristo

Il servizio di Joseph Ratzinger alla causa di Dio partiva dalla fede viva in Cristo e ad essa sempre di nuovo ritornava: «La partecipazione al martirio di Cristo è quel modo di morire che è la fede e l'amore, per cui accetto la mia vita e la rendo accetta a Dio, il quale, solo in quanto Trinità, può essere amore, e solo in quanto amore rende il mondo sopportabile»². A tutti è data la possibilità di conoscere Cristo e di incontrarlo nella comunione della Chiesa, sacramento di Lui: radicata nella vita delle relazioni divine, la comunione del popolo di Dio rende possibile la trasmissione della fede, nutrita dalla preghiera, testimoniata nella carità e audace nella speranza. In questo senso, «chi crede non è mai solo, nella vita, come nella morte»³. Questo il teologo Joseph Ratzinger ha mostrato con l'intera Sua vita: chiamato a seguire Gesù sulla sede di Pietro, Benedetto XVI ha voluto annunciare alla Chiesa e al mondo degli inizi del Terzo Millennio le prospettive stupende della fede, dell'amore e della speranza che il Signore gli ha concesso di contemplare e di vivere nel suo servizio di teologo e di pastore.

Al Figlio eterno, venuto fra noi, Joseph Ratzinger – Benedetto XVI ha dedicato la Sua opera fondamentale *Gesù di Nazaret*⁴, da lui stesso proposta come frutto e testimonianza di un pensiero in costante ascolto e dialogo. Nella buona novella di Gesù egli coglie un preciso messaggio per l'oggi, espresso tra l'altro col ricorso alle parole di un testimone del nostro tempo, il gesuita tedesco Alfred Delp, messo a morte dai nazisti: «Il pane è importante, la libertà è più importante, ma la cosa più importante di tutte è la costante fedeltà e l'adorazione mai tradita»⁵. Questo programma vale non solo per il singolo discepolo, ma anche per tutta la Chiesa: «La lotta per la libertà della Chiesa, la lotta perché il regno di Gesù non sia identificato con alcuna struttura politica, deve essere condotta in tutti i secoli. La fusione tra fede e potere politico, infatti, ha sempre un prezzo: la fede si mette al servizio del potere e deve piegarsi ai suoi criteri»⁶.

In riferimento alla confessione dell'Apostolo Tommaso "Mio Signore e mio Dio!" (Gv 20,28), Ratzinger osserva: «In ultima istanza rimaniamo con questa parola sempre in cammino. Essa è così sublime che non riusciremo mai ad afferrarla del tutto, sempre ci oltrepasserà. Lungo tutta la sua storia la Chiesa è in perenne pellegrinaggio per penetrare in questa parola che ci può diventare comprensibile soltanto nel contatto con le ferite di Gesù e nell'incontro con la sua risurrezio-

² Cf. J. RATZINGER, *Escatologia. Morte e vita eterna*, Cittadella, Assisi 1985, 115.

³ *Omelia* del 24 aprile 2005, Inaugurazione del Pontificato.

⁴ Rizzoli, Milano 2007, cui sono seguiti i volumi *Gesù di Nazaret. Dall'ingresso in Gerusalemme fino alla risurrezione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2011, e *L'infanzia di Gesù*, Rizzoli - Libreria Editrice Vaticana, Milano - Città del Vaticano 2012.

⁵ *Ib.*, 55.

⁶ *Ib.*, 63.

ne, divenendo poi una missione per noi»⁷. Si evidenziano in tal modo le condizioni che guidano la lettura della figura di Gesù nell'opera del Papa teologo. La prima è da lui formulata in un asserto tanto perentorio, quanto frutto di vastissima conoscenza e profonda maturazione critica: «Io ho fiducia nei Vangeli»⁸! Questa condizione di fondo si salda al processo al cui termine essa giunge e la cui assunzione è la seconda condizione messa in opera da Ratzinger nel suo accostamento al Nazareno: «Questo libro presuppone l'esegesi storico-critica e si serve dei suoi risultati»⁹.

Il ricorso al dibattito critico degli ultimi due secoli, però, non è in Ratzinger né una resa né un semplice approdo, come mostra la terza condizione cui fa appello l'Autore, quando dice che nel Suo lavoro «vuole andare oltre questo metodo [il metodo storico-critico] mirando a un'interpretazione propriamente teologica»¹⁰. Che cosa implichi questo terzo asserto è chiarito dallo stesso Ratzinger: Gesù «ci mostra Dio, non un Dio astratto, ma il Dio che agisce, che entra nella nostra vita e ci vuole prendere per mano. Attraverso la vita di tutti i giorni ci mostra chi siamo e che cosa dobbiamo fare di conseguenza. Ci trasmette una conoscenza impegnativa, che non ci porta solo e anzitutto a nuove cognizioni, ma cambia la nostra vita»¹¹. Si tratta, dunque, di un approccio teso a coinvolgere in prima persona il lettore: ed è precisamente questo a spiegare perché il lavoro di Joseph Ratzinger - Papa Benedetto si lasci leggere con tanto gusto e sia stato letto da tanti.

L'opera pone domande di fronte alle quali non si può restare indifferenti: come mi pongo davanti a Gesù, amore incarnato di Dio? Sono libero come Lui è e mi chiede di essere? Cerco di piacere a Dio solo? E il mio stile di vita è – come fu quello di Gesù – lo stile del povero, ricco solo dell'amore del Padre? E la Chiesa che vogliamo costruire nella forza dello Spirito è plasmata dal Suo stile di vita, per essere il più possibile immagine fedele e trasparente di Lui? La risposta a queste domande spinge all'invocazione del dono, che dal Nazareno viene a ogni creatura, e all'esperienza della comunione salvifica, offerta nella Chiesa sacramento di Cristo, come Egli è sacramento di Dio. La riflessione sul Cristo si salda così a quella sulla Chiesa, che Ratzinger approfondisce con grande sapienza e profondissimo amore.

⁷ *Ib.*, 352.

⁸ *Ib.*, 17.

⁹ *Ib.*, 409.

¹⁰ *Ivi.*

¹¹ *Ib.*, 229.

2. La centralità della Chiesa per la salvezza

L'incontro e la testimonianza del Cristo non sono avvenuti in Ratzinger nel corso di un'avventura individuale senza radici profonde, ma attingendo alla grande tradizione e comunione della Chiesa: da vero "uomo ecclesiale" qual era, il futuro Benedetto XVI si era nutrito di uno straordinario patrimonio di fede e di pensiero¹², che aveva attualizzato e rielaborato al fine di dire in modo nuovo il messaggio della rivelazione cristiana per l'inquieta cultura del nostro tempo, segnato da cambiamenti tanto rapidi, quanto profondi. Emerge anzitutto dalla Sua opera la profonda convinzione riguardo alla *centralità della Chiesa per la salvezza*: la fede nasce dall'incontro, vissuto "in Ecclesia et cum Ecclesia" fra l'auto-trascendenza dell'uomo e il dono gratuito e indeducibile della grazia di Dio, incontro da vivere in tutta la sua dimensione agonica, segnata dall'esperienza della reale alterità dell'Altro, come fu per il popolo eletto: «Il "Credo" cristiano – scrive Ratzinger – riprende con le sue prime parole il "Credo" d'Israele, accollandosi però al contempo anche la lotta d'Israele, la sua esperienza della fede e la sua battaglia per Dio, che diventano così una dimensione interiore della fede cristiana, la quale non esisterebbe affatto senza tale lotta»¹³.

Se l'uomo è radicalmente desiderio di Dio, l'offerta dell'auto-comunicazione divina che lo raggiunge attraverso l'azione della Chiesa lo realizza al più alto livello del suo essere: «Solo l'umanità del secondo Adamo è la vera umanità, solo l'umanità che è passata attraverso la croce mette in luce il vero uomo»¹⁴, poiché «la vera umanità dell'uomo è l'umanità di Dio, la grazia, che riempie la natura»¹⁵. In questa luce va compreso l'assioma «*extra Ecclesiam nulla salus*»¹⁶, che non è comprensibile all'infuori dell'orizzonte unitario e totalizzante del simbolismo patristico. «La frase è sviluppata sullo sfondo dell'immagine del mondo propria dell'antichità, che vi si è anche intessuta e ne è parte. In forza di questa immagi-

¹² Si pensi agli studi da Lui condotti su Agostino e Bonaventura e alla frequentazione dei maestri dell'eredità di Monaco, quali Sailer, Baader e Görres, con l'interesse alla metafisica, al misticismo e alla filosofia sociale, Döllinger, con la sensibilità per la continuità organica della tradizione, Bardenhewer, col grande amore ai Padri, Grabmann e Schmaus, con l'attenzione feconda al pensiero medioevale e la ricerca costante di chiarificazione e sistematizzazione.

¹³ J. RATZINGER, *Introduzione al cristianesimo. Lezioni sul Simbolo apostolico*, Queriniana, Brescia 1969, 73.

¹⁴ *Ib.*, 153.

¹⁵ *Ib.*, 154.

¹⁶ Cf. J. RATZINGER, *Nessuna salvezza fuori della Chiesa?*, in *Id.*, *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971, 365-389. Le origini dell'assioma si ritrovano in Origene, *In Jesu Nave* III,5 (GCS, *Origenes* VII,306s.: «Extra hanc domum, id est extra Ecclesiam, nemo salvatur»), e CIPRIANO, *Ep. 73, Ad Jubaianum*, 21 («Salus extra Ecclesiam non est»: cf. pure *De Cath. Eccl. unitate* 6: CSEL III, 1, 214s.).

ne del mondo, al termine del tempo patristico il mondo era ritenuto come prevalentemente cristiano»¹⁷. In quanto ambito della presenza e dell'offerta del Logos universale, la Chiesa appariva ai Padri come il luogo proprio in cui può attuarsi l'accoglienza salvifica dello stesso Logos: perciò l'assioma invita anche chi ne fosse fuori ad entrare nella porta, che sola conduce alla vita.

Nella lettura di Ratzinger la comunione della Chiesa, a immagine e somiglianza di quanto avviene nella vita trinitaria, fonda e alimenta ogni distinzione e articolazione particolare e a sua volta vive di esse: l'unità ecclesiale è «cattolica», precisamente in quanto attinge alla pienezza del mistero divino dell'unità. Questa *unità cattolica* si esprime storicamente nella varietà delle sue concretizzazioni, comunicanti fra di loro in un rapporto di compenetrazione reciproca, analogo al mistero della mutua inabitazione delle Persone divine («pericóresi»), tanto che la Chiesa universale si manifesta come comunione di Chiese, dalle quali e nelle quali essa esiste («*communio ecclesiarum*»): «L'unità della Chiesa si fonda sulla pericóresi delle “Chiese”, sulla pericóresi dell'ufficio episcopale, sulla compenetrazione del dinamico noi dalla molteplice vitalità che è in essa...»¹⁸. La “pericóresi ecclesiologicala” viene colta da Ratzinger non solo in senso sincronico, ma anche in senso diacronico sviluppando la riflessione sul concetto di *tradizione* della fede: lungi dall'essere meccanica ripetizione di ciò che è morto, la tradizione è vita che trasmette la vita; generata dalla Parola, la comunità diventa luogo vivente della Parola, che in essa raggiunge e suscita altri figli per Dio. Mostra tutto questo la *liturgia*, cui Ratzinger presta una particolare attenzione. Mistero proclamato, celebrato e vissuto, essa ha un eccezionale valore di totalità: con i suoi testi la liturgia plasma il linguaggio della fede e ne è a sua volta espressione (“*lex orandi, lex credendi*”). Una teologia ecclesiale, che voglia essere fedele memoria dell'avvento divino fra noi, dovrà nutrirsi della liturgia vissuta e delle sue parole, dei suoi gesti e del suo spirito profondo di celebrazione dell'alleanza fra Dio e il mondo in Gesù Cristo¹⁹. Nella comunità celebrante, poi, c'è bisogno di chi – ripresentando il Signore Gesù, buon pastore – svolga la funzione di capo del corpo, perché esso cresca armonicamente, articolato nell'unità di tutte le membra: «La teologia cattolica vede nell'ufficio il criterio della Parola: essa non conosce una Parola quasi ipostatica, autonoma e distinta dalla Chiesa, ma la Parola vive nella Chiesa, come la Chiesa della Parola - una relazione di reciproca dipendenza e rapporto»²⁰.

¹⁷ J. RATZINGER, *Nessuna salvezza fuori della Chiesa?*, o.c., 373.

¹⁸ ID., *Il nuovo popolo di Dio*, Queriniana, Brescia 1971, 235.

¹⁹ Cf. quanto scrive sulla liturgia J. RATZINGER in *Cantate al Signore un canto nuovo. Saggi di cristologia e liturgia*, Jaca Book, Milano 1996, specie 71ss. I testi di Ratzinger sulla liturgia sono raccolti nel volume 11 dell'*Opera Omnia* intitolato *Teologia della Liturgia. La fondazione sacramentale dell'esistenza cristiana*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2010.

²⁰ ID., *Il nuovo popolo di Dio*, o.c., 116. Cf. l'intero Capitolo III: «L'ufficio ecclesiastico e l'unità della Chiesa»: 115-131.

Certamente, il dramma del peccato abita anche nella Chiesa: santa per la chiamata e la fedeltà di Dio, essa è non di meno peccatrice nelle colpe dei suoi figli. «Casta meretrix»²¹, essa «vive sempre ancora del perdono, che la trasforma da prostituta in sposa; la Chiesa di tutte le generazioni è Chiesa per grazia, che Dio si trae fuori sempre di nuovo da Babilonia, dove gli uomini si trovano a vivere secondo le loro forze... Questi uomini... sono la Chiesa, una Chiesa che non si può semplicemente staccare da loro, come se fosse qualcosa di proprio, di puramente oggettivo dietro agli uomini; essa vive invece negli uomini, anche se li trascende per quel mistero della benevolenza divina, che essa comunica loro. In questo senso, la Chiesa santa resta sempre in questo tempo anche Chiesa peccatrice»²². A partire da questa coesistenza di santità e di peccato, si comprende in che senso la vita della Chiesa esiga un incessante rinnovamento: per risplendere come Israele escatologico, il popolo di Dio deve rendere sempre di nuovo visibile e attraente la sua santità²³. Il criterio della vera riforma è, perciò, la fedeltà alla volontà di Dio riguardo al suo popolo: «Ogni rinnovamento della Chiesa consiste essenzialmente nell'accresciuta fedeltà alla sua vocazione»²⁴.

Questo vuol dire che il rinnovamento non si fa scegliendo vie di rottura, che privilegino solo un piccolo gruppo di eletti: il rinnovamento è ecclesiale nel suo fine e nei suoi protagonisti. La riforma si fa insieme con tutti: la Chiesa si rinnova veramente, se si rinnova nella comunione della sua fede, in uno sforzo autenticamente «cattolico» di conversione, che non escluda pregiudizialmente nessuno, e non punti a modelli impossibili per la maggior parte dei fedeli. In questo senso il rinnovamento consiste nell'appartenere unicamente e interamente al Signore Gesù: ispirato dal primato della carità e dei bisogni reali, chi intende operare per la riforma della Chiesa partirà dalla conversione e dal rinnovamento del cuore, agendo nella comunione senza intolleranze, con la pazienza di rispettare anche i cammini più lenti, nella docilità e nell'obbedienza allo Spirito, che agisce nella tradizione cattolica e apostolica della Chiesa Una.

Immagine, membro e tipo della comunità redenta, infine, è la Vergine Madre Maria: nel pensiero di Joseph Ratzinger è proprio in lei che risplende «il “nexus mysteriorum”, l'intimo intrecciarsi dei misteri nel loro reciproco essere-di-fronte come nella loro unità...»²⁵. In Maria si conferma la struttura portante dell'economia della salvezza: quella per cui tutto converge in Cristo e Cristo si fa presente nella Chiesa, luogo e via di salvezza nel tempo e per l'eternità. Pensare questo mistero è il compito del teologo cristiano: pensarlo nella Chiesa e co-

²¹ Cf. H.U. VON BALTHASAR, *Casta meretrix*, in Id., *Sponsa Verbi*, Morcelliana, Brescia 1972, 189-283.

²² J. RATZINGER, *Il nuovo popolo di Dio*, o.c., 278s.

²³ Cf. *Unitatis Redintegratio*, 4.

²⁴ *Ib.*, 6.

²⁵ *Ib.*, 32.

me Chiesa, in maniera consapevole e responsabile, è condizione del suo stesso lavoro²⁶. Questo Joseph Ratzinger ha mostrato con l'intera Sua vita e opera. Questa mi sembra l'eredità spirituale che ha lasciato a tutti noi: sull'esempio di Maria e con il suo aiuto, accogliere il dono fattoci in Gesù Cristo e nella comunione della Chiesa avanzare fiduciosi nel servizio a tutta la famiglia umana verso la gloria promessa, quando Dio sarà tutto in tutti e il mondo intero sarà la Sua patria.

3. Il messaggio delle Encicliche

Tre sono le Lettere Encicliche indirizzate da Papa Benedetto XVI alla Chiesa e alla famiglia umana: la *Deus caritas est*, la *Spe salvi* e la *Caritas in veritate*. In esse, la profondità teologica di Ratzinger si coniuga al desiderio del Pastore di trasmettere in maniera il più possibile accessibile e convincente quello che di prezioso la fede cristiana ha da dire al mondo. La prima Enciclica, datata 25 dicembre 2005, è la *Deus caritas est*, dedicata a riflettere "sull'amore cristiano", come recita il sottotitolo. Essa esprime il cuore pulsante del pensiero di Ratzinger, ossia il tema di Dio che è amore, centrale nella Sua riflessione fin dagli anni in cui era professore di teologia a Ratisbona. Il messaggio compendiato nell'espressione "Dio è amore" è per lui al tempo stesso semplice e drammatico: semplice, perché va dritto al cuore della rivelazione del Dio biblico, che è amore e non si stanca mai di cominciare ad amare, rendendoci a nostra volta capaci di amare; drammatico, perché c'è in tutti noi un bisogno di amare e di essere amati che si scontra con le resistenze, le paure, le falsificazioni dell'amore che riempiono la scena del mondo, oltre che con lo spettacolo di odio e di violenza, che sembra dominare la storia. È l'annuncio di questo *impossibile, possibile amore* la forza dell'Enciclica: un amore impossibile secondo la misura delle nostre capacità, fin troppo provate dal dolore e del male; eppure, un amore possibile, perché donato dall'alto e reso tale da un Dio che per amore si è fatto vicino al cuore di ognuno. Chi intende operare per il rinnovamento della vita ecclesiale nella docilità e nell'obbedienza allo Spirito, dovrà essere pronto a vivere l'esodo da sé senza ritorno, in cui consiste propriamente l'amore: «*Abbiamo creduto all'amore di Dio* - così il cristiano può esprimere la scelta fondamentale della sua vita. All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva»²⁷. Il motivo dell'"amore" è visto da Ratzinger come centrale nel tempo che stiamo vivendo: «In un mondo in cui al nome di Dio viene a volte collegata la vendetta

²⁶ Cf. J. RATZINGER, *Natura e compito della teologia*, Jaca Book, Milano 1993.

²⁷ *Deus caritas est*, n. 1.

o perfino il dovere dell'odio e della violenza, questo (dell'amore) è un messaggio di grande attualità e di significato molto concreto»²⁸.

La voce che più si avverte nell'Enciclica è quella del Pastore, che non esita a riassumere così la sua idea chiave: «Il programma del cristiano, il programma di Gesù è “un cuore che vede”. Questo cuore vede dove c'è bisogno di amore e agisce in modo conseguente»²⁹. È il Pastore che fa continua esperienza del Dio che è Amore e proprio così ne parla credibilmente agli altri: «Sì, amore è “estasi”, estasi non nel senso di un momento di ebbrezza, ma estasi come cammino, come esodo permanente dall'io chiuso in sé stesso verso la sua liberazione nel dono di sé, e proprio così verso il ritrovamento di sé, anzi verso la scoperta di Dio»³⁰. È l'amore di chi sa di dover dare la vita: «L'intima partecipazione personale al bisogno e alla sofferenza dell'altro diventa un partecipargli me stesso: perché il dono non umili l'altro, devo dargli non soltanto qualcosa di mio ma me stesso, devo essere presente nel dono come persona»³¹.

È la parola di chi attinge dalla preghiera la fiducia di poter dire a tutti: «L'amore è possibile, e noi siamo in grado di praticarlo perché creati a immagine di Dio. Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo, ecco ciò a cui vorrei invitare con la presente Enciclica»³². Chi di noi può pensare di non aver bisogno di questa proposta? E tuttavia, a scoraggiare ci sono i tanti fallimenti dell'amore che richiedono il dono della seconda delle virtù teologali: la speranza. È ad essa che Benedetto XVI dedica l'Enciclica *Spe salvi*, “salvati nella speranza” come dice Paolo nella lettera ai Romani (8,24). Il testo, datato 30 novembre 2007, risponde alla domanda «Che cosa possiamo sperare?», interrogativo largamente umano, che ci riguarda tutti, dal momento che tutti abbiamo bisogno di una «speranza affidabile, in virtù della quale poter affrontare il nostro presente»³³. Alla domanda su che cosa possiamo sperare, la fede cristiana dà una risposta chiara: «La redenzione, la salvezza... non è un semplice dato di fatto. Essa ci è offerta nel senso che ci è stata donata la speranza»³⁴.

Da pensatore raffinato qual è, figlio dell'epoca moderna e della sua crisi, Ratzinger si confronta con gli approcci diversi alla speranza, che hanno caratterizzato la storia dell'Occidente e non solo di esso. In particolare, c'è una visione del mondo alla quale Benedetto XVI intende riferirsi: quella che fa della speranza una proiezione in avanti delle possibilità dell'uomo, un'espressione della sua capacità di trasformare il mondo e la vita, una sorta di anticipazione militante dell'av-

²⁸ *Ivi.*

²⁹ *Ib.*, n. 31.

³⁰ *Ib.*, n. 5.

³¹ *Ib.*, n. 34.

³² *Ib.*, n. 40.

³³ *Spe salvi*, n. 1.

³⁴ *Ivi.*

venire. È la visione moderna, legata alla nascita dell'uomo adulto ed emancipato della scienza e della filosofia del progresso: una speranza umana, troppo umana, però, non ha prodotto maggiore libertà, uguaglianza e fraternità. Come dimostrano tutte le avventure ideologiche, la speranza affidata al solo protagonista umano della storia è sfociata nell'inferno dei totalitarismi, dei genocidi e delle solitudini, in cui l'altro è stato ridotto ad avversario da eliminare o a semplice "straniero morale" da ignorare.

La speranza, insomma, non è qualcosa che possiamo creare e gestire con le nostre sole forze: la speranza è Qualcuno che viene a noi, trascendente e sovrano, libero e liberante per noi. Un amore solo umano «non risolve, da solo, il problema della vita. È un amore che resta fragile. Può essere distrutto dalla morte. L'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato»³⁵. La salvezza non è semplice emancipazione: è dono, grazia da accogliere oltre ogni calcolo e misura. «La fede non è soltanto un personale protendersi verso le cose che devono venire, ma sono ancora totalmente assenti; essa ci dà qualcosa. Ci dà già ora qualcosa della realtà attesa, e questa realtà presente costituisce per noi una "prova" delle cose che ancora non si vedono. Essa attira dentro il presente il futuro»³⁶. Per chi crede, sperare vuol dire tirare nel presente degli uomini l'avvenire di Dio, sperimentando in sé stessi l'inizio dell'atteso nuovo giorno, che nessuna forza mondana da sola è capace di generare. Lungi dall'essere evasione consolatoria, questa speranza della fede cambia il cuore e la vita e penetra la storia come forza di trasformazione culturale e sociale.

Carità e speranza, però, non agiscono soltanto nel vissuto personale. Esse hanno ricadute decisive sul piano sociale e politico. L'Enciclica *Caritas in veritate*, datata 29 giugno 2009, dedicata alla riflessione "sullo sviluppo umano integrale nella carità e nella verità", mira a dimostrarlo. In questa terza lettera Papa Benedetto si rifà a un'intuizione di Paolo VI, il Papa dell'Enciclica *Populorum Progressio* (1967), il quale con singolare lungimiranza al tempo della "guerra fredda" e del mondo diviso nei due blocchi contrapposti aveva previsto che il futuro del pianeta sarebbe stato sempre più connesso, al punto che lo sviluppo dei popoli "dipendenti" avrebbe prima o poi condizionato anche quello delle nazioni del primo e del secondo mondo. Con la sua *Caritas in veritate* Benedetto XVI riprende l'intuizione del grande Paolo VI, situandola però nel contesto dell'attuale globalizzazione, descritta come "la novità principale" prodottasi nei quarant'anni trascorsi da allora: si tratta dell'*esplosione dell'interdipendenza planetaria*, processo che, «nato dentro i Paesi economicamente sviluppati, ha prodotto un coinvolgimento di tutte le economie... e rappresenta di per sé una grande opportunità. Tuttavia, senza la guida della carità nella verità, questa spinta planeta-

³⁵ *Ib.*, n. 26.

³⁶ *Ib.*, n. 7.

ria può concorrere a creare rischi di danni sconosciuti finora e di nuove divisioni nella famiglia umana»³⁷.

Si riconosce qui la domanda di fondo dell'Enciclica, che ne ha reso particolarmente impegnativa l'elaborazione e ne mostra la scottante attualità: come valorizzare la globalizzazione, evitandone i pericoli drammaticamente evidenziati dalla crisi economica mondiale, dovuti all'avidità e alla spavalderia con cui alcune agenzie hanno giocato sull'apparente omologazione della finanza virtuale con l'economia reale a proprio vantaggio e a danno dei più deboli, nell'assenza di ogni organismo di controllo capace di incidere a livello planetario? La risposta di Benedetto XVI è netta: l'economia da sola non basta a promuovere il bene comune, né, peraltro, la carità come guida dei rapporti personali e sociali è sufficiente, se l'una e l'altra non si coniugano all'individuazione e al rispetto di norme oggettive, che abbiano carattere di esigenza morale per tutti. «L'economia ha bisogno dell'etica per il suo corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona»³⁸. Al centro della valutazione morale in campo economico deve esserci la dignità di ogni essere umano: «Il primo capitale da salvaguardare e valorizzare è l'uomo, la persona, nella sua integrità»³⁹. Il rispetto dei legittimi diritti degli individui e dei popoli proibisce di agire per pregiudizio, considerando l'altro come minaccia e rifiutandogli le garanzie dovute alla sua dignità di persona, specialmente se in particolari condizioni di bisogno e fragilità. Si pensi al dramma dell'immigrazione clandestina: «Ogni migrante – afferma il Papa – è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione»⁴⁰. O si pensi all'abuso delle risorse energetiche da parte di alcuni paesi, alla crisi ecologica che sempre più ne consegue a danno di tutti (cap. IV dell'Enciclica), all'uso della tecnica non finalizzata alla promozione della dignità della persona ma al potere di alcuni su altri (cap. VI), o ancora alla manipolazione e alla violenza esercitata sulla vita umana, nella varietà delle sue fasi e delle sue espressioni⁴¹. Questo forte richiamo alla sensibilità etica in campo economico e sociale non ha nulla di moralistico. L'Enciclica non demonizza in alcun modo il profitto e l'impresa, come avveniva nelle letture ideologiche massimaliste. Ciò che però deve caratterizzare il conseguimento del profitto è l'attenzione all'eticità dei mezzi e dei fini, oltre che al reinvestimento anche sociale dei profitti.

È a questo punto che Benedetto XVI avanza un'idea di grande fascino, che appare supportata dalle tante forme di finanza etica e di economia di comunione

³⁷ *Caritas in veritate*, n. 33.

³⁸ *Ib.*, n. 45.

³⁹ *Ib.*, n. 25.

⁴⁰ *Ib.*, n. 62.

⁴¹ Cf. *ib.*, nn.74-75.

che si sono andate sviluppando nel mondo: la rilevanza del *principio di gratuità* in economia (cf. n. 34). Se è vero che non si crescerà se non insieme, il reinvestimento di una parte degli utili al servizio della promozione umana e sociale dei più deboli è garanzia di benessere per tutti: «*Senza forme interne di solidarietà e di fiducia reciproca, il mercato non può pienamente espletare la propria funzione economica*»⁴². Ne è riprova l'impatto positivo avuto nelle economie delle varie forme di micro-credito e di partecipazione cooperativa. Il Papa della *Caritas in veritate* lancia in tal modo un messaggio di estrema attualità: senza regole etico-sociali oggettive tanto lo slancio della solidarietà, quanto l'impresa economica, sono a rischio per tutti. «Senza la verità, la carità... è esclusa dai progetti e dai processi di costruzione di uno sviluppo umano di portata universale, nel dialogo tra i saperi e le operatività»⁴³. Il villaggio globale ha bisogno tanto di amore, quanto di verità. Si impone qui una domanda che l'Enciclica lascia sottintesa, e tuttavia non di meno decisiva: saranno capaci i grandi della terra di corrispondere nei fatti a questa duplice urgenza?

Alle tre Encicliche firmate da Papa Benedetto va, infine, collegata la prima Enciclica di Papa Francesco, la *Lumen fidei*, “la luce della fede”, datata 29 giugno 2013: il Dio della fede non è l'oggetto di una dimostrazione matematica o di una prova scientifica legata a ciò che si vede; nell'atto di credere, il “*cogito ergo sum*” di Descartes – “penso, dunque sono” – cede il posto al “*cogitor ergo sum*” – “sono pensato, dunque esisto” – e ancor più all’ “*amor, ergo sum*” – “ci sono, perché sono amato”. Quando si parla di fede bisogna capovolgere, insomma, l'ordine consueto della ricerca: l'oggetto deve divenire soggetto e il soggetto deve accettare di lasciarsi interrogare, sfidare, turbare dalla sovranità e dalla trascendenza del Dio vivente. In profonda continuità col pensiero esposto da Papa Benedetto nelle Sue Encicliche Papa Francesco afferma: «Chi crede, vede; vede con una luce che illumina tutto il percorso della strada, perché viene a noi da Cristo risorto, stella mattutina che non tramonta»⁴⁴.

Non si tratta di una luce di questo mondo, paragonabile al sole che illumina ogni cosa, ma non arriva a scrutare le profondità dei cuori e gli abissi misteriosi del reale: la luce della fede viene da Dio, che nel Suo Figlio incarnato è venuto a illuminare le nostre tenebre perché – raggiunti da questo “lumen” – gli uomini vedessero oltre il buio della morte e aprissero così il cuore alla speranza dell'eternità, non come vaga attesa, ma come sicura promessa. Per una simile luce si può vivere e morire, dando senso alle opere e ai giorni, mentre «per la fede nel sole non si è mai visto nessuno pronto a morire», come affermava già un martire del II secolo, Giustino. Ad alcuni la luce della fede può sembrare illusione consola-

⁴² *Ib.*, n. 35.

⁴³ *Ib.*, n. 4.

⁴⁴ *Lumen fidei*, n. 1.

toria: essa appagherebbe il desiderio del cuore di spiegare in maniera pacificante il mistero della morte, l'insopportabile interruzione rappresentata dal suo silenzio senza ritorno. L'Enciclica richiama quest'obiezione e lo fa citando una delle voci più autorevoli dell'umanesimo ateo, Friedrich Nietzsche, per il quale «il credere si opporrebbe al cercare»⁴⁵, e la fede condannerebbe l'intelligenza ad assopirsi in un tranquillizzante letargo.

Come Benedetto XVI, così Papa Francesco non fa sconti alle presunzioni dell'ideologia moderna: ne richiama le aporie; indica senza tentennamenti i "sentieri interrotti" di una pretesa – quella dei Lumi – che voleva dominare ogni cosa e ha anche raggiunto significative conquiste, ma che ha non di meno prodotto inaudite violenze, di cui il "secolo breve" – il Novecento "stretto" fra le due guerre mondiali e le crisi dei totalitarismi – è stato pieno. Altra è la luce della fede: essa non è frutto di carne e di sangue, non nasce dalle nostre capacità o dai nostri bisogni. La fede non è proiezione del desiderio, arsura dell'anima che cerca di dissetarsi alla facile consolazione di un sogno: «La fede nasce nell'incontro con il Dio vivente, che ci chiama e ci svela il suo amore, un amore che ci precede e su cui possiamo poggiare per essere saldi e costruire la vita. Trasformati da questo amore riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in esso c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro»⁴⁶. La fede si genera nell'accoglienza dell'Altro che viene a noi e non come prodotto di qualcosa che diviene in noi. Che questo rapporto non sia illusione, ma lotta, consegna e umile abbandono alla Presenza reale e misteriosa del Dio che viene, sta a provarlo ogni autentica esperienza di fede, anche se è sempre necessario purificare e ravvivare il cuore dei credenti, liberandolo da ogni vuota consolazione o ingenua rassicurazione, per nutrirlo alle sorgenti della rivelazione divina, che la Chiesa custodisce e trasmette. In questa luce, Papa Francesco rilegge anche il più grande evento ecclesiale del XX secolo, il Concilio Vaticano II, che «è stato un Concilio sulla fede, in quanto ci ha invitato a rimettere al centro della nostra vita ecclesiale e personale il primato di Dio in Cristo...»⁴⁷. In questa chiave di lettura del magistero conciliare, il Papa venuto "quasi dalla fine del mondo" si riconosce in piena sintonia col suo Predecessore, e non esita a presentare le riflessioni stesse della sua Enciclica come frutto di un lavoro "a quattro mani", nel quale ha ripreso ciò che Benedetto aveva iniziato: poiché veramente, come insegnava Ireneo, «gloria Dei vivens homo – vita autem hominis visio Dei», «la gloria di Dio è l'uomo vivente – e la vita dell'uomo è la visione di Dio»⁴⁸.

⁴⁵ *Ib.*, n. 2.

⁴⁶ *Ib.*, n. 4.

⁴⁷ *Ib.*, n. 6.

⁴⁸ *Adversus Haereses*, IV, 20, 7.

4. La profondità, lo stile, l'umanità

Tra i tanti tratti che ho potuto apprezzare nella personalità di Joseph Ratzinger – Papa Benedetto vorrei ricordarne tre: la *profondità*, lo *stile* e la grande *umanità*. La *profondità* si coglieva in Lui anzitutto sul piano della conoscenza, per la vastità smisurata del Suo sapere: profondo conoscitore della Sacra Scrittura, lo era non di meno del mondo dei Padri della Chiesa, in modo particolare di Sant'Agostino, cui aveva dedicato studi di fondamentale valore, e della storia della riflessione critica della fede. Profondo non è solo chi rende ragione di ciò che propone, ma anche e per certi aspetti soprattutto chi ne sa trarre stimoli e impulsi in grado di spingere all'impegno per compiere scelte di vita. È lo stesso Ratzinger ad affermare – come già si è ricordato – di aver voluto porre totalmente sé stesso «al servizio della Parola di Dio che cerca e si procura ascolti tra le mille parole degli uomini»⁴⁹. Chi cerca e si procura ascolti non ha nulla del presuntuoso possessore della verità, che voglia imporla agli altri a colpi di clava: Ratzinger poneva e accoglieva domande vere e non offriva mai risposte che non fossero rigorosamente argomentate.

Accanto alla profondità, mi ha sempre colpito in Joseph Ratzinger lo *stile*: con questo termine intendo il complesso delle caratteristiche formali, delle accentuazioni e dei mezzi espressivi che costituiscono l'impronta peculiare di una persona. In questo senso evidenzerei l'attitudine di Ratzinger all'*ascolto*: ricco di conoscenze ed esperienze, egli non si imponeva mai, metteva anzi il suo interlocutore a proprio agio, ne sollecitava la parola e l'espressione sincera del pensiero, per quanto potesse essere diverso o distante dal suo. Quest'ascolto si nutriva in lui di *rispetto*, in un voler apprendere da tutti, nel desiderio di un approccio sempre più pieno alla Verità. Ratzinger, peraltro, non esitava ad esprimere con *sincerità* le proprie idee, convinto che la Verità supera tutti i suoi cercatori e da tutti richiede onestà e disponibilità a lasciarsi illuminare dal Sole, che tutti avvolge con la Sua luce, quel Sole divino che sta dietro le nuvole più diverse della conoscenza umana e le vince.

Infine, mi ha sempre colpito la grande *umanità* di Joseph Ratzinger: è su questo piano che umano e divino si incontravano in lui nella maniera più alta e intensa. A fondamento di questa Sua ricca umanità c'era una profondissima umiltà: era perfino imbarazzante nel dialogo con lui trovarsi di fronte a un interlocutore sempre disposto ad apprendere dall'altro. Tutt'altro che tattica o cortesia formale, questa maniera di porsi era frutto di quel sentirsi così “in basso” (a livello dell’“humus”, del suolo calpestato dai nostri piedi), che può nascere solo in chi viva costantemente al cospetto di Dio, l'Altissimo, davanti a cui ogni umiltà è sempre poca. L'umanità di Ratzinger era, perciò, inseparabile dalla sua *fede*: il Dio

⁴⁹ Prefazione al volume di Aidan Nichols, *Joseph Ratzinger, o.c.*

in cui credeva era veramente il Dio vivente, non un morto oggetto, su cui esercitare il gioco dell'intelligenza, ma il Soggetto vivo e operante, cui corrispondere con la consapevolezza e la libertà dell'assenso.

Da Papa non esitò a ribadire: «La fede non è un semplice assenso intellettuale dell'uomo a delle verità particolari su Dio; è un atto con cui mi affido liberamente a un Dio che è Padre e mi ama; è adesione a un "Tu" che mi dona speranza e fiducia. Certo questa adesione a Dio non è priva di contenuti: con essa siamo consapevoli che Dio stesso si è mostrato a noi in Cristo, ha fatto vedere il suo volto e si è fatto realmente vicino a ciascuno di noi... La fede è credere a questo amore di Dio che non viene meno di fronte alla malvagità dell'uomo, di fronte al male e alla morte, ma è capace di trasformare ogni forma di schiavitù, donando la possibilità della salvezza. Avere fede è incontrare questo "Tu", Dio, che mi sostiene e mi accorda la promessa di un amore indistruttibile»⁵⁰.

Proprio a partire da questa intensa esperienza dell'amore divino, l'umanità di Ratzinger si esprimeva nell'esercizio costante della *carità*: non si trattava solo del suo distacco dai beni materiali di cui veniva in possesso e che da sempre destinava ai più bisognosi, ma di quell'esercizio del "comandamento nuovo", messo in atto attraverso l'impegno ad accogliere e integrare ogni persona secondo il disegno di Dio. Esprimo questo tratto attraverso una metafora musicale: avendo avuto il privilegio di ascoltare Ratzinger suonare al pianoforte, e ben sapendo come nell'esercizio della musica ogni tasto toccato corrisponda a un suono che deve integrarsi con l'insieme della melodia, ho avuto sempre l'impressione che per lui ogni essere umano fosse una nota unica e meravigliosa dell'armonia divina. Perciò nessuno andava considerato di minore rilievo: ognuno doveva essere accolto, rispettato e amato per quello che è agli occhi di Dio.

Relazionarsi a ogni persona nella carità voleva dire per Ratzinger sforzarsi di amarla guardandola il più possibile con gli occhi dell'amore divino. Chiudo perciò con una sua bellissima riflessione sull'esercizio della carità: «Quando noi lasciamo spazio all'amore di Dio, siamo resi simili a Lui, partecipi della sua stessa carità. Aprirci al suo amore significa lasciare che Egli viva in noi e ci porti ad amare con Lui, in Lui e come Lui; solo allora la nostra fede diventa veramente "operosa per mezzo della carità" (*Gal 5,6*) ed Egli prende dimora in noi»⁵¹. È la carità che lo stesso Papa Benedetto chiedeva al Signore, ad esempio nella bellissima preghiera scritta dopo la visita al Santuario del Volto Santo di Manoppello il 1 settembre 2006: «"Uomo dei dolori, davanti a cui si copre la faccia" (*Is 53,3*), non nasconderti il tuo volto! Vogliamo attingere dai tuoi occhi, che ci guardano con tenerezza e compassione, la forza di amore e di pace che ci indichi la strada della vita, e il coraggio di seguirti senza timori e compromessi, per diventare te-

⁵⁰ *Udienza* del 24 ottobre 2012.

⁵¹ Benedetto XVI, *Messaggio per la Quaresima* 2012, 2.

stimoni del tuo Vangelo, con gesti concreti di accoglienza, di amore e di perdono...». Il grande pensatore della fede era inseparabilmente il testimone della carità, su cui tutto si gioca nel tempo e per l'eternità.

+ Bruno Forte
Arcivescovo di Chieti-Vasto

MAGISTERO DELL' ARCIVESCOVO

La sequela dell'Apostolo
Omelia per la S. Messa in suffragio di Papa Benedetto XVI

Mio Signore e mio Dio
Affidamento a Maria per il Cinquantesimo di Ordinazione sacerdotale

Un percorso da rivisitare
Saluto al Convegno "Archivio e Biblioteca Vaticana"

Fiaccola e speranza
Saluto inaugurazione nuova residenza universitaria

La virtù della prudenza

Il primato della persona
Intitolazione della Scuola

L'eredità spirituale di Benedetto XVI
Saluto al ritiro spirituale dei sacerdoti della Metropoli di Foggia

Cibo e bevanda di vita
Omelia Corpus domini

Cuore a cuore
Messaggio a conclusione della Processione eucaristica

L'arte di attendere il Signore
Omelia per i funerali di Maria Tricarico

Credibili più che credenti
Saluto al convegno "Rosario Livatino: esempio credibile di legalità"

LA SEQUELA DELL'APOSTOLO

*Omelia per la S. Messa in suffragio di Papa Benedetto XVI
Cattedrale, 4 gennaio 2023*

C arissimi,
vorrei suggerire qualche riflessione sul Vangelo di Giovanni (cap. 21) ora ascoltato, alla luce dell'insegnamento dell'amato Papa Benedetto. Prima che a Pietro sia affidato l'ufficio di pastore, Gesù lo interroga: "Mi ami tu?". Egli deve amare Gesù. Poi gli viene detto: "Pasci i miei agnelli". Deve testimoniare il compito del pastore. E infine gli viene detto: "Prima andavi dove volevi; ora è un altro a decidere il tuo cammino e ti guida". Non è più la tua volontà a scegliere la tua via, ma la volontà di un altro. Ecco la sequela. Il pastore, Gesù Cristo, va avanti e noi lo seguiamo. La sequela indica che noi dobbiamo e possiamo intraprendere un cammino rinunciando alla forza dell'egoismo, alla ricerca di noi stessi, all'appagamento di ogni desiderio che viene confuso con la felicità. Possiamo seguire Gesù solo se ci immergiamo nella relazione del suo rapporto di amore, con lo sguardo della grazia rivolto a Lui. La sequela più che adesione a un programma di vita, più che la simpatia e la solidarietà con Gesù uomo, che noi consideriamo modello, è desiderare fortemente andare alla scuola di Cristo, Figlio del Dio vivente. E in questo percorso anche la croce appartiene alla sequela. Ogni singolo passo del cammino con il Signore allontana e ridimensiona tutti i nostri programmi umani. Si può, infatti, giungere a Cristo soltanto in forza della sua presenza e della convinta appartenenza totale a Lui. La sequela è il coraggio di un legame definitivo, un cammino vero, perché la verità e l'amore in Gesù non si separano. Impariamo a comprendere sempre più profondamente questo mistero della sequela. Essa è un cammino divino che ci conduce alla risurrezione, alla destra del Padre. Con la sequela noi ci apriamo alla vocazione del cuore umano desideroso di raggiungere l'Eterno.

In questa dimensione desidero riprendere alcuni punti dell'Enciclica di Papa Benedetto *Spe salvi* (2007):

Forse oggi molte persone rifiutano la fede semplicemente perché la vita eterna non sembra loro una cosa desiderabile. Non vogliono affatto la vita eterna, ma quella presente, e la fede nella vita eterna sembra, per questo scopo, piuttosto un ostacolo. Continuare a vivere in eterno – senza fine – appare più una condanna che un dono. La morte, certamente, si vorrebbe rimandare il più possibile. Ma vivere sempre, senza un termine – questo, tutto sommato, può essere solo noioso e alla fine insopportabile. L'eliminazione della morte o anche il suo rimando quasi illimitato metterebbe la terra e l'umanità in una condizione impossibile e non renderebbe neanche al singolo stesso un beneficio. Ovviamente c'è una contraddizione nel nostro atteggiamento, che rimanda a una contraddittorietà interiore della nostra stessa esistenza. Da una parte, non vogliamo morire; soprattutto chi ci ama non vuole che moriamo. Dall'altra, tuttavia, non desideriamo neppure di continuare ad esistere illimitatamente e anche la terra non è stata creata con questa prospettiva. Allora, che cosa vogliamo veramente? Questo paradosso del nostro stesso atteggiamento suscita una domanda più profonda: che cosa è, in realtà, la «vita»? E che cosa significa veramente «eternità»? Ci sono dei momenti in cui percepiamo all'improvviso: sì, sarebbe propriamente questo – la «vita» vera – così essa dovrebbe essere. A confronto, ciò che nella quotidianità chiamiamo «vita», in verità non lo è. Agostino scrisse una volta: In fondo vogliamo una sola cosa – «la vita beata», la vita che è semplicemente vita, semplicemente «felicità». Non c'è, in fin dei conti, altro che chiediamo nella preghiera. Verso nient'altro ci siamo incamminati – di questo solo si tratta. Ma poi Agostino dice anche: guardando meglio, non sappiamo affatto che cosa in fondo desideriamo, che cosa vorremmo propriamente. Non conosciamo per nulla questa realtà; anche in quei momenti in cui pensiamo di toccarla non la raggiungiamo veramente. «Non sappiamo che cosa sia conveniente domandare», egli confessa con una parola di san Paolo (*Rm* 8,26). Ciò che sappiamo è solo che non è questo. Tuttavia, nel non sapere sappiamo che questa realtà deve esistere. «C'è dunque in noi una, per così dire, dotta ignoranza» (*docta ignorantia*), egli scrive. Non sappiamo che cosa vorremmo veramente; non conosciamo questa «vera vita»; e tuttavia sappiamo, che deve esistere un qualcosa che noi non conosciamo e verso il quale ci sentiamo spinti.

Desideriamo in qualche modo la vita stessa, quella vera, che non venga poi toccata neppure dalla morte; ma allo stesso tempo non conosciamo ciò verso cui ci sentiamo spinti. Non possiamo cessare di protenderci verso di esso e tuttavia sappiamo che tutto ciò che possiamo sperimentare o realizzare non è ciò che bramiamo. Questa «cosa» ignota è la vera «speranza» che ci spinge e il suo essere ignota è, al contempo, la causa di tutte le disperazioni come pure di tutti gli slanci positivi o distruttivi verso il mondo autentico e l'autentico uomo. La parola «vita eterna» cerca di dare un nome a questa sconosciuta realtà conosciuta. Necessariamente è una parola insufficiente che crea confusione. «Eterno», infat-

ti, suscita in noi l'idea dell'interminabile, e questo ci fa paura; «vita» ci fa pensare alla vita da noi conosciuta, che amiamo e non vogliamo perdere e che, tuttavia, è spesso allo stesso tempo più fatica che appagamento, cosicché mentre per un verso la desideriamo, per l'altro non la vogliamo. Possiamo soltanto cercare di uscire col nostro pensiero dalla temporalità della quale siamo prigionieri e in qualche modo presagire che l'eternità non sia un continuo susseguirsi di giorni del calendario, ma qualcosa come il momento colmo di appagamento, in cui la totalità ci abbraccia e noi abbracciamo la totalità. Sarebbe il momento dell'immersi nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più. Possiamo soltanto cercare di pensare che questo momento è la vita in senso pieno, un sempre nuovo immergersi nella vastità dell'essere, mentre siamo semplicemente sopraffatti dalla gioia. Così lo esprime Gesù nel Vangelo di Giovanni: «Vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia» (16,22). Dobbiamo pensare in questa direzione, se vogliamo capire a che cosa mira la speranza cristiana, che cosa aspettiamo dalla fede, dal nostro essere con Cristo.

Chiediamo alla intercessione celeste di Papa Benedetto che il Signore ci conceda di scendere, come Pietro, dalla barca della nostra sicurezza terrena e di avventurarci sull'ancora della sua Parola eterna. Lo preghiamo perché il Risorto al momento giusto tenda le mani verso di noi, ci prenda per mano e ci faccia salire nella barca della salvezza. Lo ringraziamo perché ci ha chiamati a stare davanti a Lui a servirlo.

MIO SIGNORE E MIO DIO

*Affidamento a Maria per il Cinquantesimo di Ordinazione sacerdotale
Santuario di Pompei, 16 aprile 2023*

Carissimi,
dopo le celebrazioni della Pasqua, il nostro incontro di oggi è pervaso di gioia spirituale. Nel cuore portiamo la gioia e la certezza della Risurrezione di Cristo, che ha definitivamente vinto ogni forma di morte. Rinnovo, perciò, a ciascuno di voi, particolarmente a Sua Eccellenza Prelato di Pompei, Tommaso Caputo, e alle vergini consacrate dell'*Ordo virginum* che oggi festeggiano il diciottesimo anniversario della Consacrazione, un cordiale augurio pasquale.

Il Vangelo ascoltato racconta gli sviluppi della Pasqua di Gesù nei discepoli. Sono chiusi in casa per paura dei Giudei, il timore stringe il cuore e impedisce di andare incontro agli altri, incontro alla vita. Il Maestro non c'è più. Il ricordo della Passione alimenta l'incertezza. Questa situazione di angoscia dei discepoli cambia radicalmente con l'aiuto di Gesù. Egli entra a porte chiuse, sta in mezzo a loro e dona la pace che rassicura: pace a voi. La pace che il Signore porta non è come quella che dà il mondo, perché essa diventa per la comunità fonte di gioia, certezza di vittoria, sicurezza nell'appoggiarsi a Dio.

Otto giorni dopo, Gesù è ancora lì: l'abbandonato ritorna da quelli che fanno solo abbandonare; li ha inviati per le strade e li ritrova chiusi in quella stanza; eppure non si stanca di accompagnarli con delicatezza infinita. Si rivolge a Tommaso, non si impone ma si propone: metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco. È molto umano Tommaso quando chiede di poter vedere per credere. Vuole verificare di persona, vedere e toccare direttamente; arriva quasi a sfidare Gesù: se non vedo... io non credo. Sentiamo Tommaso vicino a noi in questo desiderio: spesso vorremmo vedere per credere; soprattutto nei momenti difficili della vita, quando la sofferenza ci tocca da vicino, vorremmo le prove che il Signore è risorto, è vivo e presente. Questo incontro porta Tommaso alla fede. All'inizio aveva una fede molto immatura, come una specie di contratto che lui voleva fare con il Signore: se è davvero risor-

to, si faccia vedere e crederò. Gesù si espone a Tommaso con tutte le ferite aperte e, dopo l'incontro, arriva alla professione di fede più alta che si trova nei Vangelo: mio Signore e mio Dio.

Non dice nostro ma mio e non perché sia un egoista, ma perché ha sperimentato che Gesù è arrivato ad amare proprio lui. Ha capito di essere lui quella pecora smarrita di cui Gesù aveva parlato. Ha provato che Gesù non ama la massa ma la persona, ha cura di ciascuno. Quel piccolo aggettivo "mio", che cambia tutto, non indica possesso geloso, ma ciò che ha rubato il cuore; designa ciò che mi fa vivere, la parte migliore di me, le cose care che fanno la mia identità e la mia gioia. Mio, come lo è il cuore. E, senza, non sarei e non vivrei. La fede se non contiene questo aggettivo "mio" non è vera fede, sarà religione, catechismo, paura.

Tommaso, beati piuttosto quelli che non hanno visto e hanno creduto. I cristiani solo accettando di non vedere, non sapere, non toccare, possono accostarsi alla vita totalmente altra che nasce nel buio lucente di Pasqua e ribalta quelle pietre sepolcrali che ciascuno spesso pone sui propri sentimenti, sulle proprie relazioni, sui propri comportamenti. Pietre che sanciscono la morte: divisioni, inimicizie, rancori, invidie, diffidenze, indifferenze.

Carissimi, l'esperienza dei discepoli ci invita a riflettere sul senso della Pasqua per noi. Lasciamoci incontrare da Gesù risorto, Lui, vivo e vero, è sempre presente in mezzo a noi; cammina con noi per guidare la nostra vita e aprire i nostri occhi, farci rinascere come figli di Dio capaci di dare pieno senso all'esistenza.

La Vergine del Rosario ci liberi dalla paura, ci doni ferma speranza, ci riempia dell'amore di Dio.

UN PERCORSO DA RIVISITARE

Saluto al Convegno “Archivio e Biblioteca Vaticana”

*Foggia - Dipartimento di Studi umanistici dell’Università di Foggia,
20 aprile 2023*

Carissimi,
ho accolto con gioia l’invito rivoltomi per un saluto iniziale a questo significativo convegno proposto dal Dipartimento di Studi umanistici dell’Università di Foggia. Un grazie di profonda riconoscenza a Sua Eccellenza Mons. Vincenzo Zani, Archivista e Bibliotecario Vaticano. Ambedue queste istituzioni sono un importante servizio al mondo della cultura e meritano un’attenzione privilegiata.

Quando si parla di Archivi e Biblioteche storici viene spontaneo volgere lo sguardo ed il pensiero verso il passato. L’azione di “conservare” inevitabilmente corrisponde a qualcosa di compiuto. Incaselliamo la questione in un ambito che consegniamo alla memoria e che conseguentemente non c’è più, appartiene alla nostra storia ma ha le caratteristiche della staticità. E’ riferito al passato.

Seppure il ragionamento può apparire banale, esso contiene certamente una parte di verità. Da questa prospettiva anche il rapporto fra gli Archivi e le Biblioteche corre il rischio di essere consegnato alla memoria.

Questo sguardo mette in una condizione di “isolamento”, perché nell’immaginario si pensa ad Archivi e Biblioteche come luoghi in cui la fanno da padrone le carte impolverate, le muffe e le ragnatele.

Naturalmente questo tipo di sguardo sugli Archivi e le Biblioteche è parziale, limitato e superficiale, perché essi sono “luoghi vivi” di incontro fra, con e per la gente del nostro tempo.

La memoria storica rappresenta, in questo senso, la base fondamentale per la costruzione e il mantenimento dell’identità, perché crea e rafforza la consapevolezza di una continuità, di una tradizione di cui si fa parte e si determina l’orgoglio di appartenenza a un destino comune con chi vive i nostri valori e la nostra Fede.

Archivi e Biblioteche sono intimamente legati al vissuto, poiché documentano il percorso fatto lungo i secoli da ogni individuo, popolo e cultura.

Archivi e Biblioteche, allora, non sono per niente un peso oneroso ereditato senza colpa dal passato, da cui alleggerirsi per una conduzione *smart* del proprio lavoro, bensì strumenti preziosi per manifestare concretamente anche la presenza cristiana nel mondo attuale¹.

Dobbiamo, perciò, riconoscere gli Archivi e le Biblioteche ecclesiastici come luoghi identitari della fede e del cammino delle comunità cristiane. E' necessario che sempre più le comunità cristiane li comprendano come tali, imparando ad avvicinarsi a questi in modo coerente e soprattutto ad inserirli sempre più nella quotidianità.

Non scrigni inanimati quindi ma custodi attivi della vita della Chiesa e della nostra civiltà.

Le parole Enciclica *Lumen Fidei*, al n. 38, ci aiutano a mettere in evidenza il senso profondo di tale atteggiamento: “La trasmissione della fede, che brilla per tutti gli uomini di tutti i luoghi, passa anche attraverso l’asse del tempo, di generazione in generazione... È attraverso una catena ininterrotta di testimonianze che arriva a noi il volto di Gesù. Come è possibile questo? Come essere sicuri di attingere al “vero Gesù”, attraverso i secoli? Se l’uomo fosse un individuo isolato, se volessimo partire soltanto dall’“io” individuale, che vuole trovare in sé la sicurezza della sua conoscenza, questa certezza sarebbe impossibile. Non posso vedere da me stesso quello che è accaduto in un’epoca così distante da me. Non è questo, tuttavia, l’unico modo in cui l’uomo conosce. La persona vive sempre in relazione. Viene da altri, appartiene ad altri, la sua vita si fa più grande nell’incontro con altri. E anche la propria conoscenza, la stessa coscienza di sé, è di tipo relazionale, ed è legata ad altri che ci hanno preceduto: in primo luogo i nostri genitori, che ci hanno dato la vita e il nome. Il linguaggio stesso, le parole con cui interpretiamo la nostra vita e la nostra realtà, ci arriva attraverso altri, preservato nella memoria viva di altri. La conoscenza di noi stessi è possibile solo quando partecipiamo a una memoria più grande. Avviene così anche nella fede, che porta a pienezza il modo umano di comprendere. Il passato della fede, quell’atto di amore di Gesù che ha generato nel mondo una nuova vita, ci arriva nella memoria di altri, dei testimoni, conservato vivo in quel soggetto unico di memoria che è la Chiesa”.

Ne deriva che l’impegno posto da Archivi e Biblioteche in anni recenti è il segno di una coscienza vigile e della volontà di tener viva, in modo adeguato ai tempi, una tradizione che è anche consapevolezza del peculiare contributo che la Chiesa arreca alla società.

Certo, ciò che la Chiesa si impegna a conservare negli Archivi e nelle Biblioteche è in effetti, oggi più che mai, di vitale interesse per lo sviluppo della cultura.

¹ U. DOVERE, *Consegnare al futuro archivi e biblioteche*, in *Consegnare al futuro. Archivi e biblioteche*, a cura di U. Dovero, Noventa Padovana, 2012, p. 11.

E questo non soltanto in ordine alla migliore conoscenza della tradizione religiosa ed ecclesiastica, ma sicuramente anche della storia, delle arti e delle scienze proprie della civiltà alla quale apparteniamo e della quale ancora ci nutriamo. È per questo motivo che la Chiesa – mentre offre a tutti i popoli, nei quali essa vive, la possibilità di avvalersi dei propri Archivi e Biblioteche – dovendo provvedere ai severi obblighi di tutela e di gestione che ne conseguono, interpella obiettivamente l’operoso concorso della società civile, affinché anch’essa, nel modo che le è proprio, concorra alla salvaguardia, conservazione e valorizzazione dello stesso patrimonio ecclesiastico di valore universale.

Si tratta insomma di concepire la convergenza e la collaborazione con la società civile, non soltanto in vista della custodia conservativa e dell’organizzazione catalografica delle Biblioteche ecclesiastiche, ma anche in vista di una nuova politica dell’apprezzamento e della fruizione del loro patrimonio librario. Questa convergenza e collaborazione verrà anche facilitata se le Biblioteche ecclesiastiche parteciperanno, tramite le reti informatiche nazionali, alla comunicazione di informazioni bibliografiche con le altre Biblioteche ecclesiastiche e nazionali. E questo perché la memoria storica, scientifica, filosofica, religiosa e letteraria, che le Biblioteche racchiudono, possa rendersi largamente disponibile alla ricerca dei dotti e alla diffusione della cultura, a vantaggio anche delle scienze religiose che così saranno più presenti nel mondo della ricerca e della scienza. Da parte sua, la Chiesa desidera conservare pienamente la propria responsabilità diretta sulle Biblioteche ecclesiastiche, considerata l’importanza che esse hanno come strumento di evangelizzazione.

Cari amici, si tratta di realizzare un fecondo contatto con ricche testimonianze di cultura, di scienza e di spiritualità, spendendo le vostre giornate e, alla fine, buona parte della vostra vita nello studio e nelle pubblicazioni. Per questa vostra molteplice attività vi avvalete delle tecniche più avanzate nell’informatica, nella catalogazione, nel restauro, nella fotografia e, in genere, in tutto quanto concerne la tutela e la fruizione del ricchissimo patrimonio che custodite. Nell’incoraggiarvi per il vostro impegno, non sempre riconosciuto, vi esorto a considerare il vostro lavoro come una vera missione per la diffusione della cultura, anche a vantaggio delle scienze religiose che saranno più presenti nel mondo della ricerca.

FIACCOLA E SPERANZA

Saluto inaugurazione nuova residenza universitaria

Foggia, Sede territoriale Adisu, 3 maggio 2023

Carissimi,
desidero rivolgere il mio più caloroso saluto ai presenti.
Quella che viviamo oggi è una giornata speciale, perché viene inaugurata una nuova struttura Adisu della sede territoriale di Foggia.
Vorrei raccogliere la mia riflessione intorno a due parole: fiaccola e speranza.

La prima è un'immagine: la fiaccola che nell'Università è stata trasmessa di generazione in generazione. L'educazione è una delle vie più efficaci per umanizzare il mondo e la storia. Ciò è possibile grazie alla valorizzazione – rinnovata attraverso le generazioni – del patrimonio culturale che costituisce la sua identità. Un'identità chiara e immutata, che però non rifiuta, anzi rispetta e accoglie le sensibilità differenti, nella consapevolezza che è da un franco e rispettoso confronto con l'altro che si porta a fioritura la condizione umana. Come avevano ben compreso già gli antichi: educare non è riempire dei vasi ma accendere fuochi. A riguardo, rileverei come attraverso percorsi di formazione larga e continua, i giovani studenti non saranno più costretti a subire il cambiamento, ma potranno attivamente contribuire ad assecondarlo e orientarlo.

La seconda parola è speranza. Oggi, questa idea di educazione è sfidata da una cultura individualista, che esalta l'io in opposizione al noi, promuove l'indifferenza, sminuisce il valore della solidarietà e mette in moto la cultura dello scarto. Chi educa, infatti, guarda al futuro con fiducia, e compie un'azione – quella educativa – che coinvolge diversi attori della società, in modo tale da offrire agli studenti una formazione integrale, frutto delle esperienze e delle sensibilità di molti. Di qui l'importanza di questo presidio di legalità e punto di riferimento della formazione culturale delle nuove generazioni. Siamo immersi, infatti, in trasformazioni epocali che per essere governate hanno bisogno di nuove idee e, di nuovi servizi, del coraggio di saper coniugare grande saggezza e massimo di audacia. L'Università è una comunità di persone aperta alla realtà, all'Altro trascendente e agli altri, aperta a conoscere, a scoprire, a porre domande e cercare insie-

me risposte, risposte per l'oggi. Non spaventarsi di fare delle domande per cercare risposte. Una comunità aperta al mondo senza paure. Questo è speranza: scommettere sul futuro vincendo la naturale spinta che nasce dalle tante paure che rischiano di immobilizzarci, fissarci e chiuderci in un eterno e illusorio presente. L'apertura e l'accoglienza dell'altro sono quindi particolarmente importante, perché favorisce un legame solidale tra le generazioni e combatte le derive individualiste presenti nella nostra cultura. E soprattutto costruisce, proprio a partire da strutture come queste, una cittadinanza inclusiva, opposta alla cultura dello scarto.

In questa prospettiva si colloca il recente Patto educativo provinciale, avviato dalla Prefettura per sensibilizzare tutti all'ascolto delle grandi domande di senso del nostro tempo, a partire da quelle delle nuove generazioni di fronte alle ingiustizie sociali, alle violazioni dei diritti.

Vorrei concludere con le parole di David Sassoli, nell'ultimo messaggio per il Natale del 2021: "Il dovere delle Istituzioni europee è di proteggere i più deboli e non di chiedere altri sacrifici aggiungendo dolore al dolore. Oggi l'Europa ci dà grandi opportunità di abbandonare l'indifferenza. E' la nostra sfida, quella di un mondo nuovo, che rispetta le persone, la natura, e crede in una nuova economia basata non solo nel profitto di pochi ma nel benessere di tutti. Auguri alla nostra speranza!".

LA VIRTÙ DELLA PRUDENZA

Intervento

Foggia - Teatro San Francesco, 4 maggio 2023

Perché le crisi economiche ci colgono di sorpresa, favorendo panico invece di consapevolezza? Dovremmo tentare di capirle, prevenirle e, se possibile, contrastarle.

Il mondo dell'economia è complesso, è difficile comprendere le sue dinamiche e ancora più difficile prevenirle. Eppure nella realtà, molte volte e in molti modi, dobbiamo imparare a viverci. Siamo esposti a tante informazioni e c'è discontinuità fra queste e la capacità di giudizio. Come possiamo valutare le decisioni di risparmio, di consumo, di investimento, di indebitamento che la vita quotidiana ci impone?

Dobbiamo maturare una capacità di discernimento, anche perché le crisi economiche danneggiano le persone più vulnerabili. Sembra opportuno, allora, accostare alcune conoscenze delle questioni economiche e finanziarie con percorsi formativi rispondenti alle diverse età e ai diversi livelli di istruzione. Per imparare il discernimento delle cose economiche è necessario che insieme all'informazione si impari a considerare l'elemento concreto del tempo e l'esperienza della fiducia. Di qui nelle scelte economiche è necessario educare alla prudenza, virtù che non si impara tanto sui libri ma nella relazione con persone prudenti, che amano il presente e hanno a cuore il futuro. Penso ai rapporti tra generazioni, in famiglia o a scuola, dove si può imparare l'arte del risparmiare per uno scopo e dove si può imparare a risparmiare per aiutare l'altro che si trova in una situazione di difficoltà da cui non può uscire da solo. A riguardo, immagino anche la necessità che altri soggetti come fondazioni, associazioni, iniziative ecclesiali promuovano pubblicamente un discernimento prudente e offrono sostegno a persone in difficoltà.

Il rapporto con il denaro, poi, è molto delicato anche perché oggi con facilità, aprendo solo l'applicazione sul telefono, si gestisce un conto bancario. E così la riflessione non è solo economica e finanziaria, ma tocca anche l'aspetto psicologico e sociologico. L'economia parte dalle tasche e si infiltra nella mente.

Di fronte a questo problema occorre educare alla sobrietà, per evitare che si diventi dipendente, come accade per l'alcool e i farmaci. La condizione perché ciò non avvenga è trattare la persona non come un consumatore, ma un soggetto capace di fraternità e quindi da proteggere.

IL PRIMATO DELLA PERSONA

Intitolazione della Scuola

Foggia - Centro Provinciale Istruzione Adulti, 15 maggio 2023

La vita di David Sassoli, uomo mite e coraggioso, è stata un vero dono per l'Italia, l'Europa, il mondo. La sua testimonianza di correttezza e competenza nella professione giornalistica poi di guida delle Istituzioni europee costituisce un patrimonio ricco di dialogo e speranza. La democrazia, la libertà, l'uguaglianza dei diritti, il primato della persona sono il contenuto profondo degli scritti che ci ha lasciato. Questi valori vanno coltivati e sempre attuati, perché non negoziabili ma motivo di costante cura attraverso l'equità sociale, la solidarietà, il rispetto dell'ambiente, la costruzione della pace.

Per Sassoli l'Europa rappresenta oggi una dimensione irrinunciabile per la democrazia e la libertà di ogni cittadino europeo. Senza le Istituzioni europee i singoli Stati sarebbero impotenti di fronte alle sfide sempre più globali: dai mutamenti climatici ai movimenti migratori, dalle dinamiche militari ai poteri economici. Il Presidente Sassoli è stato uno dei protagonisti perché l'Europa crescesse nella solidarietà. Che l'Europa – era la sua aspirazione – potesse giungere a livelli di integrazione più efficaci, democratici, partecipati. A proposito, emerge la sua formazione cattolica con la quale ha cercato di seminare un umanesimo senza pregiudizi, ricco di giustizia sociale.

La fiaccola di speranza che Sassoli ci ha lasciato è che l'Europa non torni indietro e che le giovani generazioni si incammino seminando quella cultura del dialogo cui attingere nei momenti di difficoltà.

Vorrei concludere con le parole di David, nell'ultimo messaggio per il Natale del 2021: "Il dovere delle Istituzioni europee è di proteggere i più deboli e non di chiedere altri sacrifici aggiungendo dolore al dolore. Oggi l'Europa ci dà grandi opportunità di abbandonare l'indifferenza. E' la nostra sfida, quella di un mondo nuovo, che rispetta le persone, la natura, e crede in una nuova economia basata non solo nel profitto di pochi ma nel benessere di tutti. Auguri alla nostra speranza!".

L'EREDITÀ SPIRITUALE DI BENEDETTO XVI

*Saluto al ritiro spirituale dei sacerdoti della Metropolia di Foggia
Santuario dell'Incoronata, 19 maggio 2023*

Prendo spunto dall'editoriale di Mons. Brambilla, vescovo di Novara, apparso sulla rivista del clero italiano (gennaio 2023), per definire Joseph Ratzinger: il Papa del sabato santo.

Benedetto XVI, è nato il 16 aprile 1927 e, in quell'anno, era il sabato santo. Per sant'Agostino il sabato santo è il secondo giorno del triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, il giorno in cui si sperimenta il silenzio di Dio, si onora il corpo morto di Gesù e la Chiesa non celebra alcun rito liturgico. Forse possiamo trovare in questo segno qualche dimensione per comprendere il cuore della teologia e della spiritualità di Benedetto XVI, la cui riflessione si colloca di fronte al mondo moderno, che ha smarrito il nesso tra la libertà e il primato di Dio. *«Se oggi non siamo più molto capaci di diventare consapevoli di Dio, è perché troviamo molto semplice evadere, sfuggire alle profondità del nostro essere, attraverso il senso narcotico di questo o quel piacere. Se è vero che un uomo può vedere solo con il cuore, allora quanto siamo ciechi».* Queste parole ci portano a fissare il sabato santo, giorno che esprime e anticipa l'esperienza del nostro tempo: la sensazione che Dio è semplicemente assente e che la tomba lo ricopre e di cui si può tranquillamente farne a meno. Sembra, perciò, significativo il legame tra il giorno in cui Ratzinger nacque e il particolare legame con la liturgia della Chiesa: la sua vita sin dall'inizio si è orientata a questo singolare intreccio di oscurità e di luce, di nascondimento e di presenza di Dio, come indicato dal sabato santo.

GIOVANI: SEMINATORI DI LEGALITÀ

Messaggio dell'Arcivescovo per il Patto provinciale della legalità

Foggia, 7 giugno 2023

Avvertiamo tutti l'esigenza di un grande recupero di moralità e legalità. Preoccupa, infatti, l'esplosione della grande criminalità, come pure l'aumento della piccola criminalità e una facile assuefazione a essa, quasi fosse un male inevitabile. Avviene così che, non solo cresce il numero dei delitti denunciati, che però rimangono impuniti perché i loro autori restano ignoti, ma cresce sempre più il numero delle vittime dei crimini non denunciati, ritenendo la denuncia del tutto inutile. Ciò rivela una rassegnazione e una sfiducia che vanificano il senso della legalità. Dinanzi all'eclissi di una mentalità di incontro, dialogo e fraternità, siamo come dei ciechi che, pur vedendo, non vedono. Eppure, il rischio della cecità come indifferenza, egoismo, potere e sopraffazione, guerra di tutti contro tutti, potrà essere scongiurato. Non passa giorno che non scoppi uno scandalo: frodi, appropriazioni indebite... Ciò produce effetti devastanti, specie quando l'illegalità viene da persone che hanno responsabilità pubbliche: impoverimento di intere popolazioni, degrado ambientale, tratta di esseri umani, perfino guerre. La rincorsa al bene-avere spesso oscura l'esigenza del bene-essere; la burocratizzazione della vita, nel rapporto tra il cittadino e lo Stato, ha accresciuto la dipendenza dal potere; soprattutto la costituzione di gruppi di potere alternativi che dispongono di ingenti mezzi economici, ha consentito persuasioni occulte nella linea della irresponsabilità.

Un "Dio diverso"

I corrotti pregano non il Dio di Gesù, ma un "Dio diverso", perché traggono dalla religione quello che conviene e si costruiscono una divinità adeguata alle loro esigenze. Si assume come principio fondante del proprio comportamento non l'etica della responsabilità, ma dell'intenzione, secondo la quale ciò che conta è il pentimento interiore dinanzi a Dio e non agli uomini. Per i malavitosi non c'è

contraddizione tra credere in Dio, nella Chiesa e al tempo stesso aderire a una organizzazione criminale. Essi si sentono naturalmente devoti e pensano di avere un rapporto del tutto particolare e speciale con Dio. Non li sfiora neanche lontanamente la percezione di assoluta incompatibilità tra l'essere dei feroci assassini e dei ferventi cattolici. Ogni corrotto è un complesso di «inquestionabilità». Si offende dinanzi a qualunque osservazione, discredita la persona o l'istituzione che la emette, fa in modo che qualsiasi autorità morale in grado di criticarlo sia eliminata, ricorre a compromessi per giustificarsi, sminuisce gli altri e attacca con l'insulto quelli che la pensano diversamente. La corruzione non è un atto, ma uno stato personale e sociale, nel quale ci si abitua a vivere. I non-valori della corruzione, purtroppo, sono integrati in una cultura che coinvolge proseliti al fine di abbassarli al livello di complicità. Questa cultura si serve di un doppio dinamismo: dell'apparenza e della realtà, dell'immanenza e della trascendenza. L'apparenza è l'elaborazione della realtà, che mira a imporsi in una accettazione sociale la più generale possibile. È una cultura della sottrazione: si sottrae realtà a favore dell'apparenza. La trascendenza, poi, si avvicina sempre più al di qua, tanto da farsi quasi immanenza, avvolta da molta sfacciataggine, che si impone come prepotenza quotidiana.

La corruzione non può essere perdonata, semplicemente per il fatto che alla radice di qualunque atteggiamento mafioso c'è un rifiuto della trascendenza. Di fronte a Dio, che non si stanca di perdonare, il corrotto si erge come autosufficiente nell'espressione della sua salvezza e non chiede perdono.

Per un criminale il problema principale è il controllo del senso di colpa. Se si riesce a dominarlo, si è poi in grado di poter continuare a delinquere e a ottenere consenso, potere e, perché no, anche la "protezione" del Cielo.

Convincerli che Dio è dalla propria parte, che comprende la ragione delle azioni mafiose e criminali, pronto al perdono per tutto quel che di delittuoso si compie, è una incredibile comodità. Ma se degli assassini non provano rimorso per quello che commettono, e di norma si fanno il segno della croce prima di ammazzare, vuol dire che la credenza religiosa si è trasformata in auto-assoluzione. Tale comportamento, intriso di analfabetismo religioso, porta a trascurare e oscurare le gravi responsabilità delle proprie scelte. Non ci può essere autentico pentimento senza riparare con gesti concreti l'ingiustizia commessa e il dolore procurato.

La colpa non è solo verso Dio ma anche verso gli altri, la società, la collettività, lo Stato e le sue leggi. Il perdono divino esige anche l'assunzione di quella responsabilità etica che ha una valenza pubblica. C'è, in fondo, bisogno di un *animus* non solo «naturalmente cristiano», ma anche erede e portatore di profondi valori umani ed evangelici, che non possono rimanere nell'intimo o nell'emotivo, ma necessitano di essere tradotti caritatevolmente in realtà e in principio di dinamismo storico.

Emerge la necessità di saldare fede e storia, superando quella frattura tra Vangelo e cultura che è il dramma della nostra epoca. Occorre avviare un'opera di inculturazione della fede che raggiunga e trasformi, mediante la forza delle opere e dei segni, i criteri di giudizio, i valori determinanti, le linee di pensiero e i modelli di vita, in modo che il cristianesimo continui a offrire il senso e l'orientamento dell'esistenza umana. A questo scopo, si richiede un impegno illuminato di formazione delle coscienze che non allontani il cielo dalla terra ed elabori modelli collettivi di comportamento di tipo solidaristico, in alternativa a quelli individualistici e corruttivi. L'amore verso Dio si manifesta nella fraternità umana e nella solidarietà sociale.

Foggia reagisci

In questa logica si inserisce quella cultura della città che consiste nell'impegno di essere fedeli alla propria identità, ossia a quel patrimonio di valori tramandati e acquisiti che costituiscono il tessuto culturale di un popolo. Essa, però, consiste anche nella ricerca continua e a tutto campo della verità, e quindi nel rendere quei valori più vivi, attuali e personali, discernendo ciò che nella tradizione è valido, da falsità ed errori o da forme invecchiate, che possono essere sostituite da altre più adeguate ai tempi.

Viviamo in un tempo di grande difficoltà, che vede nel bisogno e nella precarietà tante famiglie e giovani, che con onestà e fatica si preoccupano di mantenere integra la loro dignità.

La nostra città non è solo abbandono e pigrizia ma patrimonio umano, culturale e religioso, terra di integrazione e accoglienza.

Non dobbiamo, perciò, aver paura delle sfide provocate dalla società globalizzata, né rinchiuderci nei confini gretti di un mortificante disimpegno. Dal momento che conosciamo i difetti, desideriamo rovesciare le opinioni correnti e aprirci a orizzonti positivi di una nuova creatività. Da un forte bisogno di solidarietà che umanizza, nello scambio di doni di cui ognuno è portatore, è nata l'idea di questo messaggio, con l'intento di trasformare ciascuno in una risorsa permanente di fiducia e di coraggio da mettere al servizio di una nuova stagione di risveglio per la città.

Foggia non crescerà se non insieme, con un instancabile sforzo comune, con l'assunzione più netta e decisa di responsabilità di fronte all'inquietante malessere sociale che respiriamo.

Contro i condizionamenti perversi della criminalità, la diffusione di comportamenti asociali, la nuova aggravata incidenza delle "illegalità" diffuse, l'impove-

rimento del potenziale umano giovanile costretto a emigrare e investire altrove le proprie attese e capacità, il nostro grido si fa più eloquente.

Nelle pieghe di ogni forma di corruzione si nasconde il disprezzo verso quell'insieme indistinto chiamato "la gente", non più in grado di opporre una resistenza condivisa e critica. Siamo, infatti, testimoni della celerità con cui il sentire superficiale tende a lasciarsi condizionare dalla moda del momento. Ne consegue, così, che ci stiamo abituando ai fatti di corruzione, come se facessero parte della vita normale della società, quasi uno stile accettabile e desiderabile nella convivenza cittadina.

È urgente ripristinare la legalità nel campo delle relazioni sociali, dove vige l'idea che tutto sia lecito, anche arricchirsi con ruberie, concussioni e corruzioni, illegalità piccole e grandi. Per ricostruire una cultura della legalità occorre cominciare dal basso, promuovendo un'opera di rigenerazione collettiva di nuovi rapporti sociali, a cui tutte le componenti della società sono chiamate a dare il loro apporto. Anche la Chiesa può dare un contributo specifico a questo impegno di rigenerazione sociale e morale, di mentalità e pratiche a partire dalla testimonianza concreta, per l'affermazione del bene comune.

In tutto ciò, comunità cristiana e società civile devono e possono lealmente cooperare, perché il senso religioso del nostro popolo si accompagni a un'analoga coscienza civica e a una trasparente e attiva partecipazione al bene comune in uno scambio fecondo di valori.

La politica del bene comune

Foggia avverte dolorosamente, per quanto spesso confusamente, l'avvilimento della paura e della fragilità. La tendenza ad anestetizzare questo profondo disagio, attraverso una cieca rincorsa al godimento materiale, produce malinconia e delusione. Dobbiamo riconoscerlo: gli uomini e le donne del nostro territorio sono spesso demoralizzati e disorientati, senza visione. Siamo un po' tutti ripiegati su noi stessi. Il sistema del denaro e l'ideologia del consumo selezionano i nostri bisogni e manipolano i nostri sogni, senza alcun riguardo per la bellezza della vita.

Dobbiamo, perciò, reagire agli spiriti negativi che fomentano la divisione, l'indifferenza, l'ostilità. Dobbiamo farlo non soltanto per noi, ma per tutti. E bisogna farlo subito, prima che sia troppo tardi, anche perché la democrazia non è mai una conquista definitiva.

Di qui l'impegno di un elettorato attivo e partecipativo che non può sperare il proprio avvenire dal piccolo grande privilegio, dall'eccezione, dalla propria singola, particolare condizione di favore. Forte della debolezza della politica, sempre più spesso Foggia sembra non voler riconoscere più alcun potere di direzio-

ne alla politica stessa, ma di cercarne solo l'appoggio necessario per la sua sopravvivenza spicciola. E domani capiti quel che può capitare. La politica si muove in questa ricerca con consumata spregiudicatezza, tanto a destra come a sinistra, utilizzando tutto per i propri interessi. In città non sembra più ormai possibile fare nulla, cambiare nulla, perché c'è sempre qualcuno dotato di un potere di interdizione che dice di no.

Ne consegue l'appello a lavorare insieme per il bene comune. Tutti, giovani e adulti, siamo cittadini e abbiamo una vocazione al servizio del bene comune. Orizzonte e fine di questa vocazione è la buona politica, amica delle persone, inclusiva, che non lascia ai margini nessuno, ma tiene il timone fisso nella direzione del bene di tutti.

Purtroppo sentimenti di paura, diffidenza e persino odio hanno preso forma tra la nostra gente e si esprimono nei social network, inquinando il senso etico del nostro popolo. La malattia spirituale più evidente è la paura, l'indifferenza, il sentirsi minacciati, la frattura dei legami sociali, la perdita del senso di fraternità e solidarietà. Sembra che non si abbia più fiducia di nessuno: medici, docenti, politici, intellettuali, giornalisti. Nasce, perciò, l'esigenza di costruire legami per favorire quell'amicizia sociale e riconoscersi come una comunità di vita che ha un unico destino. Sentirsi comunità significa condividere valori, prospettive, diritti e doveri, pensarsi dentro un futuro comune da costruire insieme, curando le ferite di legami spezzati e della fiducia tradita.

Ogni offerta politica non può identificare nemici da guardare come ostili. Abbiamo bisogno di uno spazio libero da parole cattive e dalla tecnica della chiusura e della derisione dell'avversario. Serve, infatti, un nuovo modo di intendere l'impegno politico con la capacità di creare un protagonismo diffuso a partire dalle realtà sociali più dinamiche e positive, all'interno delle quali il mondo cattolico è spesso tra le componenti più vitali. L'impegno concreto e responsabile in politica non è potere, ma servizio di chi non si lascia corrompere e che accetta quasi un martirio quotidiano per cucire reti d'incontro e solidarietà.

Torniamo alla politica della verità e non perdiamo la speranza, recuperando il bene comune dei cittadini (cf. GS 74). Anche perché la politica non è un incontro tra uguali, ma la convivenza e la comprensione tra persone diverse, che possono raggiungere obiettivi comuni.

I problemi si risolvono evitando la via dello scontro, senza cedere, però, alla tentazione di soluzioni magiche a problemi complessi. La politica non può essere fatta da perenni liti o liste elettorali di scopo, non costruita appositamente per il solito ceto politico, non fabbricata a freddo nei laboratori dei *social media*, ma intessuta di esperienze vere, vissuto quotidiano, esistenza reale dei cittadini. Una politica, direi, che si costruisce dal basso senza fretta e con pazienza. Perché ciò si realizzi ci vuole la cultura dell'incontro, capace di ricamare la trama sociale troppo sfilacciata della società. Ricamare e dare rappresentanza, rispettando le

identità di ciascuno, quelle individuali, associative e sociali, trovando la mediazione di una politica più ragionata e meno urlata, senza meschinità, tradimento e diaspora.

La politica non deve accontentare tutti, ma rappresentare tutti.

La comunità cristiana per la legalità

La Chiesa è comunità di fede, ma anche soggetto sociale sul territorio che non sta alla finestra a guardare ma è presente perché assieme si superi ogni forma di organizzazione malavitosa.

La comunità cristiana si sente, infatti, fortemente impegnata in forza della stessa fede a combattere le cause di ingiustizia ancora diffusa e a contribuire fattivamente per il rispetto delle giuste leggi.

Sotto questo profilo, la legge civile è da vedersi come uno strumento a servizio della persona, e, di conseguenza, può anche essere criticata nell'intento di renderla meglio rispondente alla sua funzione attuativa del bene comune. Essa è una condizione necessaria perché i cittadini siano autenticamente liberi e la società, pur nelle sue inevitabili disarmonie, possa crescere armonicamente. In questo cammino di maturazione la comunità cristiana, sensibile alle esigenze della promozione integrale dell'uomo e del bene comune, è chiamata a offrire il proprio contributo di crescita della legalità, anche se è consapevole che gli obiettivi della Chiesa sono di ordine morale e spirituale e perseguono fini che trascendono la storia.

La comunità intende continuare questo servizio alla società civile, con i contenuti e lo stile che le sono propri, soprattutto attraverso la predicazione, la catechesi, le varie iniziative di presenza e di servizio sul territorio, perché i cristiani considerino lo stato democratico non come una realtà estranea, ma come il luogo sociale e politico al quale appartengono a pieno titolo di cittadini e nel quale si impegnano a migliorare la convivenza di tutti, testimoniando e proponendo i grandi valori umani ed evangelici della Dottrina sociale.

Abbiamo fiducia che la coerenza al Vangelo, da parte dei credenti, serva a quell'ordinata convivenza civile che amiamo e che ci auguriamo capace di prevalere contro ogni degrado, corruzione o disordine.

Un cammino di speranza

Dentro e attorno a noi ci sono sofferenze che vengono negate, angosce nascoste, dolori che sono rimossi. Nelle case e negli ambienti della nostra città, spesso si rimuove il dolore e ciascuno si ostina a guardare da un'altra parte per non

fissare ciò che avremmo invece il dovere di vedere. Stiamo rischiando di assuefarci a quella indifferenza verso ogni forma di illegalità. Purtroppo si riduce la realtà a se stessi, con la conseguente diffusione del narcisismo, palude che apre alla complicità con il male, dentro cui si sprofonda quasi senza accorgersene. Riprendiamoci il coraggio della speranza, perché si ossigeni di stupore e futuro la nostra esistenza, meravigliosa agli occhi di Dio. Ogni uomo è mio fratello da accogliere nel profondo del cuore, mettendomi assieme in cammino nella ricerca di una giustizia più grande, un rispetto più autentico e uno sviluppo più solidale. Lottiamo contro il nemico della speranza, che è quella superficialità e diffidenza che caratterizza tante relazioni interpersonali, avventurandoci in una cultura dell'incontro, a volte carico di incognite. Fermarsi presso qualcuno per conoscerlo, ascoltarlo, scoprire come vive, comporta molto tempo e pazienza, osservazione e condivisione. E, oggi, tutto questo è messo in discussione dalla fretta, dalla mobilità, dal bisogno di collezionare esperienze che non sempre favoriscono rapporti sereni e duraturi. Ma poi, ricordiamo che la relazione con l'altro si gioca attraverso lo sguardo, porta aperta o chiusa per coloro che incontriamo. È grande la differenza tra uno sguardo frettoloso e sbrigativo, spesso formale e infastidito, e uno intenso, attento, appassionato e accogliente, che diventa gentilezza nel tratto, attenzione a non ferire con le parole e gli atteggiamenti. In realtà, dal nostro sguardo dipende la solidità e la bellezza della creazione e della democrazia, due segreti per una legalità forte e significativa.

Il primo invita a guardare più in là verso l'essenziale della vita, cercando un altro tipo di progresso, più sano, più sociale e integrale. Solo così potremo iniziare un processo di risanamento delle relazioni con la natura. Non può esserci autentico rispetto per l'ambiente, se prima non ve n'è per l'umano, per chi è ferito nella dignità a causa di condizioni di esistenza disumane. Una nuova alleanza tra uomo e ambiente potrà realizzarsi se ci convinciamo che il dominio, il potere, l'accumulo e il consumo non bastano per dare senso e gioia al vissuto. È unico il grido del pianeta e quello dei poveri, per cui accogliere chi è in difficoltà contribuisce alla cura del creato e allontana sfruttamento e ingiustizia.

Anche la democrazia trova nella fraternità nutrimento e vitalità. Essa, infatti, non è mai una conquista definitiva, tanto che quando si distrugge la cultura dell'incontro, si mette in discussione la sua esistenza. L'uomo non può essere un soggetto autonomo che sceglie di fare ciò che vuole senza nuocere ad altri, oppure anche danneggiandoli, gestendo egoisticamente la propria vita.

Lasciarci attraversare, smuovere, plasmare dal desiderio di felicità che ci accomuna tutti e che non è desiderio di possesso o di consumo, ma di libertà e verità.

SALUTO AI PARTECIPANTI AL RITIRO SPIRITUALE DI METROPOLIA

Santuario Incoronata, 19 maggio 2023

Prendo spunto dall'editoriale di Mons. Brambilla, vescovo di Novara, apparso sulla rivista del clero italiano (gennaio 2023), per definire Joseph Ratzinger: il Papa del sabato santo.

Benedetto XVI è nato il 16 aprile 1927 e, in quell'anno, era il sabato santo. Per sant'Agostino il sabato santo è il secondo giorno del triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, il giorno in cui si sperimenta il silenzio di Dio, si onora il corpo morto di Gesù e la Chiesa non celebra alcun rito liturgico. Forse possiamo trovare in questo segno qualche dimensione per comprendere il cuore della teologia e della spiritualità di Benedetto XVI, la cui riflessione si colloca di fronte al mondo moderno, che ha smarrito il nesso tra la libertà e il primato di Dio. *«Se oggi non siamo più molto capaci di diventare consapevoli di Dio, è perché troviamo molto semplice evadere, sfuggire alle profondità del nostro essere, attraverso il senso narcotico di questo o quel piacere. Se è vero che un uomo può vedere solo con il cuore, allora quanto siamo ciechi»: queste parole ci portano a fissare il sabato santo, giorno che esprime e anticipa l'esperienza del nostro tempo: la sensazione che Dio è semplicemente assente e che la tomba lo ricopre e di cui si può tranquillamente farne a meno.* Sembra, perciò, significativo il legame tra il giorno in cui Ratzinger nacque e il particolare legame con la liturgia della Chiesa: la sua vita sin dall'inizio si è orientata a questo singolare intreccio di oscurità e di luce, di nascondimento e di presenza di Dio, come indicato dal sabato santo.

CIBO E BEVANDA DI VITA

Omelia Corpus domini

Foggia - Parrocchia dell'Annunciazione del Signore, 11 giugno 2023

Carissimi,
l'Eucaristia è l'incontro più profondo che possiamo realizzare con Gesù nella nostra vita terrena e del quale, forse, non sempre apprezziamo la grandezza. Meraviglia Gesù che non dice: Prendete e mangiate la mia sapienza, la mia santità, la mia divinità, bensì mangiate la mia carne e bevete il mio sangue, cioè prendete la mia vita.

L'Eucaristia, perciò, non è solo il cuore della nostra fede, ma il gesto di Gesù che condivide il proprio modo di fare ed essere, la sua semplicità e umanità. Egli per dare la vita perde la sua e la fa fiorire in noi, invitando allo scambio, alla relazione, alla partecipazione, alla comunione.

Costruendo l'omelia eucaristica, l'evangelista Giovanni non pensa solo all'Eucaristia sacramento, ma all'esistenza di Gesù e al progetto di vita del credente. Dio in me: come il pane che mangio, che si fa cellula del mio corpo, respiro, pensiero, gesto della generosità divina che offre tutto se stesso. Dio in me: il mio cuore lo assorbe, lui assorbe il mio cuore e diventiamo una sola cosa. Quando mi accosto alla comunione, non sono io che mi incammino verso Gesù; è lui che dal cielo viene a me. Prima che io dica di aver fame di lui, egli mi ha già preceduto con il suo prendete e mangiate. Gesù ci cerca prima che noi lo desideriamo, entrando nella nostra casa di carne, perché si realizzi la sua sequela.

Eppure, quanto rifiuto, disprezzo, tradimento e discussione dinanzi all'Eucaristia: "Come può costui darci la sua carne da mangiare?". Come Pietro anche noi abbandoniamo il Signore, come Giuda lo tradiamo quando non assimiliamo il suo modo di vivere, consumando la vita per il bene dei fratelli.

Anche per noi, come per Gesù, il dono di sé si compie nella carne e nel sangue. Il corpo che si tende nel lavoro, il sangue che si scalda nella voglia di vivere; il corpo che doniamo per amore alla persona con cui dividiamo la vita; le membra che si piegano sul sofferente per dargli conforto; il sangue che si agghiaccia dentro di noi quando il dolore e la paura vengono a visitarci; il corpo che poco alla volta

si consuma e la vita che si versa, sino a esaurirsi. Tutto questo, tutta questa carne e sangue che è la nostra esistenza quotidiana, questo è il luogo della presenza e dell'azione di Dio; è qui, che noi scegliamo di vivere come ha vissuto Gesù, cioè di stendere serenamente e generosamente noi stessi per amore di Dio e del prossimo.

Signore Gesù, il cammino quotidiano si presenta a noi tortuoso e incerto. Vorremmo tanto far durare l'entusiasmo del tuo incontro e discutere con te come un compagno di viaggio. Vieni, a inserirti nei nostri faccia a faccia, aiutaci a discernere gli avvenimenti, scavare il senso di ciò che ci capita e dare slancio alla vita. Non ci venga meno il tuo accompagnamento, per rimettere ordine nelle nostre memorie, interpretare la storia passata e presente e lasciare che tu infiammi le nostre esistenze. Non stancarti di ripetere ogni giorno per noi il gesto eucaristico del dono e della fraternità, insegnaci a diventare nutrienti per gli altri come tu lo sei per noi.

Maria, donna eucaristica, prega per noi e con noi.

CUORE A CUORE

Messaggio a conclusione della Processione eucaristica

Foggia - Parrocchia san Pio X, 11 giugno 2023

Carissimi,
vi sono segreti nella vita che rimangono sempre nascosti allo sguardo degli altri. Esperienze di peccato e di grazia, di incontro e solitudine, di povertà e pienezza. Chi può essere testimone della nostra esistenza più intima se non colui che è più intimo a noi di noi stessi? Anche nelle zone più in ombra della nostra coscienza, il suo sguardo rende la notte splendente come il giorno. E' tale l'esperienza che viviamo dinanzi al tabernacolo, dove Gesù effonde la luce del suo sguardo. Nel silenzio apre alla contemplazione che attira e sveglia la vita di grazia nel vincolo della pace. All'istante l'anima si lascia avvolgere di quella luce che sgorga attimo dopo attimo dall'Ostia santa. Tutto in noi si espande, si apre e palpita perché l'amore non è dato con peso e misura, ma sovrabbondanza incontenibile e fuoco che divampa.

Nell'adorare il Signore si sperimenta un contatto segreto fatto di scuotimento, irragionevole serenità, di speranza contro ogni speranza. Dinanzi all'Eucaristia il chiaroscuro della fede avvolge, inquieta e rappacifica. L'anima trova una fede incolmabile di infinito in cui perdersi. Inizia, così, una relazione interpersonale o meglio la comunicazione di un amore che è dotto nel desiderio ma ignorante di mistero.

Eppure più si sta insieme a Gesù eucaristia, più si cresce in lui. Ecco perché abbiamo bisogno di adorare cuore a cuore, senza forzatura, frasi fatte, sensazioni programmate, ma con assoluta semplicità e fiducioso abbandono. L'Eucaristia è una persona non un simbolo o un fantasma. Gesù ama e contagia del suo amore e ogni anima ama così come è amata, accogliendo gli altri nell'unico e identico amore. Questa sublime comunicazione fra Gesù eucaristia e l'essere umani fa nascere nell'anima il sorriso dell'amore. Noi siamo di Cristo, illuminati dalla sua luce, invitati a fare quello che lui fa. Ciò che rimane è solo la comunicazione dell'amore. E se nell'Eucaristia vi è la stessa sorgente dell'amore, allora ogni essere vivente può andare a quella fonte e trovare lo stesso viso dell'amore.

Il Signore ci sorprende sempre, Cristo è sempre più grande e quando noi non sentiamo che il Signore ci sorprende, qualcosa non funziona: il nostro cuore è finito e chiuso.

Il Pane degli angeli non è il cibo dei puri spiriti che non hanno bisogno di nutrirsi, ma è il Pane di coloro che amano, ai quali ogni giorno si presenta l'occasione di guarire le ferite aperte dall'egoismo e dalle debolezze che sono in contrasto con il dono pasquale del Signore.

Innamoriamoci di Cristo vivo: il suo fuoco è inseparabile da noi; è un paradosso nelle fragilità, viso di amore che muore per me; croce come salvezza dell'umano, eternità nel tempo che mi prende in braccio per contagiarmi la speranza. Cristo smaschera non giudicando ma amando. Non dobbiamo allontanarci da lui ma renderlo grande nella nostra vita pubblica e privata; così anche noi diventiamo splendore della dignità divina. Ciò vuol dire fare spazio ogni giorno a Dio, cominciando dal mattino con la preghiera, e poi dando tempo al Signore, particolarmente offrendogli la nostra domenica. Se Dio entra nel nostro tempo, tutto il tempo diventa più grande, sereno e gioioso.

Tu sei vivente e ogni vita trova in te la sorgente e il suo compimento, il senso e la sua fecondità. Noi abbiamo fame di parole e di pane, e più ancora del cielo sulla terra. Ripeti per noi il gesto eucaristico del dono e della fraternità, insegnaci a diventare nutrienti per gli altri come tu lo sei per noi.

L'ARTE DI ATTENDERE IL SIGNORE

Omelia per i funerali di Maria Tricarico

Foggia – Parrocchia san Giuseppe lavoratore, 19 giugno 2023

Carissimi,
la vita non è mai un cerchio che si chiude su se stesso, ma un cammino che giunge alla sua meta: la casa del cielo. L'esistenza è un legame che unisce e nessuno può spezzare, perché un legame di amore vero che ci rende liberi, autonomi, non perché individualisti, ma persone e insieme. Stamatte accompagniamo la nostra cara Maria con affetto, dolore, ma anche con tanta consolazione e speranza. Gesù è stato vero compagno della sua vita, è stato in mezzo, dentro, davanti a lei e alla sua famiglia, vincendo ogni solitudine. Niente potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù.

Nella prima lettura, dal libro delle Lamentazioni, abbiamo ascoltato questo invito: è bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore. Questo atteggiamento non è un punto di partenza, ma di arrivo. L'autore, infatti, riapproda al termine di un percorso complesso e difficile che lo ha fatto maturare. Egli arriva a comprendere di fidarsi del Signore, il quale non viene mai meno alle sue promesse. Ma la fiducia in Dio non nasce da un entusiasmo momentaneo, non è una emozione o un sentimento. Essa, al contrario, viene dall'esperienza e matura nella pazienza. Con una conoscenza viva e palpitante del Signore. E perché ciò avvenga, è necessaria una lunga trasformazione interiore che, attraverso il crogiuolo della sofferenza, porta a saper attendere in silenzio, con animo mite e pazienza fiduciosa. La venuta del Signore è certa e non delude. È bello e importante, perciò, imparare l'arte di attendere il Signore, allontanando fantasmi, fanatismi e clamori; custodendo, anche nel tempo del dolore, un silenzio carico di speranza. Nel Vangelo di Matteo ci siamo soffermati sul grido degli oppressi, dei deboli, dei poveri... un grido che provoca paura e rifiuto. Ma se è ascoltato, può anche svegliare il cuore di tutti noi, a volte insensibili e distratti, chiamati al cambiamento e alla conversione; chiamati non solo a organizzare e fare cose caritatevoli, ma entrare cuore a cuore in comunione con gli altri. Gesù, nella parola biblica ascoltata, ha rivelato di essere presente, nascosto, nel povero, nello zoppo,

nel paralitico, in colui che viene rifiutato e messo da parte: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Nutrire chi ha fame è nutrire Gesù. Dare acqua a chi ha sete, è togliere la sete di Gesù. Visitare chi è malato o in prigione è visitare Gesù. Accogliere lo straniero è accogliere Gesù. Vestire chi è nudo è vestire Gesù. I poveri possono creare il disordine chiamando a un nuovo ordine. Essi sono profeti che interrogano e ci fanno male. Noi vogliamo tanto fare delle cose, vedere i risultati, provare le nostre qualità. Ma la testimonianza della nostra sorella Maria insegna che l'amore non è mai per un risultato, ma è un dono gratuito.

Gesù chiama tutti noi a prendere questa strada in discesa, non per un'opera sociale, ma per vivere una comunione di amore con Gesù, presente nel debole e nel povero. Questa comunione introduce al silenzio, alla contemplazione. Il Signore ci rivela che incontrando il povero ed entrando in una relazione di amore con lui ci apriamo a una relazione di amore con Dio, perché il povero è sacramento, dimora divina.

Dio è amore: ecco cosa resta, esigente come è l'amore vero che non si vende e non si compra, che non possiede e per questo possiede tutto, che è anche pienezza della nostra umanità, perché l'amore tutto copre e tutto trasforma. La nostra sorella Maria non ha fatto lezioni sull'amore, ma lo ha spiegato e non interpretato, con gesti concreti, semplici e umili. L'amore, infatti, ripara e guarisce anche strappi dolorosi, che richiedono rammendi ancora più attenti. Ecco perché Gesù, cuore di Dio, ci rende umani e rende l'animo libero dalla volgarità e dal consumismo, restituendoci al vero amore che è per il prossimo e per Dio. Così è stato per Maria: con tanto impegno per il prossimo, tanto da poterle attribuire l'espressione biblica: ben superiore alle perle è il suo valore. Maria è stata sempre mite, con quel radicalismo dolce che era la sua fermezza e che la coinvolgeva attivamente dinanzi ad ogni vicenda quotidiana. Una maestra di vita evangelica, sempre riservata, in un mondo pieno di esibizione, che riduce anche le nostre attività caritative ad apparenze e formalismi. Maria preferiva la sobria e solida vicinanza alla vita vera, imparando dalle persone più fragili a vivere l'urgenza di cambiare e la programmazione per costruire soluzioni idonee. Non a caso, fu la presidente della Caritas diocesana che inaugurò l'apertura a tanti progetti di infinita generosità. In realtà si è sempre consegnata agli altri, considerandoli via di servizio evangelico e mai di onore e potere.

Concludendo, vorrei attribuire a lei e a chi si spende per la carità una poesia di Ada Negri:

Fammi uguale, Signore, a quelle foglie moribonde che vedo oggi nel sole tremar dell'olmo sul più alto ramo. Tremano, sì, ma non di pena: è tanto limpido il sole, e dolce il distaccarsi dal ramo per congiungersi alla terra. S'accendono alla luce ultima cuori pronti all'offerta, e l'agonia per esse ha la clemenza di una mite aurora. Fa' ch'io mi stacchi dal più alto ramo di mia vita, così, senza lamento, penetrata di te come del sole.

L'ARTE DI ATTENDERE IL SIGNORE

Omelia per i funerali di Maria Tricarico

Foggia – Parrocchia san Giuseppe lavoratore, 19 giugno 2023

Carissimi,
la vita non è mai un cerchio che si chiude su se stesso, ma un cammino che giunge alla sua meta: la casa del cielo. L'esistenza è un legame che unisce e nessuno può spezzare, perché un legame di amore vero che ci rende liberi, autonomi, non perché individualisti, ma persone e insieme. Stamane accompagniamo la nostra cara Maria con affetto, dolore, ma anche con tanta consolazione e speranza. Gesù è stato vero compagno della sua vita, è stato in mezzo, dentro, davanti a lei e alla sua famiglia, vincendo ogni solitudine. Niente potrà separarci dall'amore di Dio in Cristo Gesù.

Nella prima lettura, dal libro delle Lamentazioni, abbiamo ascoltato questo invito: è bene aspettare in silenzio la salvezza del Signore. Questo atteggiamento non è un punto di partenza, ma di arrivo. L'autore, infatti, riapproda al termine di un percorso complesso e difficile che lo ha fatto maturare. Egli arriva a comprendere di fidarsi del Signore, il quale non viene mai meno alle sue promesse. Ma la fiducia in Dio non nasce da un entusiasmo momentaneo, non è una emozione o un sentimento. Essa, al contrario, viene dall'esperienza e matura nella pazienza. Con una conoscenza viva e palpitante del Signore. E perché ciò avvenga, è necessaria una lunga trasformazione interiore che, attraverso il crogiuolo della sofferenza, porta a saper attendere in silenzio, con animo mite e pazienza fiduciosa. La venuta del Signore è certa e non delude. È bello e importante, perciò, imparare l'arte di attendere il Signore, allontanando fantasmi, fanatismi e clamori; custodendo, anche nel tempo del dolore, un silenzio carico di speranza. Nel Vangelo di Matteo ci siamo soffermati sul grido degli oppressi, dei deboli, dei poveri... un grido che provoca paura e rifiuto. Ma se è ascoltato, può anche svegliare il cuore di tutti noi, a volte insensibili e distratti, chiamati al cambiamento e alla conversione; chiamati non solo a organizzare e fare cose caritatevoli, ma entrare cuore a cuore in comunione con gli altri. Gesù, nella parola biblica ascoltata, ha rivelato di essere presente, nascosto, nel povero, nello zoppo,

nel paralitico, in colui che viene rifiutato e messo da parte: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Nutrire chi ha fame è nutrire Gesù. Dare acqua a chi ha sete, è togliere la sete di Gesù. Visitare chi è malato o in prigione è visitare Gesù. Accogliere lo straniero è accogliere Gesù. Vestire chi è nudo è vestire Gesù. I poveri possono creare il dis-ordine chiamando a un nuovo ordine. Essi sono profeti che interrogano e ci fanno male. Noi vogliamo tanto fare delle cose, vedere i risultati, provare le nostre qualità. Ma la testimonianza della nostra sorella Maria insegna che l'amore non è mai per un risultato, ma è un dono gratuito.

Gesù chiama tutti noi a prendere questa strada in discesa, non per un'opera sociale, ma per vivere una comunione di amore con Gesù, presente nel debole e nel povero. Questa comunione introduce al silenzio, alla contemplazione. Il Signore ci rivela che incontrando il povero ed entrando in una relazione di amore con lui ci apriamo a una relazione di amore con Dio, perché il povero è sacramento, dimora divina.

Dio è amore: ecco cosa resta, esigente come è l'amore vero che non si vende e non si compra, che non possiede e per questo possiede tutto, che è anche pienezza della nostra umanità, perché l'amore tutto copre e tutto trasforma. La nostra sorella Maria non ha fatto lezioni sull'amore, ma lo ha spiegato e non interpretato, con gesti concreti, semplici e umili. L'amore, infatti, ripara e guarisce anche strappi dolorosi, che richiedono rammendi ancora più attenti. Ecco perché Gesù, cuore di Dio, ci rende umani e rende l'animo libero dalla volgarità e dal consumismo, restituendoci al vero amore che è per il prossimo e per Dio. Così è stato per Maria: con tanto impegno per il prossimo, tanto da poterle attribuire l'espressione biblica: ben superiore alle perle è il suo valore. Maria è stata sempre mite, con quel radicalismo dolce che era la sua fermezza e che la coinvolgeva attivamente dinanzi ad ogni vicenda quotidiana. Una maestra di vita evangelica, sempre riservata, in un mondo pieno di esibizione, che riduce anche le nostre attività caritative ad apparenze e formalismi. Maria preferiva la sobria e solida vicinanza alla vita vera, imparando dalle persone più fragili a vivere l'urgenza di cambiare e la programmazione per costruire soluzioni idonee. Non a caso, fu la presidente della Caritas diocesana che inaugurò l'apertura a tanti progetti di infinita generosità. In realtà si è sempre consegnata agli altri, considerandoli via di servizio evangelico e mai di onore e potere.

Concludendo, vorrei attribuire a lei e a chi si spende per la carità una poesia di Ada Negri:

Fammi uguale, Signore, a quelle foglie moribonde che vedo oggi nel sole tremar dell'olmo sul più alto ramo. Tremano, sì, ma non di pena: è tanto limpido il sole, e dolce il distaccarsi dal ramo per congiungersi alla terra. S'accendono alla luce ultima cuori pronti all'offerta, e l'agonia per esse ha la clemenza di una mite aurora. Fa' ch'io mi stacchi dal più alto ramo di mia vita, così, senza lamento, penetrata di te come del sole.

CREDIBILI PIÙ CHE CREDENTI

Saluto al convegno “Rosario Livatino: esempio credibile di legalità”

Auditorium Facoltà di Economia dell'Università di Foggia, 30 giugno 2023

C arissimi,
è una gioia e un onore per me essere oggi con voi, per riflettere insieme sulla figura del beato Rosario Angelo Livatino, un giudice esempio di legalità, di lavoro per la giustizia, di uomo che dalla fede traeva ragione per il proprio impegno civile, una fede non disincarnata, ma che, attraverso la professione, diventava possibilità di una vita giusta e pienamente realizzata. Per Livatino la giustizia è necessaria, ma non sufficiente, e può e deve essere superata da quella legge dell'amore non riducibile alla mera solidarietà umana. La legge, pur nella sua oggettiva identità e nella sua autonoma finalizzazione, è fatta per l'uomo e non l'uomo per la legge, per cui la stessa interpretazione e la stessa applicazione della legge vanno operate con uno spirito “compassionevole” e non con atteggiamenti di formalismo disumano.

In particolare, per il Beato compito del magistrato è quello di decidere. Orbene, decidere è scegliere e, a volte, tra numerose cose o strade o soluzioni. E scegliere è una delle cose più difficili che l'uomo sia chiamato a fare. Ed è proprio in questo scegliere per decidere, decidere per ordinare, che il magistrato credente può trovare il suo rapporto con Dio. Un rapporto diretto, perché il rendere giustizia è realizzazione di sé. Un magistrato non accomoda, magari in maniera nascosta; non cerca la propria convenienza. Non l'ha cercata nella vita, lavorando umilmente: che lavoro è quello superbo, contrario di umile, fatto per se stesso? Livatino non cercava alcuna notorietà o protagonismo. Non evitava i problemi e non li lasciava agli altri. Per questo è stato ucciso. Senza enfasi, senza mai apparire, sempre rispettando gli imputati, Livatino univa giustizia con carità verso il prossimo, specialmente se più debole.

Sub Tutela Dei, scriveva in molte pagine del suo diario. *Sub tutela Dei* significa essere liberi da altre tutele, da quelle insidiose, invisibili delle mafie o degli interessi di parte. La sua parte era la giustizia. *Sub tutela Dei*, che non vedo, che non

si fa vedere eppure che, se ascolto e rispetto, permette di essere giudice giusto, di vedere quello che serve, di esercitare il complesso discernimento, con intelligenza e cuore. Sentiamo, infatti, il bisogno di una giustizia credibile, di Istituzioni forti, perché senza di esse viene a mancare una pacifica convivenza. Ecco la lezione che oggi ci consegna Livatino, sempre con il garbo umile e semplice di persona che pensava la vita come un servizio al bene comune. Non arrendersi, non mettersi al centro cioè servire gratuitamente, fino alla fine consapevoli che la giustizia è uguale per tutti. La giustizia è l'abito interiore per i magistrati, ma non un vestito da cambiare o un ruolo da conquistare, bensì una missione nobile e delicata per la quale vale la pena vivere. Grazie a Livatino, testimone credibile, che aiuta a credere nella giustizia e a cercarla con eroismo in noi stessi.

CURIA
METROPOLITANA

VICARIO GENERALE

Indirizzo augurale di saluto per la Messa Crismale

CONSIGLIO EPISCOPALE

Nota del Consiglio Episcopale in merito ad alcune questioni
liturgico-pastorali

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Ammissione agli Ordini Sacri
Nomine Arcivescovili

ECONOMATO

Rendiconto relativo alla assegnazione delle somme attribuite
alla diocesi dalla CEI per l'anno 2022

Vicario Generale

INDIRIZZO AUGURALE DI SALUTO PER LA MESSA CRISMALE

Cattedrale, 5 aprile 2023

*Ecco quanto è buono e quanto è soave
che i fratelli vivano insieme!
È come olio profumato sul capo,
che scende sulla barba,
sulla barba di Aronne,
che scende sull'orlo della sua veste.
È come rugiada dell'Ermon,
che scende sui monti di Sion.
Là il Signore dona la benedizione
e la vita per sempre". (Sal 133).*

Questo salmo che è una contemplazione dell'unità, è particolarmente consona alla giornata sacerdotale diventando un invito rivolto a noi presbiteri per una meta da raggiungere attraverso un cammino spirituale specifico, e ben si adatta al momento storico che la Chiesa sta vivendo come incoraggiamento ai fedeli perché accolgano il Sinodo che Papa Francesco ha indetto per la Chiesa universale e diviene spinta alla Chiesa di Foggia-Bovino per la scelta del cantiere riguardante gli Organismi di partecipazione, Un invito che si fa annuncio gioioso per Lei, Eccellenza Reverendissima, Pastore e Guida della nostra Diocesi di Foggia-Bovino, per Lei, P. Francesco Dileo, Ministro Provinciale dei Frati Cappuccini, per noi Presbiteri, per i Diaconi, per i Religiosi e le Religiose, per Antonio, unico seminarista del Pontificio Seminario di Molfetta, per i ragazzi del Seminario Diocesano Sacro Cuore che continuamente offrono la loro collaborazione nel servizio all'altare, per i Ministri istituiti, per tutti coloro che esercitano un ministero di fatto nelle Comunità parrocchiali, per la Consulta Diocesana delle Aggregazioni Laicali che esprime la vitalità della nostra Chiesa, per il Coro della Cappella dell'Iconavetere che arric-

chisce la liturgia con il canto e per i fedeli che costituiscono il nucleo essenziale, l'asse portante delle nostre parrocchie.

Un annuncio che può avere i connotati dell'astrazione e che può sembrare di circostanza, ripreso da chi lo fa solo per il ruolo che occupa. Ripetuto, forse, per buttare fumo negli occhi o per nascondere la verità, ben sapendo che l'obiettivo è molto distante e che rimane irraggiungibile. Una tiritera da ripetere a cantilena che annoia e non convince nessuno. Un'utopia che lascerà sempre l'amaro in bocca e un sogno che resterà nel campo dell'onirico senza alcun aggancio fattivo con la realtà.

Faccio queste affermazioni perché si avverte la mancanza di unione. Tanti rapporti sono sfilacciati. C'è chi parla di scollatura tra la Curia e la base. C'è chiusura tra i sacerdoti che sperimentano la solitudine. Giudizi severi reciproci non mancano.

Nell'ultimo ritiro del clero del 17 marzo u.s. Mons. Fabio Ciollaro, vescovo di Cerignola-Ascoli Satriano, a termine della meditazione poneva alcuni interrogativi molto seri. Di sfuggita, ne riporto solo alcuni. Con quali sentimenti reciproci non fraterni offriamo il sacrificio della Santa Messa? Il sacrificio che offriamo è sempre gradito al Padre. Ma anche noi dobbiamo cercare di essere graditi. Lo siamo? Vogliamo esserlo? Come si fa a celebrare con il rancore nel cuore? Non abbiamo il coraggio di andare oltre, di fare il primo passo, di avvicinarci al confratello facendoci prossimo. Aspettiamo. Continuiamo ad aspettare in un'attesa sterile. Sembra che ci sia una pietra tombale che impedisce di venire fuori per stabilire relazioni nuove. Il discorso, diciamolo con franchezza, riguarda tutti. Nessuno escluso.

Ognuno può pensarla come crede. Esorto, però, solo per un istante a pensare che la persona che fa giungere il lieto annuncio non è uno qualsiasi, ma il Signore. Parliamo di Dio. Sì, di Dio e del suo Figlio Gesù.

Può capitare di non dare il giusto peso all'azione di Dio, di non ritenere più Gesù all'altezza di realizzare la missione per cui è stato mandato. Corriamo il rischio di sentirci scafati, troppo esperti della vita, anche ecclesiale. Conosciamo le dinamiche interne e sappiamo come vanno a finire le cose. Il salmista, mentre estasiato presenta i legami fraterni tra sacerdoti e leviti nel tempio, espressi con una certa melodia che può apparire fuori moda e fuori contesto, precisa che l'unità non è principalmente frutto del nostro impegno e delle nostre strategie. E' grazia di Dio, è un suo dono perché è come la rugiada che scende dal cielo. Ed è un dono elargito in abbondanza, senza limiti e riserve. Come solo il Signore sa fare. Non si tratta, perciò, di moralismi, di patti di non belligeranza, di calcoli di opportunità o di pie esortazioni, ma di mettersi nelle mani del Signore puntando su di lui e di abbandonare le nostre false sicurezze.

Questo desiderio di unità non può essere racchiuso nel tempo di una celebrazione liturgica, ma deve necessariamente abbracciare tutto l'arco della vita e le per-

sone che provvidenzialmente abbiamo incontrato sulla nostra strada, che continuiamo ad incontrare oggi e che ci appartengono nella fede.

In questo momento il pensiero va a don Michele Tutalo che vive il proprio ministero in Kazakistan. Vogliamo sentirci uniti, in modo particolare, ai confratelli malati e bisognosi di assistenza, a don Tonino Intiso deceduto nel novembre 2022. Un ricordo, anche, al passato che ci aiuta a vivere il presente. Mi riferisco a quei sacerdoti fautori e promotori di unità. Voglio citare quelli che si sono maggiormente distinti per i quali è in corso la Causa di Beatificazione o che sono morti in odore di santità.

Mons. Fortunato Maria Farina. Il postulatore ha presentato la *positio* alla Congregazione dei Santi ed ha ottenuto il parere favorevole delle Commissioni storica, teologica e cardinalizia. Il Prefetto ne ha dichiarato l'eroicità delle virtù, in data 23 novembre 2020, riconoscendogli il titolo di Venerabile.

Per quanto riguarda Mons. Matteo Nardella, si è conclusa la fase diocesana. Il Tribunale ecclesiastico, dopo aver ultimato il suo lavoro di ricerca di scritti e testimonianze, ha consegnato il materiale raccolto al Postulatore che lo invierà alla Congregazione dei Santi.

Don Antonio Silvestri. Manca solo qualche adempimento per iniziare la causa di Beatificazione.

Insieme a queste notizie liete del passato che riverberano la loro luce anche oggi, vogliamo sentirci vicini al nostro Arcivescovo che il 18 aprile 2023 celebrerà il cinquantesimo di ordinazione presbiterale. Un evento che riguarda la sua persona, ma che coinvolge tutta la diocesi, fedeli e noi presbiteri in modo particolare. L'evento, che verrà preparato con veglie di preghiera per Vicarie animate dall'Ufficio per la Pastorale Vocazionale, ci ricorda e ci porta ad approfondire lo stretto legame che unisce ogni prete al vescovo e al presbiterio. Sin da ora, senza parlare di obbligo, si chiede fortemente ai sacerdoti, sia diocesani che religiosi, di non fare celebrazioni di qualsiasi tipo in contemporanea. Lo chiedo in segno di rispetto e di vicinanza nei confronti dell'Arcivescovo.

Colgo l'occasione per porgere a Sua Eccellenza, a nome mio personale e della Comunità diocesana, gli auguri onomastici.

Il salmo 133 non riguarda solo noi presbiteri, ma anche i laici. Anche essi sono chiamati ad entrare in un clima di unità e di comunione. Gesù, nella preghiera sacerdotale, ha pregato anche per loro: "*Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me, perché tutti siano una cosa sola*" (Gv 17,20-21). Parlando dei laici bisogna fare qualche precisazione per evitare di dire stranezze o inesattezze.

Sempre più spesso si sente affermare che i sacerdoti diminuiscono. Con il passare del tempo alcune chiese verranno chiuse per mancanza di preti. Una situazione da prendere in seria considerazione e di cui ancora non abbiamo piena coscienza della sua gravità. Per questo motivo, il Consiglio presbiterale tenutosi il

15 febbraio u.s. ha fatto una propria riflessione sulla situazione diocesana, sulle parrocchie, sulla carenza dei presbiteri e l'eventuale possibilità di unità pastorali per il futuro. Considerazioni da offrire al nuovo vescovo che ne farà l'uso che riterrà più opportuno.

Altrettanta attenzione va posta allo spirito che sottende a certe soluzioni indicate. Dal momento che i presbiteri sono sempre di meno, è il momento di dare spazio ai laici. Una scelta obbligata, da prendere "*ob torto collo*" per "*fare di necessità virtù*". Lo spazio da dare ai laici non è una gentile concessione dei sacerdoti e non può derivare nemmeno da una necessità storica contingente. Il loro ruolo nella Chiesa scaturisce dal Battesimo. È il momento questo di valorizzare la loro presenza dando il giusto peso. Da sempre parliamo della formazione dei laici perché possano diventare ed essere veramente responsabili nei vari ambienti in cui si trovano ad operare: in famiglia, sul posto di lavoro, in società, nella chiesa.

L'obiettivo non può e non deve essere quello di circondarci di persone il cui solo interesse è quello di indossare l'alba per un servizio esclusivamente liturgico gratificante o per farli stazionare nelle sacrestie per farci compagnia. L'attenzione va posta sul cammino di fede basato sulla Parola di Dio e sulla catechesi. I laici vanno spronati a coltivare il senso di appartenenza alla Chiesa che li aiuta a crescere. Senza campanilismi o visioni settoriali, ma con il cuore aperto ad una dimensione diocesana e universale. È necessario chiedere con coraggio la disponibilità ad uscire da sé stessi e dagli ambienti parrocchiali per proiettarsi e vivere la missione di evangelizzatori e testimoni della chiesa secondo i talenti ricevuti. Tocca a noi discernere la loro vocazione che non è quella di scimmiettare i preti o di farli sentire sostituiti dei preti. Sono laici e devono restare tali, fino in fondo. Questa è la loro identità. Noi dobbiamo aiutarli a non tradirla. Solo in questo modo ci potrà essere piena collaborazione e complementarietà con i ministri sacri. È vero che, a volte, ci chiedono di volare basso, vedono la chiesa solo come erogatore di servizi religiosi, si accontentano di appuntamenti annuali, di una presenza di circostanza, di occasione e di tradizione. Con saggezza pastorale dobbiamo accogliere questa realtà e cogliere l'occasione per gettare semi di autentica fede. Sul Sinodo sono stati espressi pareri i più disparati, ne sono state dette di tutti i colori. Da parte dei preti, dei laici e degli addetti ai lavori. Non si tratta di parteggiare per il papa dicendo che ha ragione. Non si tratta di assolutizzare una proposta, ma di prenderla in considerazione sì. Di fronte alla situazione della Chiesa di oggi, alle difficoltà che incontra nel momento storico che sta attraversando, accettare la proposta del papa di riscoprire i valori quali la comunione e la missione, non sembra la fine del mondo.

Il sinodo indetto da Papa Francesco può essere una modalità per uscire dalla crisi che la Chiesa sta vivendo. L'atteggiamento che tante volte si nota è quella dell'impotenza, di chi si piange addosso e se ne sta con le braccia conserte. Lo stile del sinodo con i suoi cantieri, la modalità proposta per quella che viene definita "con-

versazione spirituale” ci spiazza, ci mette in minoranza, ci invita a dare spazio a tutti coloro che ne hanno diritto per il battesimo. Fare questa scelta, anche, allo scopo di far crescere le nuove generazioni in questo spirito di unità. Senza fossilizzarsi sul presente, ma preparare il futuro con coraggio ed apertura mentale. In questi ultimi mesi sono stati proposti i cantieri come possibilità di confronto, ma soprattutto di ascolto dello Spirito Santo che illumina sulle scelte da compiere con l’esperienza dei fratelli. L’occasione è stata colta o la superficialità, la sicumera, l’arroganza ci hanno spinto a non esaminarla proprio? Chi ha prestato attenzione e ha cercato di realizzarla è rimasto contento. Ed è risultata un’opportunità di crescita personale e comunitaria.

Camminare insieme è duro, ma è la strada da percorrere. In questo cammino è necessario essere autenticamente se stessi e sentirsi partecipi. *“Cittadinanza esprime un vincolo ed un diritto di appartenere alla città... Non c’è cittadino, ma ci sono i cittadini nella condivisione... Un buon credente non può non essere un buon cittadino, educato al bene comune... “Foggia non cresce se non camminando insieme... Sentirsi comunità significa... pensarsi dentro un futuro comune da costruire insieme”*. Sono alcuni passaggi del messaggio che l’Arcivescovo ha inviato alla città di Foggia a conclusione della Processione del 21 marzo u.s. e dell’omelia del giorno seguente. Un cammino di identità e di comunione chiesto ai semplici cittadini. A noi cristiani non può essere chiesto?

Il Cantiere scelto dalla Diocesi per il secondo anno del Sinodo è stato quello riguardante gli Organismi di partecipazione. Il percorso ci ha sensibilizzati e preparati all’elezione dei nuovi Consigli pastorali parrocchiali. Le parrocchie di Foggia, eccetto una, e quelle di S. Marco in Lamis hanno eletto regolarmente il proprio Consiglio. Alcune parrocchie rurali hanno rimandato l’elezione dopo Pasqua. Alcune parrocchie della Vicaria di Bovino, d’intesa con il Delegato, hanno pensato di rimandarle per motivi di opportunità pastorale. Provvederanno appena possibile.

Bisogna tener presente che diversi parroci hanno incontrato difficoltà a trovare persone ben disposte a candidarsi. Segno di una minore disponibilità dei fedeli alla collaborazione.

Viene da chiedersi: i Consigli Pastoral Parrocchiali sono stati eletti rispettando le regole e le indicazioni offerte? Verranno valorizzati per quello che sono nel pensiero della Chiesa? Ci auguriamo di sì. Il tutto è affidato alla responsabilità dei pastori. Anche su questo si gioca la fedeltà alla chiesa. Senza vagheggiamenti e fantasie.

A qualcuno potrà sembrare esagerata l’insistenza sull’importanza dei Consigli Pastoral Parrocchiali. Non si tratta di imporre capoticamente alcune cose. Ogni diocesi ha la sua storia, ha sperimentato i propri percorsi, ha fatto le proprie scelte per cercare di vivere e incarnare la Chiesa voluta dal Concilio Vaticano II. Tra le tante, la chiesa di Foggia-Bovino ha operato questa scelta. Va da sé

che chi non ha vissuto questa storia non la comprende appieno ed ha la necessità di immettersi in questo solco già tracciato.

Diamo senso a questa celebrazione.

La comunione è un'aspirazione profonda del cuore dell'uomo e un comando del Signore. Facciamo in modo che il desiderio non risulti sterile e il comando inascoltato.

Certi sogni, per un determinato tempo, possono essere custoditi nel cassetto, ma non sono destinati a restare definitamene chiusi lì. Vanno realizzati. Adoperiamoci perché il sogno dell'unità possa diventare esperienza nostra feriale. Non accada che produca frustrazione per qualcosa di desiderato e non realizzato per mancanza nostra.

È un'illusione? Allora vuol dire che Dio è un illuso. Ancor di più lo è suo Figlio Gesù che si è rivolto al Padre chiedendo: *“perché tutti siano una cosa sola”* (Gv 17,21) nella grande preghiera sacerdotale elevata poco tempo prima di offrire la sua vita. È auspicabile, invece, che ci lasciamo attrarre da questa avventura non facile, ma certamente entusiasmante che il Signore continua a prospettarci. Proprio nel giorno in cui facciamo il memoriale dell'istituzione del sacerdozio e rinnoviamo gli impegni sacerdotali.

Gli oli che, come parroci riceveremo, rafforzino il desiderio di unità e lo realizzino pienamente vincendo ogni nostra resistenza.

Eccellenza, che queste parole diventino realtà per vivere nell'amore e dell'amore del Signore e dei fratelli.

Intanto il salmista, con costanza e fiducia, continua a proclamare:

Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme.

Auguri.

Consiglio Episcopale

NOTA DEL CONSIGLIO EPISCOPALE IN MERITO AD ALCUNE QUESTIONI LITURGICO-PASTORALI

Alla luce di recenti iniziative pastorali promosse da alcune parrocchie e di svariate segnalazioni pervenute agli uffici di Curia, il Consiglio Episcopale dell'Arcidiocesi Metropolitana di Foggia-Bovino ha ritenuto opportuno richiamare e confermare alcune norme in merito a delle questioni liturgico-pastorali.

1. Peregrinatio di reliquie di Beati o di Santi

I pellegrinaggi di reliquie sia insigni (corpo dei Beati e dei Santi o le parti notevoli dei corpi stessi oppure l'intero volume delle ceneri derivanti dalla loro cremazione) che non insigni (piccoli frammenti del corpo dei Beati e dei Santi o anche oggetti che sono stati a contatto diretto con le loro persone), prima che vengano annunciati pubblicamente, devono essere concordati e autorizzati dal Vescovo (cfr. CONGREGAZIONE DELLE CAUSE DEI SANTI, Istruzione *Le reliquie nella Chiesa: autenticità e conservazione*, 12.12.2017, art. 5§4).

Nella preparazione di predetti pellegrinaggi, è pastoralmente utile non prevedere solamente momenti devozionali ma dare spazio specialmente alla catechesi, alla celebrazione del sacramento della Penitenza così come alle celebrazioni liturgiche della S. Messa e della Liturgia delle Ore nelle quali deve essere particolarmente curata la predicazione. È opportuno evitare del tutto ogni forma di commercio legato al Santo o Beato con particolari richieste di denaro.

2. Concerti nelle Chiese

Fermo restando il disposto del can. 1210 del Codice di Diritto Canonico che ricorda come nelle chiese è consentito «solo quanto serve all'esercizio e alla pro-

mozione del culto, della pietà, della religione», si ricorda che spetta all'Ordinario del luogo autorizzare altri usi dei luoghi sacri, e tra questi i concerti, che possono essere permessi unicamente secondo quanto stabilito dall'Istruzione "*Concerti nelle chiese*" emanata dalla Congregazione per il Culto Divino e la Disciplina dei Sacramenti il 5 novembre 1987.

Come da prassi consolidata nella nostra Arcidiocesi, coloro che organizzano tali momenti, dopo aver ricevuto la disponibilità del parroco della chiesa ospitante, devono presentare domanda scritta all'Arcivescovo, secondo il formulario predisposto, per il tramite dell'Ufficio Liturgico almeno un mese prima della pubblicizzazione dell'evento.

In relazione ai concerti e ai saggi delle scuole, si indirizzino i richiedenti a vivere tali momenti fuori dall'aula liturgica, specialmente quando tali manifestazioni non rispecchiano quanto previsto dall'Istruzione succitata.

Infine si ricorda che è vietato organizzare o ospitare concerti nei giorni del triduo pasquale, la cui natura prevede che sia dato spazio unicamente alle celebrazioni liturgiche, ai pii esercizi e al silenzio.

3. Luogo della celebrazione dei sacramenti

Ricordando che non è consentita la celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana e del matrimonio al di fuori delle chiese parrocchiali, si specifica inoltre che nemmeno è consentita la celebrazione Eucaristica con la benedizione dei coniugi nell'anniversario del Matrimonio presso ristoranti o sale di ricevimenti, anche se al loro interno si trovano cappelle o antichi luoghi di culto che attualmente non sono destinati stabilmente a tale scopo mediante licenza dell'Ordinario del luogo.

A tal proposito si ricorda il disposto del can. 1228 del Codice di Diritto Canonico secondo cui «per celebrare la Messa o altre sacre funzioni in una cappella privata, si richiede la licenza dell'Ordinario del luogo».

4. Celebrazione dei Battesimi

Come precedentemente comunicato dall'Ufficio Liturgico al termine dello stato di emergenza legato alla pandemia (prot. 16-UL del 30 aprile 2022), si ricorda che la celebrazione dei Battesimi deve avvenire esclusivamente nel "giorno del Signore" favorendo la forma comunitaria (cfr. CEI, *Rito del Battesimo dei bambini*, *Introduzione*, n. 9). Inoltre si specifica che non è opportuno celebrare Battesimi nei tempi di Avvento e di Quaresima (cfr. ARCIDIOCESI DI FOGGIA-BOVINO, *1° Sinodo Diocesano*, cost. 32 § 2). Fanno eccezione a queste norme, particolari ca-

si urgenti o il battesimo *in articulo mortis* che può essere amministrato in qualunque momento.

5. Celebrazione dei Matrimoni

L'attuale Rito del Matrimonio prevede che l'incoronazione (*Rito del Matrimonio*, n. 78) e l'imposizione del velo sugli sposi (velazione) durante la benedizione nuziale (Ivi, n. 84), possa avvenire nei luoghi dove già esiste la consuetudine o con il permesso dell'Ordinario. Non ravvisando la necessità di inserire tali segni nel nostro contesto culturale, essi non sono ammessi anche in occasioni di particolari celebrazioni legate a specifici gruppi. Nel caso di nozze di fedeli appartenenti a tradizioni liturgico-culturali nelle quali sono presenti questi riti, può essere presentata richiesta al Vescovo che valutando caso per caso può ammettere tali usi. Per tutto ciò che riguarda la celebrazione del sacramento del Matrimonio si rimanda alla *Nota Pastorale* della Conferenza Episcopale Pugliese, "*La celebrazione del matrimonio nelle Chiese di Puglia. Linee operative liturgico-pastorali*" del 19 marzo 1994 tutt'ora valida. Si chiede ai parroci di vigilare particolarmente sull'apparato floreale (ricordando che sono proibiti drappi e fiori sui banchi e oggetti infiorati) e sull'animazione musicale della celebrazione, in modo che non ci siano luoghi dove siano ammesse particolari eccezioni.

6. Partecipazione alle celebrazioni liturgiche diocesane

In alcuni momenti importanti della vita diocesana viene disposta la chiusura delle chiese, come segno di comunione, per favorire la partecipazione di tutta la comunità ecclesiale. Si specifica che in queste circostanze è sospesa ogni genere di attività pastorale nonché la celebrazione delle S. Messe anche nei luoghi in cui sono presenti più presbiteri, come nelle comunità religiose. A tal proposito è opportuno richiamare il dettato di *Sacrosanctum Concilium* al n. 41 secondo cui «tutti devono dare la più grande importanza alla vita liturgica della diocesi che si svolge intorno al vescovo, principalmente nella chiesa cattedrale, convinti che c'è una speciale manifestazione della Chiesa nella partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio alle medesime celebrazioni liturgiche, soprattutto alla medesima eucaristia, alla medesima preghiera, al medesimo altare cui presiede il vescovo circondato dai suoi sacerdoti e ministri».

Carissimi presbiteri,
questa nota rivolta a tutti voi nasce dal desiderio che, se in ogni momento deve guidarci la preoccupazione di non disperdere il gregge e che tutti possano fare

una matura e autentica esperienza di comunità ecclesiale, ancor più quest'ansia apostolica e pastorale trae origine da una celebrazione devota e fedele della liturgia, secondo le norme della Chiesa, per una comunione più fruttuosa, in ossequio a quanto promesso il giorno dell'Ordinazione.

Da qui l'invito ad accogliere prontamente quanto sopra esposto.

Foggia, 28 aprile 2023

CANCELLERIA ARCIVESCOVILE

Ammissione agli Ordini Sacri

Il giorno 2 giugno 2023, nella Chiesa della SS. Annunziata in San Marco in Lamis, durante la Celebrazione Eucaristica presieduta da S. E. Mons. Vincenzo Pelvi, Arcivescovo Metropolitano di Foggia-Bovino, **Antonio Argentino** nato a San Giovanni Rotondo il 10 maggio 1999 è stato ammesso tra i Candidati all'Ordine del Diaconato e del Presbiterato.

Nomine Arcivescovili

- 12 giugno 2023 Consiglio di amministrazione "Fondazione Opera Pia Michelina ed Eugenia Gravina-Onlus" di San Marco in Lamis
Presidente: Dott. Alfredo Pitullo. Membri: Ing. Pasquale Pitullo, Sac. Pietro Giacobbe, Sac. Michele La Porta, Dott. Lorenzo Del Vecchio
- 21 giugno 2023 **P. Rajesh Philip Anand Anthony Doss C.S.I.**
Assistente Spirituale dell'Arciconfraternita Madonna del Carmine in Foggia
Don Leonardo Verrilli F.D.P
Parroco della Parrocchia Santuario della B.M.V. Madre di Dio Incoronata in Foggia
- 29 giugno 2023 **Don Gaetano Ceravolo F.D.P**
Vicario Parrocchiale della Parrocchia Santuario della B.M.V. Madre di Dio Incoronata in Foggia
Don Cristiano Ciferri S.D.B.
Parroco della Parrocchia Sacro Cuore di Gesù in Foggia

Ufficio Economato

RENDICONTO RELATIVO ALL'EROGAZIONE DELLE SOMME ATTRIBUITE ALLA DIOCESI DALLA CEI PER L'ANNO 2022

ESIGENZE DI CULTO E PASTORALE

A. ESERCIZIO DEL CULTO

1. arredi sacri e beni strumentali per la liturgia	0,00	
2. promozione e rinnovamento delle fonne di pietà popolare	10.000,00	
3. formazione operatori liturgici	0,00	
4. manutenzione edilizia di culto esistente	300.000,00	
5. nuova edilizia di culto	0,00	
6. beni culturali ecclesiastici	20.000,00	
		330.000,00

B. CURA DELLE ANIME

1. Curia diocesana e attività pastorali diocesane e parrocchiali	161.880,54	
2. Tribunale ecclesiastico diocesano	3.000,00	
3. Mezzi di comunicazione sociale a finalità pastorale	1.000,00	
4. Formazione teologico pastorale del popolo di Dio	130.000,00	
		295.880,54

C. SCOPI MISSIONARI

1. Centro missionario e animazione missionaria delle comunità diocesane e parrocchiali	0,00	
2. volontari missionari laici	0,00	
3. sacerdoti fidei donum	0,00	
4. iniziative missionarie straordinarie	0,00	
		0,00

D. CATECHESI ED EDUCAZIONE CRISTIANA

1. Oratori e patronati per ragazzi e giovani	0,00	
2. associazioni e aggregazioni ecclesiali per la formazione dei membri	0,00	
3. iniziative di cultura religiosa	0,00	
		0,00
b) Totale delle assegnazioni		625.880,54

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2022		625.880,54
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2022 (fino al 31/05/2023)		625.880,54
DIFFERENZA		0,00
Altre somme assegnate nell'esercizio 2022 e non erogate al 31/05/2023 (da riportare nel rendiconto assegnazioni 2023)		0,00
INTERESSI NETTI del 30/09/2022; 31/12/2022 e 31/03/2023 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2023)		0,00
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C		0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2023		0,00

2. INTERVENTI CARITATIVI

A. DISTRIB. AIUTI A SINGOLE PERSONE BISOGNOSE		
1. da parte delle diocesi	175.566,55	
2. da parte delle parrocchie	0,00	
3. da parte di altri enti ecclesiastici	30.000,00	
		205.566,55
B. DISTRIB. AIUTI NON IMMEDIATI A PERSONE BISOGNOSE		
1. da parte della Diocesi	0,00	
		0,00
C. OPERE CARITATIVE DIOCESANE		
1. in favore di famiglie particolarmente disagiate - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
2. in favore di famiglie particolarmente disagiate -		

attraverso eventuale Ente Caritas	100.000,00
3. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) direttamente dall'Ente Diocesi	20.000,00
4. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro) attraverso eventuale Ente Caritas	100.000,00
5. in favore degli anziani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
6. in favore degli anziani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
7. in favore di persone senza fissa dimora - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
8. in favore di persone senza fissa dimora - attraverso eventuale Ente Caritas	100.000,00
9. in favore di portatori di handicap - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
10. in favore di portatori di handicap - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
11. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione -direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
12. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione -attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
13. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
14. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo - attraverso eventuale Ente Caritas	50.000,00
15. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
16. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
17. in favore di vittime di dipendenze patologiche - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
18. in favore di vittime di dipendenze patologiche - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
19. in favore di malati di AIDS - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00
20. in favore di malati di AIDS - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00
21. in favore di vittime della pratica usuraria -	

direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
22. in favore di vittime della pratica usuraria - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
23. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
24. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
25. in favore di minori abbandonati - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
26. in favore di minori abbandonati - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
27. in favore di opere missionarie caritative - direttamente dall'Ente Diocesi	0,00	
28. in favore di opere missionarie caritative - attraverso eventuale Ente Caritas	0,00	
		370.000,00

D. OPERE CARITATIVE PARROCCHIALI

1. in favore di famiglie panicolanamente disagiate	20.000,00	
2. in favore di categorie economicamente fragili (quali precari, disoccupati e giovani in cerca di lavoro)	0,00	
3. in favore degli anziani	0,00	
4. in favore di persone senza fissa dimora	0,00	
5. in favore di ponatori di handicap	0,00	
6. per la prevenzione della devianza adolescenziale e della prostituzione	0,00	
7. in favore di immigrati, rifugiati e richiedenti asilo	0,00	
8. per il recupero delle vittime della tratta di esseri umani	0,00	
9. in favore di vittime di dipendenze patologiche	0,00	
10. in favore di malati di AIDS	0,00	
11. in favore di vittime della pratica usuraria	0,00	
12. in favore del clero: anziano/malato/in condizioni di straordinaria necessità	0,00	
13. in favore di minori abbandonati	0,00	
14. in favore di opere missionarie caritative	0,00	
		20.000,00

E. OPERE CARITATIVE DI ALTRI ENTI ECCLESIASTICI

1. opere caritative di altri enti ecclesiastici	0,00	0,00
b) Totale delle assegnazioni		595.566,55

RIEPILOGO

TOTALE DELLE SOMME DA EROGARE PER L'ANNO 2022		595.566,55
A DEDURRE TOTALE DELLE EROGAZIONI EFFETTUATE NELL'ANNO 2022 (fino al 31/05/2023)		575.566,55
DIFFERENZA		
Altre somme assegnate nell'esercizio 2022 e non erogate al 31/05/2023	20.000,00	
(da riportare nel rendiconto assegnazioni 2023)		
INTERESSI NETTI del 30/09/2022; 31/12/2022 e 31/03/2023 (al netto di oneri bancari fino al 31/05/2023)		0,00
ASSEGNI EMESSI O BONIFICI EFFETTUATI MA NON ANCORA CONTABILIZZATI NELL'E/C		0,00
SALDO CONTO CORRENTE E/O DEPOSITO TITOLI AL 31/05/2023	20.000,00	

Si allegano:

1. relazione esplicativa del rendiconto relativo alle somme erogate;
2. fotocopia delle pagine di tutti gli estratti conto bancari dal 01/04/2022 al 31/03/2023;
3. documentazione dei depositi amministrati o della gestione patrimoniale nel caso in cui le disponibilità siano state temporaneamente invetite.

Si attesta che:

- il presente "Rendiconto" è stato sottoposto alla verifica del Consiglio Diocesano per gli affari economici nella seduta in data 19/06/2023;
- Il "Rendiconto" è pubblicato nel bollettino ufficiale della diocesi n. 1, in data 01/06/2023.

Foggia, 27 giugno 2023

L'economista diocesano
Alfonso Buonpensiero

Il vescovo diocesano
Vincenzo Pelvi

**Relazione relativa alle somme attribuite alla Diocesi di Foggia-Bovino
dalla CEI ex. art. 47 della Legge 222/1985**

I. La somma attribuita per “Esigenze di Culto e Pastorale” di euro 625.877,12 relativa all’anno 2022 è stata erogata nei tempi e nei modi stabiliti dalla C.E.I.

A. Esercizio del culto: euro 330.000,00.

La maggior parte della somma, ovvero € 300.000,00, è stata erogata per il restauro, la conservazione e per i lavori di manutenzione ordinaria e straordinaria di vari edifici di culto.

L’importo di € 20.000,00 è stata destinata al mantenimento della biblioteca diocesana dell’archivio storico. La somma di euro 10.000,00 per le spese inerenti la stampa di sussidi liturgici.

B. Esercizio e cura delle anime: euro 295.880,54.

L’esercizio della cura d’anime ha comportato l’erogazione di euro 161.880,54 per il funzionamento degli uffici di Curia ed uffici collegati, facendo ricorso a tutte le possibili economie; necessità ordinarie quali utenze, relative agli immobili ed ai servizi (rifiuti, passi carrabili, ecc.), costi del personale (retribuzioni ed oneri fiscali e previdenziali), nonché per tutte le attività pastorali degli uffici diocesani. Per il funzionamento del Tribunale ecclesiastico ed i mezzi di comunicazione sociale sono stati erogati euro 4.000,00. All’Istituto Superiore di Scienze Religiose Metropolitano “San Michele Arcangelo” è stata erogata la somma di euro 29.716,08. Per i seminari, diocesano e regionale, sono stati stanziati euro 87.535,00; mentre per la formazione del clero € 3.000,00.

II. Per quanto attiene al contributo destinato al fondo “Interventi caritativi”, la somma attribuita per euro 595.563,49 relativa all’anno 2022, è stata erogata, secondo i criteri indicati dalla CEI.

A. Distribuzione a persone bisognose: euro 205.566,55.

La Diocesi ha accresciuto il suo intervento in favore del territorio e delle sue necessità temporali, attraverso l’azione della Caritas Diocesana e con il contributo indispensabile delle comunità parrocchiali, con una più capillare e diretta distribuzione a persone che si trovano in continuo bisogno.

C. Opere caritative diocesane: euro 370.000,00.

Lo stanziamento di maggiore entità è stato effettuato in favore della Caritas diocesana, che attraverso una fondazione gestisce i programmi di interventi caritativi. L’importo destinato a delle attività ammonta a € 370.000,00.

D. Opere caritative parrocchiali: euro 20.000,00.

Per le mense parrocchiali che operano nella Diocesi, e che accolgono anche concittadini che vivono in povertà, sono stati erogati euro 20.000,00.

Per l'erogazione sono stati applicati i criteri e le indicazioni emanati dalla CEI, considerando le necessità e le attività del territorio della Diocesi.

Il Bilancio sarà pubblicato nel numero relativo al primo semestre 2022 del bollettino diocesano "Vita Ecclesiale".

Foggia, 19 giugno 2023.

L'Economo diocesano
Alfonso Buonpensiero

L'Arcivescovo
Vincenzo Pelvi

VITA
DELLA
COMUNITÀ
DIOCESANA

50° ANNIVERSARIO DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE
DELL'ARCIVESCOVO MONS. PELVI

Lettera Papale
Indirizzo Augurale del Vicario Generale
Omelia dell'Arcivescovo

60° ANNIVERSARIO DELL'ORDINAZIONE SACERDOTALE DI
S.ECC. MONS. MARIO PACIELLO, DON PAOLO PESANTE, DON LUIGI NARDELLA

Saluto dell'Arcivescovo
Omelia di mons. Paciello

LETTERA APOSTOLICA DI PAPA FRANCESCO A MONS. VINCENZO PELVI

Laterano, 27 marzo 2023

Al Venerabile fratello
VINCENZO PELVI
Arcivescovo Metropolita di Foggia – Bovino

che celebra il Giubileo d'oro dell'ordinazione presbiterale, manifestiamo la Nostra gratitudine per lo zelo profuso nelle comunità ecclesiali di Napoli, di Foggia – Bovino, dell'Ordinariato militare per l'Italia e per la tua apostolica sollecitudine verso il gregge, guidato sempre con lodevole diligenza.

Egli, degnamente assolto al suo compito, ha guidato il popolo di Dio con la parola e con l'esempio e lo ha sostenuto con la carità, testimone coerente della fede e dell'amore a Gesù.

Mentre approfondiamo i nostri migliori auguri impartiamo di cuore l'apostolica benedizione a lei e al suo clero, ai fedeli e a quanti sono a lei vicini, chiedendo preghiera per il Nostro ministero Petrino.

Dato a Roma, in Laterano, il 27 marzo 2023

PAPA FRANCESCO

Il Vicario Generale

INDIRIZZO AUGURALE
PER IL CINQUANTESIMO
DI ORDINAZIONE PRESBITERALE
DI MONS. VINCENZO PELVI

Cattedrale, 18 aprile 2023

Eccellenza Reverendissima,
a me, come Vicario generale, il gradito compito di presentarLe gli auguri e le felicitazioni per il cinquantenario Anniversario della Sua Ordinatazione presbiterale. Evento che personalmente non ho ancora vissuto. Provo, pertanto, ad immaginarlo. La mia voce è quella dell'intera Diocesi di Foggia-Bovino in tutte le sue componenti.

Intanto do il saluto di benvenuto:

agli Eccellentissimi Arcivescovi e Vescovi, Membri della Conferenza Episcopale Pugliese; mi sia consentito un saluto particolare a Sua Eccellenza Mons. Francesco Pio Tamburrino, Vescovo emerito della nostra diocesi;

alle Autorità Civili e Militari tutte;

ai Sacerdoti e ai Laici provenienti da altre Diocesi;

ai familiari e ai parenti di Sua Eccellenza.

Normalmente si dice che i giovani sono dei sognatori. Il motivo è semplice: hanno tutta la vita davanti per realizzare i *desiderata* coltivati nella mente e nel cuore. Anche Lei, Eccellenza, ne sono sicuro, è arrivato al 18 aprile 1973, data della Sua Ordinatazione, con tanti progetti per essere pastore secondo il cuore di Cristo. Quanti volti incontrati e sguardi incrociati di cui solo Lei riesce a valutarne l'intensità e l'importanza! Quante storie arricchite dalla Sua premura che hanno avuto buon esito! Quante circostanze hanno richiesto la Sua donazione e, forse, hanno avuto un epilogo non pienamente rispondente alle aspettative!

Dall'alto della Sua esperienza...andando a ritroso...Lei può affermare: che sogno la vita! Lei è stato attore pienamente coinvolto e, nello stesso tempo, spettatore di meraviglie che non derivavano dalle sue capacità. È tutto ciò accadeva, come in un film, nella sua esistenza di uomo, di cristiano, di prete e di vescovo. Probabilmente i Suoi sogni erano meno ambiziosi di quelli che il Signore aveva

preparato per Lei. Il Signore agisce sempre così: sovrabbonda, non si lascia vincere in generosità e continua a sorprendere perché apre strade sempre nuove da percorrere, prospetta orizzonti impreveduti da contemplare e indica mete inattese da raggiungere. Non riusciamo a prevedere e a mettere tutto in conto. Egli va sempre oltre, presenta cose mai pensate, mai immaginate e inimmaginabili. Perché anche Dio è un sognatore, ma di quelli incalliti. Non si arrende mai. Dal canto nostro fare i conti con la fantasia di Dio non è sempre agevole perché presuppone la stessa disponibilità richiesta ad Abramo: “*Vattene dal tuo paese, dalla tua patria e dalla casa di tuo padre, verso il luogo che io ti indicherò*” (Gen 12, 19).

Circa settantacinque anni nella Chiesa e oltre cinquanta di servizio alla Chiesa. Quando si dice: una vita. È proprio così alla lettera!

La Chiesa da servire ha delle caratteristiche ben precise alle quali bisogna adeguarsi perché esprimono la sua identità. Non può arroccarsi su sé stessa, ma vivere in divenire, alla ricerca continua del proprio ruolo nella società per svolgere la missione di “*sale della terra*” e “*luce del mondo*” (Mt 5,13-14). Un cambiamento costante, senza snaturarsi. Il servizio da prestare non può essere fatto sempre allo stesso modo, ma deve andare al passo con i tempi. È il motivo per cui, a volte, si fa fatica a riconoscerla confrontandola con quella dei propri ardori giovanili. Una Chiesa da servire, ma anche da amare perché nostra Madre. E, Lei Eccellenza, non solo ha servito e serve la Chiesa, ma l’ha amata e continua ad amarla. Noi L’abbiamo conosciuta non nei primi anni del Suo sacerdozio, periodo in cui prevale l’entusiasmo. Nemmeno da adulto, ma nel pieno della maturità. Nella fase della vita in cui ciò che si propone parte dall’esperienza accumulata, si inserisce con saggezza nel presente per guidarlo con sicurezza.

E noi dobbiamo esserLe grati. Innanzitutto per la predicazione profonda e instancabile. Ci ha presentato la figura di Gesù sotto molteplici aspetti, arricchita da varie pubblicazioni. Ultima espressione del Suo magistero è il suo nuovo libro dal titolo: “*Dov’è la vostra fede?*” che raccoglie lettere, omelie e interventi dal 2020 al 2022. Si aggiungono: la testimonianza di una vita semplice, il coraggio di dire sempre il proprio pensiero senza cercare l’approvazione degli altri, la capacità di discernimento nell’interpretare la storia, l’attenzione agli ultimi, ai poveri e al mondo della sofferenza, la premura nei confronti dell’ambito vocazionale e del Seminario Diocesano S. Cuore, il rapporto sempre leale e schietto con le Istituzioni, la presenza negli ambiti della vita pubblica, l’impegno nella soluzione di tante situazioni problematiche, l’accoglienza di mutamenti non conformi alle Sue convinzioni.

Quanto appena espresso non è, e non vuole essere, una forma di canonizzazione anticipata. È il tentativo di evidenziare alcuni aspetti positivi per una lettura equilibrata della Sua vita. In modo che Lei possa benedire il Signore per il bene da lui operato, a favore del popolo di Dio, tramite la Sua persona. Per quanto concerne gli aspetti carenti o possibili inadempienze, spetta a Lei fare l’esame di

coscienza e chiedere perdono. Cosa che, conoscendoLa, certamente ha già fatto. Eccellenza, all'inizio facevo cenno al diritto dei giovani a sognare. Lei non è più giovane. Dell'età bisogna prendere coscienza per non vivere da illusi. Ma sento di dirLe con franchezza e con convinzione: non rinunci a sognare. Continui a farlo per essere vivo dentro, per non subire l'emarginazione che il mondo di oggi riserva agli anziani e per superare quello stato psicologico di smobilitazione che può assalire quando si è verso la fine del proprio mandato. È vero che Lei è in dirittura di arrivo, ma c'è ancora lo *sprint* finale da tirare nella nostra diocesi. Dopo tanti anni di ministero si può aspirare al meritato riposo, al silenzio, a coltivare le proprie sensibilità, ma non si stanchi di sognare per vivere la pienezza del sacerdozio che Le è stata donata. È vero che Lei è "*Sacerdos in aeternum*". Intanto lo viva in interezza e fino alla fine nel tempo, secondo i giorni che il Signore vorrà concederLe per continuare a sperimentare ciò che Geremia dice: "*i giovani e i vecchi gioiranno*" (31,13) insieme.

Auguri di vero cuore!

SEGUIMI

Cinquantesimo di Ordinazione sacerdotale

Cattedrale, 18 aprile 2023

Carissimi,
il racconto evangelico di Giovanni è costituito dalle tre domande di Gesù a Pietro, a cui si accompagna nuovamente l'invito a seguire il Maestro.

Alla terza domanda, l'apostolo reagisce con dolore: *Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse «Mi vuoi bene?»*. Si tratta di un dolore particolare che si avverte quando ci si rende conto di non essere capaci di corrispondere a quell'amore unico e forte da cui ci si sente raggiunti. Un dolore che anche io avverto stasera: "Signore tu mi conosci, sai tutto di me, della mia storia sacerdotale, della mia persona. Io non so amarti come mi chiedi, non ne sono all'altezza, anche se ti adatti al mio limite, alla povertà del mio cuore".

Questo dialogo di nuova consapevolezza, come una ferita aperta e sanguinante, chiede di non restare imprigionato nella paura delle mie imperfezioni.

In questo pomeriggio di grazia, avverto di ripartire da uno sguardo nuovo e riconciliato. Per essere discepoli, l'unica cosa che conta, l'unico aspetto su cui Gesù chiede di verificarmi è il mio amore per lui. È l'amore per lui che rimette nelle sue mani il desiderio di santità e le possibili fragilità, riconsegnandogli tutto di me. L'essere troppo sicuro della fedeltà o troppo ripiegato sulla debolezza non mi può impedire di rinnovare la decisione di rispondere alla chiamata con l'amore di cui sono capace, solo per grazia e mai per merito. Con gli anni si invecchia e come a Pietro il destino del consacrato sarà segnato da qualcosa di diverso da ciò che ci si aspetterebbe: *Quando sarai vecchio un altro ti porterà dove tu non vuoi*. Questa sottolineatura biblica indica non semplicemente la condizione di dipendenza dell'anziano, ma l'occasione di un'esistenza finalmente e totalmente affidata, di una conclusione della vita capace di rendere lode a Dio.

A riguardo, mi piace ricordare un piccolo rito, penetrato profondamente nell'anima, durante l'ordinazione sacerdotale. In passato, dopo l'unzione, le mani venivano legate, una all'altra, come espressione dell'impotenza, della rinuncia al

potere. Le mani legate dicono che non mi appartengo più, perché appartengo a Cristo e, in Lui, agli altri. La sequela sacerdotale è disponibilità a un legame definitivo, perché tale è il legame di Gesù con noi. Le mani legate sono in realtà mani aperte, mani tese, che raccontano il sì totale e definitivo a Cristo.

Con il passare degli anni, il rischio di una certa usura dell'ideale perseguito e dello sforzo fatto per realizzarlo potrebbe portarci a una mediocrità nella santità. A nessuno sfugge la tentazione di un compromesso fra le esigenze soprannaturali dell'amore del Signore e quelle della nostra personalità di uomini adulti. Noi sacerdoti siamo chiamati alla spoliatura interiore, al distacco da noi, per ambire al cuore di Cristo. Ricordiamo che l'impegno di formare altri alla maturazione cristiana non è, perciò stesso, garanzia di crescita personale, tantomeno garanzia di libertà da errori nel proprio cammino di credenti.

Di qui, il rinnovato invito rivoltomi dal Signore si trasforma in comando: Seguimi. Finalmente, dopo cinquant'anni, hai capito che non sei in grado di seguirmi, che l'essere mio discepolo non è frutto dei tuoi sforzi, perché non è mai un'impresa personale ma solamente un dono divino. Se finalmente hai capito che non puoi seguirmi, allora sei pronto per seguirmi. Ancora una volta scocca per me l'ora della sequela, in cui è posta la decisione. Essa è ancora più importante di ciò che mi sono immaginato o anche di ciò che di per sé è assolutamente ragionevole. Le ragioni di Gesù e la sua chiamata vengono prima e dicono a me e a tutti: seguimi come sei capace, seguimi come sei, seguimi consapevole delle tue contraddizioni, perché solo così potrai seguirmi con un sì più consapevole, più sofferto e forse più vero.

E ora mi piace pensare a te Maria; anche la tua debolezza sostenne la tua forza, sapesti accettare di attraversare tante incertezze, facendo aderire il tuo cuore a una fiducia che non si vedeva. Donami di contemplare quella capacità di ringraziare e abbraccia quello che porto a termine e quello che lascerò incompiuto; quello che dipende o non dipende da me.

Mi piace, Maria, sapere che trovasti la volontà di Dio infinitamente superiore a te e che ti sentisti piccola, sola e non all'altezza, come tante volte mi sento io. Anche per questo sperimento che tutto comprendi e continuerai ad accompagnarci.

SALUTO AUGURALE PER IL GIUBILEO SACERDOTALE DI S.E. MONS. MARIO PACIELLO, DON LUIGI NARDELLA E DON PAOLO PESANTE

Cattedrale, 30 giugno 2023

Eccellenza Reverendissima, carissimi don Mario, don Luigi, don Paolo, facciamo memoria stasera del giorno felice della vostra Ordinazione sacerdotale. Cinquant'anni fa, il Signore vi ha unti in Cristo con olio di gioia. Tale unzione invita a ricevere e a farci carico di questo grande dono: la letizia presbiterale. La gioia del sacerdote è un bene prezioso non solo per lui ma per tutto il popolo di Dio.

La gioia ha la sua fonte nell'Amore del Padre, e il Signore desidera che la gioia di questo Amore «sia in noi» e «sia piena».

In questa Cattedrale, dedicata alla Madonna dei Sette Veli, mi piace pensare alla gioia contemplando Maria, la madre del Vangelo vivente, sorgente di consolazione per i piccoli. Non credo di esagerare se penso che il sacerdote è una persona molto piccola: l'incommensurabile grandezza del dono che ci è dato per il ministero ci relega tra i più piccoli degli uomini. Il sacerdote è il più povero degli uomini se Gesù non lo arricchisce con la sua povertà, è il più inutile servo se Gesù non lo chiama amico, il più indifeso dei cristiani se il Buon Pastore non lo fortifica in mezzo al gregge. Nessuno è più piccolo di un sacerdote lasciato alle sue sole forze; perciò la nostra preghiera di difesa contro ogni insidia del Maligno è quella della Vergine Madre: siamo sacerdoti perché Gesù ha guardato con bontà la nostra piccolezza. E a partire da tale piccolezza che seminiamo gioia e benedizione.

Sulla croce, Gesù dice a Maria: «Madre ecco tuo figlio» (Gv 19,26). È come un testamento: affida sua Madre alla cura del figlio, del discepolo. Ma dice anche al discepolo: «Ecco tua madre» (Gv 19,27). Da quel momento Giovanni, il figlio prediletto, prese la madre Maria nella profondità del suo esistere. Prendere con sé Maria, significa accoglierla nel dinamismo della propria esistenza sacerdotale e in tutto ciò che costituisce l'orizzonte dell'apostolato. Si comprende, così, come il particolare rapporto di maternità - figliolanza tra Maria e i presbiteri co-

stituisca la sorgente e la fonte della predilezione che la Vergine nutre per ciascuno di loro. Maria predilige i presbiteri per due ragioni: perché sono più simili a Gesù, amore supremo del suo cuore, e perché anch'essi, come Lei, sono inviati a proclamare, testimoniare e dare Cristo al mondo.

Eccellenza, cari fratelli nel sacerdozio, in questa lieta circostanza desidero esprimermi, a nome della Diocesi e della Città, i sentimenti di affetto, sincera gratitudine e vicinanza nella preghiera di lode e di intercessione a Gesù, buon Pastore. Mentre chiedo al Signore di sostenervi e di custodirvi nella salute fisica e nella consolazione ulteriore, vi confermo l'affetto e il molto bene che portiamo nel cuore.

OMELIA
DI MONS. MARIO PACIELLO
PER IL 60° DI ORDINAZIONE PRESBITERALE
DI DON PAOLO PESANTE, DON LUIGI
NARDELLA E MONS. MARIO PACIELLO

Basilica Cattedrale di Foggia, 30 giugno 2023

Lecture:

Gn 17,1.9-10.15-22

Mt 8,1-4

Il libro della Genesi ci ha raccontato lo stupore di Abramo all'annuncio che sarebbe diventato padre.

Trova difficoltà il patriarca a capire il messaggio che il Signore gli dà: quasi centenari, lui e Sara, coppia sterile, avrebbero avuto non solo un figlio, ma una discendenza numerosa come le stelle del cielo.

È comprensibile lo stupore di Abramo: doveva mettere insieme due elementi profondamente contrastanti fra di loro e a creduto.

Non è nuovo lo smarrimento di una creatura umana chiamata a partecipare al sacerdozio ministeriale di Cristo.

La spiegazione la piccolezza dell'essere umano e la grandezza del sacerdozio non è di dimensioni inferiori.

Anche dal brano di Matteo emerge un senso di stupore: Gesù, scendendo dal Monte dove aveva presentato le più alte vette della perfezione evangelica, la prima persona che incontra è un lebbroso.

La perfezione che Gesù aveva presentata sul monte era anche per lui.

La sua condizione di ultimo e di emarginato non lo dispensava dal tendere alle vette della perfezione evangelica, come la sua lebbra non gli ha impedito di essere risanato da Cristo.

Io credo che la sproporzione tra l'altezza del sacerdozio e la fragile piccolezza umana sia infinitamente più grande.

Sono convinto che soltanto l'eternità potrà bastare per comprendere la grandezza del dono e del mistero che Cristo compie nei sacerdoti.

È stato San Giovanni Paolo II a definire il sacerdozio dono e mistero.

Il sacerdozio è dono immenso che Dio alla creatura che in sé non ha nessun titolo per essere degna.

È un dono totalmente gratuito: è un segno di incondizionata fiducia di Dio in una creatura che non ha nulla per dare fiducia.

Il sacerdozio è dono, perché chi è chiamato deve farsi dono ai fratelli.

Nella definizione teologica in una sola parola di sacerdote può essere questa: dono.

La natura del sacerdote è essere dono.

Nel dono ricevuto da Dio e nel dono di sé che il sacerdote è chiamato a fare, c'è tutta l'identità del sacerdote e tutta la sua felicità, tutta la felicità dell'esistenza sacerdotale.

Il sacerdote è felice nella misura in cui è dono.

Se il sacerdote fosse impiegato a ore, se mettesse al primo posto la propria vita e poi quella degli altri, sarebbe la persona più infelice del mondo.

Tutta la felicità del sacerdote è nell'essere dono per amore, costi quello che costi.

Pensando al sacerdote dono, cercavo un'immagine. Ho pensato a una sorgente.

La sorgente attinge la sua acqua nelle profondità della terra ed è sorgente nella misura in cui dona l'acqua che attinge.

Quanto più né donna, tanto più la sorgente e tale ed è pienamente se stessa.

La gioia della sorgente è dissetare, purificare, vivificare.

Il sacerdote attinge nel cuore di Cristo la verità, la grazia, la capacità di amare e la dona a tutti e in questo è l'identità e la felicità del sacerdote; una felicità che non ha uguali anche quando il sacerdote è in croce; perché il modo più bello, più santo, più valido, più pieno di vivere la propria esistenza e essere dono. Tutti dobbiamo essere dono anche nelle pareti domestiche, nel posto di lavoro, tra gli amici, in comunità.

Fondamentalmente siamo egoisti, per questo non siamo felici e mai contenti. In che senso il sacerdote è dono, come traduce il suo essere dono? Il sacerdote non dona servizi, attività, iniziative, programmi, dinamismo, creatività, iniziative per ogni cosa.

Il sacerdote non è questo, perché tutti possiamo essere questo. Ma attraverso queste cose il sacerdote dona Gesù, la Sua parola, la Sua grazia il Suo amore, il Suo perdono.

Il sacerdote impegna ad amare Gesù e i fratelli: questo è il dono che il sacerdote fa disse: portare i suoi fratelli al Signore.

Certo noi conosciamo i sacerdoti da dove operano, dai ruoli che ricoprono, dal lavoro che fanno.

Così sappiamo che don Paolo ha servito la comunità di San Francesco Saverio, della Cattedrale, di Maria Regina; è stato Cancelliere di Curia.

Don Luigi è stato presbitero di molte Comunità neocatecumenali, parroco della Beata Maria Vergine, Vicario Generale, guida dell'UAL.

Don Mario è stato Rettore del Seminario, parroco dei SS. Guglielmo e Pellegrino, Vicario Generale, Vescovo.

Ma tutte queste mansioni non sono in grado di raccontare i fiumi di grazia, di luce, di carità, di servizio passati dalle loro mani.

Solo il Signore conosce ciò che egli opera per mezzo dei suoi sacerdoti.

La seconda definizione che San Giovanni Paolo II fa del sacerdozio è mistero.

Il sacerdozio è mistero per quella sproporzione di cui parlavo all'inizio.

Cristo attraverso la piccolezza e la l'inadeguatezza della creatura umana compie opere di salvezza che superano all'infinito le capacità umane.

Cristo affida l'oceano infinito della grazia all' ago di una siringa per vivificare la terra.

É Dio che crea un cielo immenso di stelle con una coppia centenaria e sterile.

L'uomo non ha nulla in sé che gli permetta di dare grazia e ottenere salvezza.

Il mistero diventa ancora più profondo e incomprensibile quando il singolo sacerdote prende coscienza di essere stato chiamato personalmente, per nome.

Ma il mistero diventa ancora più profondo quando prendo coscienza che Cristo mi chiama non a fare un servizio a nome suo, come se fossi un suo delegato; non è così.

Cristo mi chiede di operare in me, di impersonarlo, di farlo agire per mezzo mio.

Il sacerdote opera in "persona Christi", cioè è uno strumento vivo di cui lui si serve: è Cristo presente nella piccolezza e nella fragilità di una creatura.

È da questo mistero, così profondo che scaturisce la chiamata specialissima dei sacerdoti a tendere alla santità.

Il sacerdote è uno che per natura cammina verso la santità, nonostante le sue fragilità.

Il sacerdote deve impersonare Cristo prima nella santità della vita, poi nelle celebrazioni liturgiche e poi nell'esercizio del ministero.

Essere parroco, vescovo, monsignore, cardinale, Papa non è un punto di arrivo. Non siamo chiamati a fare carriera.

Il traguardo è Cristo che ci chiede di incarnare la sua santità.

Ecco allora la necessità che tutto il popolo di Dio preghi per i sacerdoti.

I sacerdoti hanno bisogno della supplica incessante della Chiesa, come avveniva nella Comunità di Gerusalemme mentre Pietro era in carcere.

I sacerdoti hanno bisogno della preghiera della Chiesa:

perché sono creature fragili come i loro fratelli, esposti a sbagliare;

per svolgere degnamente il loro ministero;

per gli ostacoli, le incomprensioni, le difficoltà, le calunnie, le umiliazioni, i maltrattamenti, i rifiuti che ricevono nello svolgimento del loro ministero.

Permettete, fratelli e sorelle, che anche a nome di Don Luigi e di Don Paolo vi chieda un regalo: pregate per i sacerdoti non solo oggi o ogni tanto: ma sempre. Col permesso dell'arcivescovo, al termine della Celebrazione, insieme all'immaginetta del 60°, vi sarà offerta una pagellina in cui c'è una preghiera per i sacerdoti e una per le vocazioni.

Sarebbe bello se le recitaste uno al mattino e una alla sera in ogni famiglia.

Se ci saranno sacerdoti più santi germoglieranno più vocazioni.

PERCORSO SINODALE

Sintesi delle relazioni pervenute a conclusione
del II anno di ascolto del Cammino Sinodale (2022-2023)

Sintesi diocesana a conclusione della fase narrativa
del Cammino Sinodale (2021-2023)

SINTESI DELLE RELAZIONI PERVENUTE A CONCLUSIONE DEL II ANNO DI ASCOLTO DEL CAMMINO SINODALE (2022-2023)

Statistiche partecipazione ai lavori del Sinodo:

- **Foggia Nord:** 9/12 parrocchie
- **Foggia Centro:** 8/8 parrocchie
- **Foggia Sud:** 8/10 parrocchie
- **Bovino:** 8/8 parrocchie-comunità pastorali
- **S. Marco in Lamis:** 4/4 parrocchie-comunità pastorali
- **CDAL:** 10/30 movimenti

1. Esperienze

- Valore positivo degli Oratori. (*FG Centro, Bovino; FG Sud*)
- Importanza degli operatori *Caritas* e dei ministri straordinari della comunione per raggiungere i più fragili del territorio. (*CDAL; S. Marco*)
- Rilevanza degli Organismi di Partecipazione. (*FC Centro; FG Sud*)
- Aggancio dei giovani mediante i docenti di religione. (*CL**)
- Due strumenti per impostare la pastorale scolastica: educazione civica e PC-TO (percorsi di competenze trasversali e per l'orientamento). (*CL*)
- Positività del percorso del "Cantiere della strada e del villaggio" per giovani organizzato dalla Vicaria di S. Marco che ha portato alla formulazione di 5 regole d'oro (Delimitazione; prescrizione; segnaletica; dispositivi di protezione; progetto). (*S. Marco*)
- Valore della pietà popolare. (*FG Centro*)
- Momenti aggregativi per sentire la parrocchia una "grande famiglia". (*FG Centro*)
- Esperienza del Sinodo come momento per sperimentare un atteggiamento comune di preghiera, riflessione, ascolto e confronto. (*S. Marco*)
- I Cantieri sinodali hanno favorito un nuovo respiro di comunione come vi-

cinanza del cuore, ascolto e accoglienza di ogni membro della comunità. (*S. Marco*)

- Approccio delle parrocchie con il mondo della scuola. (*FG Sud*)
- Scelta coraggiosa dell'unità pastorale a Deliceto e a Bovino. (*Bovino*)
- Positiva esperienza dei percorsi nubendi vicariali e dei laboratori "Mistero grande" per sposi e fidanzati. (*Bovino*)
- Esperienze positive che hanno dato uno slancio ad una impostazione più familiare della vita parrocchiale ed esprimono il "lavorare insieme": momenti di conoscenza e di interscambio tra i vari gruppi; iniziative spirituale comuni; esperienze aggregative; feste di comunità; giornate comunitarie e gite. (*FG Sud*)
- Positività dell'adattamento degli statuti dei Consigli Pastorali Parrocchiali. (*FG Sud*)

2. Punti critici

- Frammentarietà nelle proposte pastorali a causa di una mancanza di programmazione. (*CDAL, S. Marco; FG Sud; FG Nord*)
- Percezione di una Chiesa che non "cammina insieme" a causa di una mancanza di collaborazione tra le parrocchie: ognuno vive in autonomia, solo in alcuni momenti si cammina insieme. (*S. Marco; FG Nord*)
- Necessità di maggiore apertura dei movimenti. (*CDAL; FG Nord*)
- Limiti degli Organismi di Partecipazione: luoghi riservati a pochi; con scarsa incidenza pastorale. (*FG Sud*)
- Problematicità nella prassi della corresponsabilità dei laici (è vissuta particolarmente come un fare qualcosa). (*FG Sud*)
- Diverse motivazioni che impediscono ai laici di rivestire ruoli di servizio nella Chiesa: mancanza di tempo, poca disponibilità ad un servizio disinteressato e gratuito, esasperato ripiegamento su sé stessi, ritenere che ci sia bisogno solo degli altri, non sentirsi adeguati, mancato legame di appartenenza alla propria comunità. (*FG Sud*)
- Percezione delle comunità parrocchiali dall'esterno: agenzie di servizi, "supermarket" di sacramenti, circoli chiusi composti da cristiani incoerenti. (*FG Sud*)
- Presenza del virus dell'autoreferenzialità. (*Bovino; CDAL*)
- Bisogno di maggior vicinanza alle famiglie. (*CDAL*)
- I laici non sempre incontrano ministri ordinati disponibili ad accogliere la loro "funzione di cerniera" tra il mondo e il Vangelo e pronti a creare unità tra i diversi gruppi parrocchiali. (*CDAL*)
- Un ostacolo da superare è come vengono percepiti i docenti di religione e gli

studenti nelle parrocchie. Si rendono disponibili le sale parrocchiali per i laboratori ma non si riesce a lavora insieme. *(CL)*

- I giovani non abitano più le parrocchie. *(CL)*
- Poca attenzione da parte delle parrocchie al coinvolgimento di tutti e all'importanza di accogliere e conoscere le diverse situazioni di vita dei fedeli. *(FG Nord)*
- Diffusa spiritualità individualistica ed intimistica che impedisce ai laici di sentire la responsabilità e di coinvolgersi nella vita della parrocchia. *(FG Nord)*
- Considerare la Chiesa come casa o meglio sentirsi nella Chiesa come a casa è una cosa che sta diventando molto difficile. *(FG Nord)*

3. Proposte

3.1 Parrocchie

- Investire sull'Oratorio. *(FG Centro; Bovino; FG Nord; FG Sud)*
- Équipe parrocchiale di pastorale familiare e valorizzazione delle famiglie. *(CDAL; S. Marco; FG Sud)*
- Percorsi di crescita attorno alla Parola in parrocchia. *(CDAL; FG Sud)*
- Vivere momenti di "convivialità" per favorire il sentire della comunità parrocchiale come "famiglia di famiglie". *(FG Centro; FG Nord; S. Marco)*
- Creazione di un "ministero di prossimità" a cura dei laici, così come coinvolgerli maggiormente nell'evangelizzazione (referenti di condominio, cenacoli del Vangelo ecc...). *(CDAL; FG Sud)*
- Approcciarsi maggiormente al mondo della scuola. *(FG Sud)*
- Investire sui Consigli Pastorali Parrocchiali; eventualmente snellendoli di numero per renderli maggiormente operativi. *(FG Centro; FG Nord)*
- Valorizzare la preghiera nelle famiglie. *(FG Centro)*
- Costituire un "centro di ascolto" anche diffuso per bisogni materiali, spirituali e morali. *(FG Centro; FG Nord)*
- Creare percorsi sinergici tra le diverse realtà-associazioni che vivono nelle parrocchie. *(CDAL)*
- Valorizzazione delle iniziative aggregative già esistenti per far emergere la presenza della comunità ecclesiale sul territorio. *(S. Marco)*
- I giovani della Vicaria di Bovino hanno offerto un "decalogo" di proposte: maggiore disponibilità per le confessioni e l'ascolto; visita dei sacerdoti alle scuole superiori con l'aiuto degli IrC; maggior uso dei social da parte della Chiesa; valorizzare l'oratorio; maggior cura nelle omelie; incontri sul tema della legalità; educare alla bellezza del creato; percorsi di cittadinanza attiva; favorire la Lectio Divina. *(Bovino)*
- Valorizzare le assemblee parrocchiali. *(Bovino)*

- Impegno dei parroci nella “cura delle relazioni” e in relazione ad una “maggiore coesione” nelle parrocchie per essere “più Chiesa e meno gruppo”. (*FG Sud*)
- Necessità di un maggior numero di persone disponibili e formate che sappiano entrare in dialogo, ascoltare e confronto con i giovani. (*FG Sud*)
- Puntare su ragazzi e giovani mettendo a disposizione tempo e spazi della parrocchia. (*FG Nord*)
- Riservare maggiore attenzione alla pastorale dei separati/divorziati; divorziati risposati e conviventi. (*FG Nord*)
- Apprendere, anche con l’aiuto di specialisti, uno stile di comunicazione maggiormente accogliente e improntato alla comprensione e all’inclusività. (*FG Nord*)

3.2 Diocesi

- Formazione (in genere: *CDAL; Bovino; FG Nord; FG Sud*):
- Formazione dei membri dei Consigli Pastorali Parrocchiali e dei Consigli Affari Economici. (*Bovino; FG Nord; FG Sud*)
- Momenti di formazione e di preghiera comunitari per favorire il sentirsi parte di un’unica chiesa diocesana. (*CDAL; FG Nord*)
- Formazione non solo teologico/pastorale ma anche spirituale di coloro che sono chiamati ad un ministero (*FG Nord*)
- Maggiore inserimento della Chiesa nell’ambiente digitale. (*FG Centro; Bovino; FG Sud*)
- Programmazione annuale e maggiore progettazione della pastorale. (*CDAL, S. Marco; FG Sud*)
- Consiglio Pastorale Vicariale. (*S. Marco; Bovino*)
- Far nascere il “Centro Presidio Diocesano di legalità” – 3P x Foggia presso il “Centro Diocesano Oratori”. (*CL*)
- Percorsi di crescita attorno alla Parola in diocesi. (*CDAL*)
- Maggiore collaborazione tra i ministri ordinati e le varie aggregazioni laicali. (*CDAL*)
- Valorizzazione, formazione e supporto della pastorale familiare diocesana e delle equipe parrocchiali di pastorale familiare. (*CDAL*)
- Abbandonare una pastorale astratta per favorire iniziative rispondenti alle situazioni e alle esigenze concrete di vita delle persone. (*S. Marco*)
- Favorire appuntamenti vicariali in Avvento e in Quaresima. (*Bovino*)
- Stabilizzare la figura degli animatori sinodali parrocchiali. (*Bovino*)

* CL: Cantiere “Giustizia e Legalità” che ha coinvolto la Città di Foggia.

SINTESI DIOCESANA A CONCLUSIONE DELLA FASE NARRATIVA DEL CAMMINO SINODALE (2021-2023)

Al termine del secondo anno di ascolto della fase narrativa del Cammino Sinodale è significativo volgere lo sguardo indietro ed accorgersi di tanti frutti, molti dei quali poco rumorosi, ma essenziali e propedeutici a quel rinnovamento che questo processo, dono dello Spirito Santo, ha innescato.

Il primo anno di ascolto ha visto coinvolte le diverse comunità parrocchiali, i gruppi, i movimenti e le associazioni, ma anche alcune realtà quali: la vita religiosa femminile, il consiglio ecumenico delle diverse chiese cristiane presenti sul territorio, gli operatori sanitari del locale Policlinico, i ragazzi nelle scuole tramite il supporto di docenti e degli insegnanti di religione, ma anche giovani dell'Università degli Studi di Foggia che hanno scelto di partecipare ai laboratori sinodali.

Questo secondo anno è stato caratterizzato dall'attivazione di quattro "cantieri". Alla luce della consultazione dello scorso anno, si è scelto di lavorare con i giovani sul linguaggio con cui la Chiesa dovrebbe formulare il suo annuncio; le parrocchie e i diversi settori della pastorale d'ambiente, invece, hanno sviluppato il "cantiere dell'ospitalità e della casa", impegnandosi a plasmare comunità più accoglienti che esprimano maggiormente la loro identità di "famiglia di famiglie". Inoltre, in diocesi, è stato scelto di valorizzare in questo anno gli organismi di partecipazione per aiutare a maturare una maggiore corresponsabilità e vivere quel discernimento comunitario teso a far emergere una Chiesa in cui tutti avvertano la responsabilità di diffondere nel mondo la gioia del Vangelo. Infine, a Foggia si è messo in campo a livello cittadino il cantiere della "giustizia e legalità", che ha coinvolto i cittadini di qualsiasi età ed estrazione sociale.

1. Esperienze scaturite dalla fase narrativa che si intende proseguire in diocesi

L'ascolto di questi due anni e particolarmente l'esperienza scaturita in quest'ultimo anno da "I cantieri di Betania" ha fatto emergere alcune urgenze per la nostra Chiesa locale e il territorio, attorno alle quali si sono avviati percorsi "di piccoli passi" riconosciuti come "luoghi strategici" in cui lo Spirito chiede alla nostra comunità ecclesiale un convinto coinvolgimento. Se ne indicano tre.

Un primo "luogo strategico" individuato e su cui ci si è soffermati particolarmente grazie alla messa in atto del secondo cantiere "dell'ospitalità e della casa" è il bisogno prioritario di una mentalità di ascolto e di condivisione. Solo favorendo una maggiore comunicazione e vicinanza tra parrocchie, gruppi e movimenti, tra preti e laici, tra le diverse realtà ecclesiali è possibile far emergere il volto di Chiesa accogliente e familiare. L'obiettivo, infatti, è di plasmare sempre più la nostra Chiesa locale sul modello familiare, in cui il noi prevale sull'io, in cui si mettono insieme doni e carismi tenendo ben chiaro che nonostante la varietà di ministeri nella Chiesa vi è unità di missione (cfr. CONCILIO VATICANO II, *Apostolicam actuositatem*, 2). Questa esigenza sta facendo maturare in diocesi passi concreti, alcuni dei quali si stanno già percorrendo, altri sono in programma per il prossimo anno pastorale.

Innanzitutto si è individuata e scelta la struttura della Vicaria come anello di congiunzione tra la diocesi, le unità pastorali e le singole parrocchie. Si vuole, poi, favorire una maggiore intesa programmatica tra le parrocchie viciniori e garantire proposte pastorali unitarie maggiormente qualificate e continuative. Si tratta di avviare una riflessione in vista della maturazione di unità pastorali lì dove le condizioni, le conformazioni del territorio e le urgenze lo impongono. Infine si avverte la necessità di risvegliare e condividere i diversi carismi dei singoli gruppi, movimenti e associazioni perché si mettano a servizio gli uni degli altri e siano maggiormente amalgamati alle iniziative della diocesi, in modo da sconfiggere il virus dell'autoreferenzialità.

Un secondo "luogo strategico" è quello della formazione umana, teologica e spirituale dei presbiteri e dei laici. Una scelta vincente durante quest'anno è stata la valorizzazione degli organismi di partecipazione, come suggerito dal cantiere "dell'ospitalità e della casa", con il rinnovo dei membri dei consigli pastorali parrocchiali. La compartecipazione nei processi decisionali risulta indispensabile in vista di una adeguata articolazione tra la dimensione consultiva e deliberativa (così come sta emergendo dal Sinodo universale) negli organismi di partecipazione. Si tratta ora di continuare quest'opera di valorizzazione rendendo i consigli pastorali sia parrocchiali che vicariali "cellula sinodale permanente". Si fa presente, poi, che in questi primo biennio, gli animatori sinodali costituiti nella maggior parte delle parrocchie, hanno facilitato il cammino del sinodo. Queste figure all'interno degli stessi consigli pastorali ispireranno una mentalità

di comunione come conseguenza di sensibilità sinodale. Per questo si è avvertita la necessità di prevedere un rilancio della Scuola Diocesana per Operatori Pastoralmente come centro propulsore di una formazione unitaria sia iniziale che permanente. La Scuola dovrà occuparsi non solo di una rinnovata preparazione di coloro che sono chiamati ad accedere ai ministeri, ma anche di coloro che saranno impegnati negli organismi di partecipazione e in altri servizi ecclesiali, perché tutti siano più consapevoli della loro vocazione battesimale. Infine è emersa la necessità che la pastorale parrocchiale inserisca nel proprio calendario settimanale in maniera più risoluta ed esplicita tempi di formazione spirituale perché, come insegna l'icona biblica di Marta e Maria (cfr. Lc 10,42), un autentico servizio nasce dall'ascolto di Dio e dei fratelli.

Un terzo "luogo strategico" scaturito da quanto emerso in questi due anni e in relazione al "cantiere della strada e del villaggio" è quello dei giovani. La maggior parte delle comunità parrocchiali ha sottolineato quanto sia importante continuare a valorizzare gli oratori come luoghi di prossimità e di aggregazione. Quando sono ben strutturati, infatti, diventano una cerniera insostituibile con il territorio, avviando la disponibilità di nuovi spazi fisici, accanto alle parrocchie, di ascolto e integrazione. Dalla consultazione è emerso come siano davvero pochi, in percentuale, i ragazzi e i giovani che passano per le parrocchie, per questo si sta valorizzando maggiormente la possibilità di entrare in contatto con la frequentazione e la presenza nei loro ambienti di vita quotidiana. Uno di questi, per eccellenza, rimane la scuola. Attraverso la collaborazione degli stessi enti locali si stanno realizzando diversi progetti e preziosi legami di collaborazione che hanno bisogno di essere maggiormente sviluppati e realizzati. In questo ambito si inserisce "il quarto cantiere della giustizia e legalità", nato anche dall'ascolto delle istituzioni locali, particolarmente la Prefettura territoriale. Questo progetto teso a sviluppare e sensibilizzare maggiormente i giovani in un contesto sociale caratterizzato da una forte attività criminale e dalla mafia è stato portato avanti principalmente sul territorio, insistendo particolarmente sulla collaborazione degli insegnanti di religione e dei gruppi, movimenti e associazioni laicali. «Comunità cristiana e società civile devono e possono lealmente cooperare, perché il senso religioso del nostro popolo si accompagni a un'analoga coscienza civica e a una trasparente e attiva partecipazione al bene comune in uno scambio fecondo di valori» (V. PELVI, *Giovani: seminari di legalità. Messaggio dell'Arcivescovo per il Patto provinciale della legalità*, 10 giugno 2023). Il frutto dell'ascolto di questo "quarto cantiere" è stato raccolto anche in alcune iniziative interregionali (Campania e Sicilia) presentate come "3P x Foggia" e ispirate alla figura del Beato Padre Pino Puglisi. "C'impegniamo", "Seminari di legalità", "Con cuore di padre e madre" sono altre tre dimensioni di un percorso formativo per giovani e adulti scaturite da questo cantiere.

2. Esperienza che può servire da stimolo e spunto per le altre Chiese

Un'esperienza che può essere utile anche per le altre Chiese in Italia e che ci sentiamo di suggerire la cogliamo da quanto vissuto e appreso nel nostro cantiere diocesano "sulla giustizia e legalità" in relazione ai giovani. La possibilità della scuola come luogo da cui ripartire per incontrarli sta diventando un prezioso suggerimento per formulare una "nuova" pastorale giovanile, dove i giovani sono interlocutori e non destinatari.

3. Aspetti acquisiti circa il camminare insieme

Due aspetti possono dirsi acquisiti in relazione al camminare insieme. Innanzitutto quanto sia importante imparare a discernere cosa lo Spirito chiede alla nostra Chiesa, e a leggere comunitariamente i segni della sua presenza, i reali bisogni delle nostre comunità, del nostro territorio e della nostra gente. Per dirlo con le parole di Papa Francesco grazie a questi due anni di cammino si è potuto apprendere che «la realtà è più importante dell'idea» (cfr. FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium*, 231-233). Forse proprio il mancato riferirsi alla realtà ha fatto sì che venisse ostinatamente portata avanti una pastorale non adeguata alle esigenze del tempo storico, del luogo, della società nella quale era inserita mossi semplicemente dal "si è sempre fatto così" o dalla paura di veder crollate le proprie certezze. Mettersi in ascolto della realtà, cioè delle persone che abitano le nostre comunità, del territorio, dei cambiamenti sociali ha permesso di ossigenarsi con un maggiore realismo, di scoprire che tanti problemi sono comuni a molti, andando al di là dei propri recinti. Questo ha favorito un maggiore avvicinamento alle persone e l'inizio di una conversione pastorale che permetta scelte maggiormente rispondente ai bisogni dell'oggi.

Il secondo aspetto acquisito è connesso con quanto emerso anche dalla consultazione: non basta fare il sinodo, ma è necessario formarsi alla sinodalità, solo così sarà possibile passare dalla pastorale del sinodo, che può apparire come lo straordinario che interrompe la vita quotidiana delle parrocchie, al sinodo come pastorale ordinaria. Si tratta non soltanto di fornire competenze teologiche, spirituali, umane, ma fare in modo che il "camminare insieme" diventi parte essenziale del nostro essere Chiesa, abbattendo le tentazioni dell'individualismo, dell'autoreferenzialità, dell'intimismo che serpeggiano molto spesso tra il clero e i laici. Si è riscontrato perciò quanto sia importante favorire un cambio di mentalità, iniziare a vivere la comunione tra i vari carismi e ministeri ricordando l'appartenenza all'unico corpo ecclesiale, avvertire il bisogno della corresponsabilità, educarsi all'ascolto e al discernimento comunitario imparando tante volte a mettere da parte le proprie idee o i propri progetti per un servizio evangelico suggerito dallo Spirito Santo.

In conclusione, l'esperienza di questo biennio che ci fa approdare alla fase sapienziale ha fatto riscoprire alla nostra Chiesa locale quanto sia importante partire non dalle idee o dal fare, ma dall'ascolto, certi che proseguendo su questa strada continueranno ad esserci numerosi frutti di rinnovamento. Non sono mancate le difficoltà proprie di ogni cammino, ma il desiderio di andare avanti e la bellezza della strada tracciata permettono di proseguire senza fermarsi. Crescere nella capacità di un discernimento spirituale comunitario imparando ad essere docili all'azione dello Spirito Santo rimane l'obiettivo principale, certi che solo così la Chiesa può continuamente rigenerarsi e stare al passo di ogni uomo per perseguire con frutto la missione che il Signore le ha affidato.

Foggia, 15 giugno 2023

Prof.ssa Anna Maria Toma
Don Giovanni Frisenna
Referenti diocesani del Cammino sinodale

IN LIBRERIA

PELVI V., *Dov'è la vostra fede?* Ago srl, Foggia 2023

LUMINI A., *Dalla comunità alla comunione. Insieme sulla via della vita,*
Paoline, Milano 2023

PELLEGRINO G., *I fantasmi della criminalità economica,*
Pendragon, Bologna 2022

PELVI V., *Dov'è la vostra fede?* Ago srl, Foggia 2023, pp.248

Abbacciare il magistero del Vescovo consente di conoscere una Chiesa particolare con lo sguardo amorevole del Pastore. Nello stesso tempo, rileggere il cammino della Chiesa di Foggia – Bovino, attraverso gli occhi, il cuore e la parola del suo Vescovo, è un fruttuoso esercizio di memoria che ravviva lo stupore per l'infaticabile visita di Dio al suo popolo

In molti modi, il Vescovo educa a riconoscere le orme del Signore che, solo per grazia, tutto dona e niente chiede. Chi è il Pastore, se non un uomo di fede che si abbandona alla volontà divina e, sotto la guida dello Spirito, cerca una maggiore assimilazione al mistero di Cristo che lo ha affascinato? Un padre capace di raccontare, con la vita e l'esempio, il primato di Dio sulle iniziative pastorali, di Cristo sulla Chiesa, della grazia sulla morale, delle persone sulle strutture, dell'interiorità sul formalismo, dell'essere sull'avere. Un maestro che non teme di accogliere quella luce gentile che gli si apre davanti e di esporsi con franchezza, cercando di comprendere il dono delle persone che incontra quotidianamente. Sono numerose le forme attraverso le quali si stabilisce una comunicazione tra il Vescovo e la sua gente: dalla parola autorevole all'incontro personale, dallo scritto che evidenzia un orientamento alla visita non prevista, dalla conversazione informale che apre al confronto al silenzio della preghiera, nella quale si parla a Dio di volti e situazioni. Talvolta nel frammento trovi il tutto e anche in una goccia di rugiada trovi il sole.

Avviene lo stesso nella presente raccolta, preceduta da altri volumi, che riunisce *lettere, omelie e interventi* di tre anni di episcopato (2020-2022). Pagine che invitano ad accogliere nuovi e vivificanti incontri con Gesù. Da ciò deriva un magistero appassionato e mite che ha come cardini la persona di Cristo, la Vergine Maria, le virtù teologali e le vicende di un territorio con le sue luci e le difficoltà. L'Arcivescovo propone la dimensione contemplativa della vita, la centralità dell'Eucaristia, le esigenze della carità e quella feconda alleanza tra il “noi ec-

clesiale” e le sfide poste dalla società contemporanea. Solo chi vive da discepolo e testimone dell’unico Maestro può dare ragione della bellezza del Vangelo con lo stile del dialogo e dell’umile condivisione. In tal modo si risvegliano i cuori, creando un tessuto di sostegno e orientamento per una comunità ecclesiale in grado di appartenenze sincere e comportamenti altruistici.

L’orizzonte unificante del servizio episcopale di mons. Pelvi sembra raccontare l’esperienza dei due viandanti di Emmaus, prima delusi, poi gioiosi. Di qui la proposta della spiritualità sinodale come un programmare e camminare insieme, mano nella mano con i fedeli, non eludendo la personale e inedita sensibilità, ispirata alla responsabilità condivisa e alla capacità di perdono reciproco.

Quando si scrive o si parla, il punto di vista contenutistico si coniuga anche a quello autobiografico. L’Arcivescovo ci ha abituato, infatti, a leggere nei suoi interventi i sentimenti con cui si è posto di fronte al tema da trattare, restando aperto alle indicazioni delle Beatitudini. Il Pastore diventa, così, discepolo di Cristo, invitato a incarnare il discorso della montagna. In questa sorgente, egli insegna ad attraversare le inquietudini del presente, allontanando l’invadenza dell’io, l’indifferenza, l’exasperata lamentosità, l’apatia, la paura, il neopaganesimo senza ricerca della verità.

Un cuore trasfigurato, quello di mons. Pelvi, che non si limita alla sterile denuncia, ma vuole essere fermento di dialogo con tutti e contribuire a uno sviluppo pieno e integrale della persona. In tale dimensione si colloca l’invito a misurarsi con le criticità del tempo: il rispetto e la salvaguardia del creato, l’educazione a un’economia inclusiva, la proposta di una società solidale, l’urgenza di una cultura della cura e della corresponsabilità. Tutto indicato attraverso un linguaggio desideroso di proporre il primato delle cose invisibili su quelle visibili, incoraggiando la formazione vigile e serena di ciascuna coscienza.

Raccogliendo queste pagine, la Chiesa di Foggia-Bovino intende custodire una preziosa eredità che le viene affidata e che rende desiderabile vivere da figli di Dio. Sono certa che le riflessioni del testo, forse già lette o ascoltate, vengono riconsegnate come invito e augurio per una fraternità più profonda.

Giuseppina Avolio

LUMINI A., *Dalla comunità alla comunione. Insieme sulla via della vita*, Paoline, Milano 2023, pp. 218, € 18,00.

Antonella Lumini, eremita urbana e maestra di spiritualità, vive in ambito cattolico un percorso di silenzio e solitudine ispirato alla *pustinia*, vocazione al silenzio della tradizione ortodossa. Oltre a guidare gruppi di meditazione, la Lumini è anche autrice di articoli e libri di ricerca spirituale.

In questo tempo caratterizzato da immense contraddizioni e conflitti, una fede adulta, capace di affidarsi totalmente a Dio con atteggiamento filiale, va nutrita dalla preghiera, dal silenzio attivo, dalla meditazione della Parola e dallo studio delle verità, mettendo a fuoco le dinamiche divisorie che ci rendono schiavi di una psiche oscura sempre più patologica. Si tratta della prima condizione per promuovere un umanesimo nuovo, un processo di trasformazione spirituale che investa le singole coscienze e faccia diventare le aggregazioni realtà di comunione. Quel “cambiamento” evocato, spesso da Papa Francesco, è al centro dell’ultimo libro di Antonella Lumini che raccoglie anche contributi pubblicati sull’Osservatore Romano.

Per la mistica fiorentina bisogna fare della Chiesa la vera casa dell’adorazione, perché come nel cenacolo di Gerusalemme, si preghi incessantemente lo Spirito Santo perché “venga a rinnovare la faccia della terra”. Il Cammino sinodale, avviato in tutti i Continenti, dovrebbe stimolare la Chiesa ad assumere in maniera consapevole la tensione escatologica di cui è portatrice, volta a creare unità tra le diversità. A favorire gli intessersi di reali relazioni amovoli all’interno dei tradizionali luoghi comunitari, la famiglia, i quartieri, la scuola, gli ambienti di lavoro, ma anche degli ordini e delle congregazioni religiose. “Per spostare il mondo – scrive Lumini – c’è solo da stare fermi, non da correrli dietro. Questo è il rischio che deve mettere in guardia anche la Chiesa: correre dietro al mondo, adeguarsi per avere consenso. Invece il mondo deve essere lasciato libero di correre dove vuole, perché è legittimato a farlo, fino a un certo punto, poiché la fede lo consuma dall’interno con la presen-

za ferma della croce e della risurrezione, cioè attraverso l'assumere e l'offrire". Il testo è suddiviso in cinque parti (dinamica trinitaria, comunità, comunione, relazioni, Chiesa visibile e Chiesa invisibile) e undici capitoli che indicano le vie maestre attraverso cui riconciliarci con la radice della vita e con se stessi. Accettare di lasciarsi amare mette in moto un'opera di vera guarigione, porta salvezza, ristabilisce la giusta prospettiva. Ogni essere umano desidera innanzitutto amare, partecipare all'incarnazione trinitaria incarnandola nella propria vita. Ogni comunità è chiamata a trasformarsi in realtà di comunione. "La Chiesa istituzionale, visibile, ha bisogno di armonizzarsi con la Chiesa invisibile, con la dimensione mistica. Solo insieme partecipano di quella realtà umana in cui tutto è mosso dall'amore che è il Regno": questa la conclusione di Antonella Lumini, che pregando diffonde fraternità e pace.

Giuseppina Avolio

PELLEGRINO G., *I fantasmi della criminalità economica*, Pendragon, Bologna 2022, pp. 110. € 12,00.

La 57ma Giornata mondiale delle Comunicazioni sociali, dal significativo tema *Parlare con il cuore* si collega idealmente a quelle precedenti, che invitavano ad ascoltare, andare e vedere, quali condizioni per una buona comunicazione. Il cuore muove all'accoglienza, al dialogo e alla condivisione, innescando una dinamica che Papa Francesco definisce come parlare secondo verità nella carità.

Non dobbiamo temere, infatti, di proclamare la verità, anche se a volte scomoda, ma di farlo senza amore. Il programma del cristiano è un cuore che vede e che con il suo palpito rivela la bellezza del nostro esistere e che, per questo, va ascoltato. Avviene, così, il miracolo dell'incontro.

Agli operatori della comunicazione, che con frettolose parole scrivono la prima bozza della storia, viene chiesto più tempo per pensare, proprio quando la notizia preme e non si può perdere un minuto.

Deve starci a cuore un giornalismo che non fomenti lo scontro e la divisione, ma sia fattore di bene comune, avventurandoci in una cultura dell'incontro, a volte carico di incognite. Fermarsi presso qualcuno per conoscerlo, ascoltarlo, scoprire come vive, comporta tempo e pazienza, osservazione e condivisione. E oggi, tutto questo è messo in discussione dalla mobilità, dal bisogno di collezionare esperienze che non sempre favoriscono rapporti sereni e duraturi.

In un periodo storico segnato da polarizzazioni e contrapposizioni, l'impegno per una comunicazione dal cuore e dalle braccia aperte è responsabilità di ognuno, che contribuisce alla vita e al clima morale in bene o in male. Nel cuore passa il confine tra il bene e il male e nessuno deve sentirsi in diritto di giudicare gli altri, ma piuttosto ciascuno deve avvertire il dovere di migliorare se stesso. Noi non siamo degli spettatori, ma degli attori e nel bene come nel male il nostro comportamento ha un influsso sugli altri. Penso all'individualismo consumista che provoca molti soprusi. Gli altri si trattano spesso come fastidi e l'aggressività aumenta. Ciò si accentua e arriva a livelli esasperanti nei periodi di crisi, nei momenti difficili, quando emerge lo spirito del "si salvi chi può".

Eppure, siamo chiamati ad essere riflessi della gentilezza di Dio. Essa esprime uno stato d'animo non duro ma benevolo, che sostiene e conforta. La persona che possiede questa qualità aiuta gli altri affinché la loro esistenza sia più sopportabile, soprattutto quando portano il peso dei problemi, delle urgenze e delle angosce. È il modo di trattare gli altri che si manifesta in diverse forme: come gentilezza nel tratto, attenzione a non ferire con le parole o con i gesti, tentativo di alleviare il peso degli altri. Cerchiamo parole di incoraggiamento che confortano, danno forza, consolano, invece di parole che umiliano, rattristano, irritano e disprezzano. Facciamone esperienza nella convivenza civica, dove la gentilezza non è solo questione di galateo, ma un vero e proprio antidoto alla povertà, che purtroppo intossica le relazioni. Ne abbiamo bisogno nell'ambito dei media, perché la comunicazione fomenta un livore che genera rabbia, ma aiuti le persone a riflettere pacatamente con stile rispettoso sulla realtà in cui si vive. Abbiamo, infatti, un compito, o meglio una missione, tra le più importanti nel mondo di oggi: quella di informare correttamente, offrendo una versione dei fatti aderente alla realtà e sentendoci gli uni custodi degli altri.

Ringrazio di cuore il carissimo don Domenico Bruno e coloro che hanno collaborato alla stesura del presente testo, augurando una lettura piacevole, istruttiva e stimolante.

Affidiamoci a San Francesco di Sales, esempio luminoso del parlare con il cuore, ricordando un invito che soleva ripetere: «Bisogna avere un cuore capace di pazientare; i grandi disegni si realizzano solo con molta pazienza e con molto tempo».

+ *Vincenzo Pelvi*

AGENDA
DELL'
ARCIVESCOVO

I SEMESTRE 2023

Gennaio

1. Alle ore 11.30, presso il Santuario Incoronata, celebra il pontificale della solennità di Maria SS.ma Madre di Dio.
2. Alle ore 10.00, presso la Sala Crostarosa della Curia, presiede una riunione con i Vicari episcopale e zonali in vista del Secondo anno del Sinodo universale.
3. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la santa Messa per l'associazione FiglinCielo
4. Alle ore 11.00, presso la Sala Crostarosa della Curia, presiede una riunione per le votazioni per gli Organismi collegiali parrocchiali. Alle ore 18.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa in suffragio di Papa Benedetto XVI.
6. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede la santa Messa pontificale dell'Epifania.
7. Alle ore 18.00, in Cattedrale, presiede la professione solenne di Suor Giulia Iuso fdc.
8. Alle ore 9.30, presso il centro di spiritualità Padre Pio in San Giovanni Rotondo, incontra la Comunità Magnificat Dominum.
12. Alle ore 11.00, presso gli OO.RR., benedice un nuovo reparto ospedaliero. Alle ore 17.00, presso il teatro parrocchiale di San Paolo, incontra gli animatori sinodali.
14. Alle ore 12.00, in Curia, incontra gli aderenti all'Opus Dei.
- 16-18. Partecipa ai lavori della Conferenza Episcopale Pugliese a Gallipoli.
20. Alle ore 10.00, presso il Seminario Diocesano, partecipa al ritiro mensile del clero. Alle ore 09.30, presso la Regina della Pace, celebra la S. Messa in occasione della festa di S. Sebastiano, patrono della Polizia urbana.
23. Alle ore 17.00, in Curia, presiede la riunione con la Commissione Arte Sacra. Alle ore 20.00, in San Domenico, presiede un incontro di preghiera per l'unità dei cristiani.

24. Alle ore 16.30, presso l'ISSRM San Michele Arcangelo, incontra i docenti e gli studenti.
25. Alle ore 10.00, presso il Teatro Giordano, partecipa ad un incontro sulla legalità.
28. Alle ore 18.30, presso la parrocchia San Ciro, celebra la S. Messa con i medici cattolici.
29. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa con l'Azione Cattolica ragazzi.
31. Alle ore 18.30, presso la parrocchia Sacro Cuore, presiede la S. Messa nella festa di don Bosco.

Febbraio

1. Alle ore 18.30, presso la parrocchia Sacra Famiglia, celebra la S. Messa per l'inizio dell'anno giubilare parrocchiale.
2. Alle ore 18.00, presso la parrocchia San Michele, prende parte alla giornata di preghiera per la vita consacrata.
8. Alle ore 9.00, presso l'Istituto Figliolia, celebra la S. Messa in occasione della giornata per la tratta e della festa di santa Bakhita. Alle ore 11.00, in Curia, presiede una riunione con i parroci della vicaria Foggia-nord per la ridefinizione dei confini parrocchiali.
10. Alle ore 11.30, presso la cappella degli OO.RR., presiede la S. Messa per la giornata dell'ammalato. Alle ore 16.30, presso la Biblioteca provinciale, prende parte alla presentazione del libro di Lorenzo Pedone. Alle ore 18.00, presso la parrocchia San Pietro, presiede la S. Messa nel centenario di don Giussani con "Comunione e Liberazione".
11. Alle ore 17.30, presso il Seminario diocesano, incontra i ministri straordinari dell'Eucaristia.
15. Alle ore 10.30, nella sala Crostarosa della Curia, presiede il Consiglio presbiterale. Alle ore 17.30, presso il Seminario diocesano, incontra i membri della Pastorale familiare.
16. Alle ore 10.00, presso i locali della Caritas diocesana, presiede un incontro di programmazione circa gli interventi caritativi sul territorio di Arpinova.
17. Alle ore 10.00, presso il Seminario Diocesano, partecipa al ritiro mensile del clero.
25. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa in onore del Venerabile Fortunato M. Farina.

Marzo

9. Alle ore 10.30, in Curia, tiene una riunione organizzativa per le celebrazioni dell'Iconavetere.
12. Alle ore 11.30, presso il Seminario diocesano, presiede la S. Messa per l'associazione FiglinCielo.
13. Alle ore 9.30, presso il Seminario Regionale di Molfetta, prende parte alla Conferenza Episcopale Pugliese. Alle ore 17.00, presiede un incontro con i diaconi permanenti in preparazione alla Quaresima.
17. Alle ore 10.00, presso il Seminario Diocesano, partecipa al ritiro mensile del clero.
18. Alle ore 16.30, presso San Domenico, incontra i ministri istituiti.
19. Alle ore 11.00, presso il Santuario Incoronata, presiede la S. Messa per i medici cattolici della Metropoli.
21. Alle ore 18.00, presso San Giovanni Battista, presiede i vesperi solenni e la processione dell'Iconavetere.
22. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede il solenne pontificale dell'Iconavetere.
24. Alle ore 10.00, in Curia, incontra il gruppo Figli di Dio, di don Divo Barsotti.
25. Alle ore 11.00, presso il monastero Loreto, concelebra con S. Ecc.za Mons. Tamburrino per il XXV di episcopato.
28. Alle ore 18.30, presso l'Istituto Maria Bambina di Roma, incontra gli amici di Ordinazione per il cinquantesimo di sacerdozio.
29. Alle ore 9.00, in Piazza San Pietro a Roma, è ricevuto in udienza dal Santo Padre.
30. Alle ore 10.00, presso l'Istituto Da Vinci-Altamura, partecipa alle celebrazioni per il 150mo anniversario.
31. Alle ore 11.00, presso la sede della Canossiane in Via Gioberti, celebra la S. Messa per i 250 anni della nascita di Maddalena Canossa.

Aprile

2. Alle ore 10.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa delle palme.
4. Alle ore 10.30, in Questura, presiede la S. Messa per la polizia di Stato.
5. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa Crismale.
6. Alle ore 10.00, in Curia, accoglie il Prefetto di Foggia, dott. Maurizio Valiante. Alle ore 18.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa in Coena Domini.
7. Alle ore 16.00, in Cattedrale, presiede l'Adorazione della croce. Alle ore 17.30, presiede la *Via Crucis* per le vie del Centro storico.

8. Alle ore 22.00, in Cattedrale, presiede il solenne pontificale per la Veglia pasquale.
9. Alle ore 11.00, in Cattedrale, presiede il pontificale di Pasqua.
12. Alle ore 10.00, presso il palazzo Dogana, partecipa alla festa della fondazione della polizia di Stato.
16. Alle ore 11.00, presso il Santuario di Pompei, presiede la S. Messa per il cinquantesimo di Ordinazione sacerdotale.
18. Alle ore 18.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa per il cinquantesimo di Ordinazione sacerdotale.
21. Alle ore 11.00, presso palazzo Dogana, consegna il premio per la pace a S. Ecc.za Mons. Giovanni Ricchiuti.
25. Alle ore 9.30, in piazza Italia, prende parte alle celebrazioni commemorative per la festa della Liberazione. Alle ore 18.00, presso la parrocchia Annunziata di San Marco in Lamis, presiede la S. Messa per la festa patronale cittadina.
26. Alle ore 17.30, inaugura l'ambulatorio solidale di Solidaunia. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Ss. Guglielmo e Pellegrino, presiede la S. Messa per la festa patronale parrocchiale.
28. Alle ore 10.00, in Curia, presiede il Consiglio episcopale. Alle ore 18.30, presso il santuario Incoronata, presiede la S. Messa per le celebrazioni in onore della Madonna.
29. Alle ore 10.30, presso la sede Tennis Cartiera, partecipa al Convegno oratori e sport. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Immacolata, presiede la S. Messa in suffragio di padre Leonardo Marcucci.

Maggio

3. Alle ore 11.00, presso la struttura di residenza studenti ADISU, nei pressi della Stazione, benedice i nuovi locali.
4. Alle ore 19.00, presso il Teatro San Francesco, partecipa alla presentazione del libro del dott. Giuseppe Pellegrino.
6. Alle ore 11.00, presso la parrocchia Sacro Cuore, presiede la S. Messa per il matrimonio di Massimo e Tina Marino.
7. Alle ore 11.30, presso il Seminario diocesano, celebra per l'associazione FiglinCielo. Alle ore 16.30, presso la struttura dei padri salesiani, conclude la marcia eucaristica dei bambini di prima comunione.
8. Alle ore 19.00, presso la Cattedrale di San Severo, presiede la S. Messa per la festa patronale cittadina.
12. Alle ore 9.30, presso i camaldoli di Napoli, concelebra per il cinquantesimo di Ordinazione sacerdotale.

15. Alle ore 10.30, partecipa all'intitolazione della scuola di via Sbanò a Davide Sassoli. Alle ore 16.30, in Curia, partecipa alla riunione dei membri dell'ISSRM.
16. Alle ore 17.30, in Cattedrale ad Otranto, partecipa all'Ordinazione episcopale di Mons. Giuseppe Mengoli.
17. Alle ore 17.00, presso l'Istituto Don Uva, partecipa all'inaugurazione della Biblioteca.
19. Alle ore 10.00, presso il Santuario Incoronata, partecipa al ritiro annuale del clero di Metropoli. Alle ore 17.30, benedice i locali dell'associazione Finanziari in congedo, in vico Troiano.
- 22-25. Si Reca a Roma, presso la Santa Sede, per prendere parte all'Assemblea generale della CEI.
26. Alle ore 11.00, presso la sede della polizia municipale, incontra le autorità per la programmazione delle processioni.
27. Alle ore 17.00, presso la parrocchia San Michele, presiede la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione.
28. Alle ore 11.30, presso la parrocchia Annunciazione, presiede la Solennità di Pentecoste. Alle ore 17.30, in Cattedrale, presiede la S. Messa e amministra il sacramento della Confermazione ai ragazzi ospiti della struttura delle Pie operaie di San Giuseppe.
29. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa in suffragio di S. Ecc.za Mons. Giuseppe Casale.
31. Alle ore 11.00, in Prefettura, prende parte ad un incontro sulla legalità. Alle ore 18.30, presso la parrocchia San Pio X, celebra la S. Messa per la Dedicazione della Chiesa.

Giugno

1. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Madre della Chiesa, presiede la S. Messa per il cinquantesimo del Cammino Neocatecumenale.
2. Alle ore 10.00, in Piazza Italia, partecipa alla cerimonia della festa della Repubblica. Alle ore 11.30, in Prefettura, incontra le autorità locali. Alle ore 18.00, presso la parrocchia Annunziata di san Marco in Lamis, presiede la S. Messa e ammette tra i candidati agli Ordini sacri del diaconato e presbiterato del seminarista Antonio Argentino.
3. Alle ore 10.00, in Seminario, incontra i sacerdoti per il sinodo.
4. Alle ore 11.00, presso la parrocchia Sant'Anna, presiede la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione. Alle ore 19.00, presso la parrocchia Sacra Famiglia, celebra la S. Messa e conferisce il sacramento della Confermazione.

5. Alle ore 10.00, presso la caserma di Via Guglielmi, partecipa alle celebrazioni per la Fondazione dell'Arma dei carabinieri. Alle ore 19.00, in Seminario, presiede la S. Messa con i seminaristi.
6. Alle ore 9.30, a Conversano, partecipa alla Conferenza Episcopale Pugliese.
7. Alle ore 19.30, presso la sede dell'Ordine dei Medici, prende parte all'incontro sulla "Culla per la vita".
9. Alle ore 18.30, in San Domenico, incontra i membri della pastorale giovanile.
11. Alle ore 18.30, presso la parrocchia Annunciazione del Signore, celebra la S. Messa in occasione della solennità del Corpus Domini, di seguito presenza alla processione eucaristica diretta alla parrocchia S. Pio X.
19. Alle ore 10.00, presso la parrocchia San Giuseppe artigiano, presiede la S. Messa in suffragio di Maria Tricarico, già direttrice della Caritas diocesana. Alle ore 17.30, in Curia, presiede l'incontro con il Collegio dei Consulitori e degli Affari economici.
21. Alle ore 19.00, presso la parrocchia S. Luigi, presiede la S. Messa in occasione della festa titolare.
22. Alle ore 11.30, in Curia, riceve in udienza le Monache redentoriste della Diocesi.
23. Alle ore 11.00, presso palazzo Dogana, partecipa alle celebrazioni per la Fondazione della Guardia di Finanza.
24. Alle ore 19.00, presso San Giovanni Battista, presiede la S. Messa in occasione della festa titolare parrocchiale.
26. Alle ore 10.30, in Episcopio, presiede il Consiglio episcopale. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa per l'Opus Dei.
28. Alle ore 18.00, presso la sede dell'UAL, presiede la S. Messa per gli ospiti della casa.
30. Alle ore 10.00, presso l'aula magna del Dipartimento di Economia, prende parte al ricordo del giudice Rosario Livatino. Alle ore 19.00, in Cattedrale, presiede la S. Messa per il sessantesimo di sacerdozio di S. Ecc.za Mons. Mario Paciello, don Luigi Nardella e don Paolo Pesante.

NECROLOGIO

S. ECC. MONS. GIUSEPPE CASALE

Arcivescovo Emerito di Foggia – Bovino

Nel pomeriggio di giovedì 18 maggio 2023 S. Ecc. Mons. Giuseppe Casale, arcivescovo emerito di Foggia-Bovino, all'età di 99 anni, è tornato alla casa del Padre. I solenni funerali sono stati celebrati nella Cattedrale di Vallo Della Lucania il 19 maggio.

Lunedì 29 Maggio, L'Arcivescovo mons. Pelvi ha presieduto la concelebrazione Eucaristica di suffragio, nella Basilica Cattedrale di Foggia.

Profilo biografico

Nato a Trani (BA) il 28 settembre 1923 da Giovanni e Anna Peluso, mons. Giuseppe Casale ha frequentato, nella città natale, le Scuole Elementari e Ginnasiali pubbliche, passando per gli studi filosofici e teologici nel Seminario Regionale di Molfetta, prima, e in quello campano a Napoli. Poi, conseguì, presso la Facoltà "S. Luigi" di Napoli, la laurea in Sacra Teologia.

Ordinato Sacerdote il 3 febbraio 1946, dopo che già da Diacono si era interessato della Gioventù Maschile di Azione Cattolica come Assistente dell'associazione "Juventus Nova", è stato, dal 1946 al 1949, Assistente Ecclesiastico Diocesano della G.I.A.C. e, dal 1951 al 1953, anche Delegato Arcivescovile dell'A.C.I.

Contemporaneamente si dedicava anche alla cura spirituale dell'Infanzia Abbandonata dell'Opera di Don Giuseppe Rossi.

Insegnante di Religione nel 1950 e 1951 nel Liceo Ginnasio di Trani, è stato professore di Storia Ecclesiastica e Patrologia nei Seminari Regionali di Chieti e di Molfetta. Negli anni 1953 – 1955 fu Rettore del Seminario Arcivescovile di Taranto.

Chiamato a Roma nel 1955, fu nominato Vice Assistente Nazionale della G.I.A.C., ricoprendo tale incarico fino al 1964. Nel 1963 veniva nominato Consulente Ecclesiastico Nazionale degli Artigiani Cristiani e, successivamente chiamato a far parte del Gruppo Sacerdotale Nazionale per la Pastorale del Mondo del Lavoro, con lo specifico incarico nel settore giovanile e della formazione professionale. In tale veste curò particolarmente l'approfondimento dei problemi connessi con l'educazione religiosa degli allievi dei Centri di Formazione Professionale dell'E.N.A.I.P., ente delle A.C.L.I. che opera in tale settore.

Esperto in problemi della catechesi, membro de Consiglio dell'Ufficio Catechistico Nazionale e del gruppo che preparò il nuovo catechismo dei giovani. Dalla Conferenza Episcopale Pugliese, quasi alla vigilia della sua nomina a Vescovo di Vallo della Lucania, fu chiamato ad assumere l'incarico di Direttore del Centro Catechistico Pugliese.

Vescovo di Vallo della Lucania

Dal Santo Padre Paolo VI, fu nominato Vescovo di Vallo della Lucania, il 26 ottobre 1974. Ricevette l'ordinazione episcopale, nella Cattedrale di Vallo della Lucania, l'8 dicembre 1974, per le mani di Sua Eminenza il Card. Sebastiano Baggio, allora Prefetto della Congregazione per i Vescovi, assistito da S. Ecc. Mons. Gaetano Pollio, Arcivescovo di Salerno e da S. Ecc. Mons. Giuseppe Carata, Arcivescovo di Trani.

Negli anni del suo episcopato vallese ha svolto un'intensa azione pastorale, privilegiando la difesa e la valorizzazione delle tradizioni culturali del Cilento.

Tappe significative di questo impegno sono state le realizzazioni del Museo Diocesano; il riordino della Biblioteca e dell'Archivio diocesani; il restauro di molte chiese parrocchiali, soprattutto danneggiate dal terremoto del 1980, il recupero di tavole, tele e affreschi; il restauro della Cattedrale di Vallo della Lucania.

Nelle Lettere Pastorali è stata data prioritaria attenzione alla creazione di una comunità cristiana, in grado di evangelizzare con la testimonianza di una fede autentica, con la partecipazione responsabile di tutti: sacerdoti, religiosi, laici impegnati nelle Associazioni e nei Movimenti ecclesiali. Particolare attenzione è stata prestata alla Pastorale Giovanile, alla Pietà Popolare.

Nel 1988 diede inizio, in collaborazione col dr. Massimo Introvigne e il prof. Mayer, all'attività del CESNUR (Centro Studi Nuove Religioni), di cui fu Presidente. Intensa è stata la collaborazione con i quotidiani *Avvenire* e il *Mattino*.

Arcivescovo di Foggia - Bovino

Dal Santo Padre Giovanni Paolo II fu nominato Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino, il 7 maggio 1988. Fu accolto a Foggia domenica 19 giugno 1988. Dopo una breve sosta al Santuario Incoronata, dove ricevette il primo saluto della Autorità, mons. Casale, seguito da un corteo di macchine, raggiunse la Cattedrale. Dopo aver venerato in Duomo il SS. Sacramento e venerata la Madonna dei sette veli, scese nella Cripta sostando in preghiera presso le tombe dei suoi predecessori. Poi seguì la solenne concelebrazione da lui presieduta in Piazza XX Settembre.

Nel pomeriggio del 29 giugno 1988, solennità dei Santi Apostoli Pietro e Paolo nel corso di una solenne Concelebrazione nella Basilica Vaticana, il S. Padre impose il Pallio ai nuovi Arcivescovi Metropoliti, tra cui mons. Giuseppe Casale.

Sin dall'inizio del suo episcopato a Foggia si è schierato in difesa della giustizia sociale contro la tracotanza della malavita organizzata e la corruzione, comparendo in prima linea tanto a livello nazionale e regionale, che provinciale e comunale. Finì sotto scorta per l'impegno contro la mafia foggiana.

Durante il suo episcopato foggiano Mons. Casale riprese il concetto di *comunione*, scaturito dagli orientamenti del piano pastorale della CEI "Comunione e Comunità" per rilanciarlo secondo il modello della *missione* sulla quale fu incentrata la riflessione del Primo Sinodo Diocesano, celebrato tra il 1993 e il 1999.

Nel 1998 realizzò il Museo diocesano di Foggia che fu allestito nella Chiesa dell'Annunziata, per conservare, valorizzare e promuovere la conoscenza del patrimonio storico-artistico, proveniente dalla Cattedrale di Maria Santissima Assunta in cielo e dal territorio diocesano.

L'anno successivo inaugurò il Museo diocesano di Bovino, presso il Castello, per conservare il patrimonio culturale di quella diocesi.

Inoltre, mons. Casale si prodigò fattivamente collaborando con le Autorità locali per la presenza dell'Università a Foggia, che poi nacque il 5 agosto 1999.

Fu anche docente di Dottrina Sociale Cristiana presso la Scuola di Formazione Socio-Politica da lui voluta nella diocesi di Foggia-Bovino.

In seno alla Conferenza Episcopale Pugliese fu Vescovo Delegato per i Problemi Sociali e del Lavoro e per le Migrazioni.

Terminò il suo ministero episcopale a Foggia il 27 maggio 1999, dopo aver rinunciato per sopraggiunti limiti di età.

Si trasferì prima a Roma, e poi da qualche anno era ospite dell'Istituto delle suore Ancelle di s. Teresa di Gesù Bambino a Vallo della Lucania. Si è spento il 18 maggio 2023 a Vallo della Lucania.

Le lettere pastorali durante il suo ministero nell’Arcidiocesi di Foggia-Bovino:

Comunione e missione, Foggia 1988.

Da cristiani nella Città, Foggia, Pasqua 1990.

Ricevete lo Spirito Santo e siate forti nella Fede, Foggia, Pentecoste 1990.

Guai a me se non annunzio Cristo, Foggia 1991.

Nuova religiosità e nuova evangelizzazione, Foggia 1993.

Famiglia, comunità evangelizzante, Foggia 1994.

La Chiesa di Foggia-Bovino in cammino verso il 2000. Primo Sinodo, Foggia 1995.

Bagliori di Fuoco, Foggia 1998.

Lo vide e gli corse incontro, Foggia 1998.

Altre pubblicazioni:

Gli anziani faranno sogni. Azione Cattolica. Memoria e profezia, Ed. Borla, 2004.

Per riformare la Chiesa. Appunti per una stagione conciliare, Ed. La Meridiana, 2010.

Esperienza e conversione. Gli esercizi spirituali di Sant’Ignazio di Loyola, Ed. Paoline, 2010.

Guai a me se non annuncio il Vangelo. Riformare la Chiesa. Lettera aperta al Sinodo dei Vescovi, Ed. La Meridiana, 2012.

Povera tra i poveri. Ringiovanire la Chiesa, Ed. La Meridiana, 2018.

**MESSAGGIO ALLA DIOCESI
DI VALLO DELLA LUCANIA,
INVIATO A S.E. REV.MA MONS. CIRO
MINIERO, ARCIVESCOVO COADIUTORE DI
TARANTO
E AMMINISTRATORE APOSTOLICO
DI VALLO DELLA LUCANIA**

Carissimo don Ciro,
ho appreso la triste notizia della dipartita di Mons. Giuseppe, già Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino. Ricordo la sua amabilità e concreta vicinanza alla Diocesi nei suoi luminosi e lungimiranti anni di ministero episcopale. Amava ripetere, con l'autore delle Lamentazioni: "Buono è il Signore con chi spera in Lui, con colui che lo cerca" (v. 5). Questa parola diventa preziosa davanti al mistero della morte redenta: ora più che mai serve che ognuno, alla luce della testimonianza di Mons. Giuseppe, racconti con la vita la fede, che è attesa docile, senza lasciarci rattristare. Mons. Casale confidava nel Signore e, nonostante l'età, aveva le mani sempre protese in terra, per abbracciare e servire concretamente il prossimo, per l'edificazione del corpo di Cristo. Con questo spirito la Chiesa di Vallo e la Chiesa sorella di Foggia-Bovino si uniscono in preghiera per l'amato pastore Giuseppe. Possa egli assaporare la gioia dell'invito evangelico, quello che il Signore rivolge ai suoi servi fedeli: "Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il Regno preparato per voi sin dalla creazione del mondo" (Mt 25,34).

Accogli unitamente ai fedeli di Vallo della Lucania il mio fraterno abbraccio.

Foggia, 19 maggio 2023

+ Vincenzo Pelvi

Finito di stampare
nel mese di luglio 2023
dalla AGO srl Foggia